

RETENI VENDIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

INCHIESTA IN PERICOLO
STRUTTURE DI PUBBLICITÀ

FastA

0984 854042 • info@publifast.it

AEROPORTO DELLO STRETTO La task force ha stilato un documento votato all'unanimità

Gestione autonoma, si rilancia

«Sacal attivi subconcessione sullo scalo o chiederemo revoca concessione»

LA task force aeroporto rilancia sulla gestione autonoma e l'organismo presieduto dal Coordinatore Chindemi ha stilato un documento, votato all'unanimità dai componenti della task force, che offre una soluzione strutturale propedeutica al rilancio del Tito Minniti.

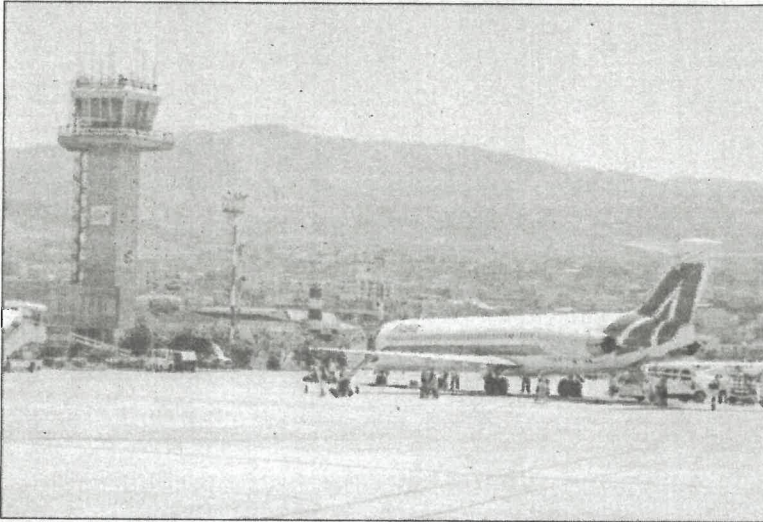
Torna a riunirsi a Palazzo San Giorgio la task force dedicata allo sviluppo dell'Aeroporto dello Stretto Tito Minniti. L'organismo, coordinato dall'Avvocato Salvatore Chindemi, ha licenziato all'unanimità un documento che conclude il lavoro di ricerca portato avanti negli ultimi mesi offrendo alla parte politica possibili soluzioni nella gestione della governance per il rilancio dello scalo reggino.

Nello specifico - si legge nel documento - "in vista dell'auspicato incontro fra i sindaci facenti funzioni della Città Metropolitana e del Comune di Reggio Calabria, Carmelo Versace e Paolo Brunetti, con l'Amministratore di Sacal Marco Franchini, che dovrebbe avvenire fra qualche settimana, la task force ritiene di concludere questa prima fase della sua attività, indicando l'unica soluzione ritenuta idonea e praticabile per la risoluzione delle problematiche dello scalo ed il conseguente suo rilancio".

"Da un punto di vista oggettivo non esistono ostacoli, di nessuna natura, che impediscano ad alcun vettore di operare nell'aeroporto reggino, se non l'ottenimento della dovuta certificazione da parte dei piloti, che peraltro è necessaria in numerosi altri scali nazionali, vedi Palermo o Firenze. L'inattività volativa nel nostro aeroporto è quindi determinata esclusivamente da scelte di politiche aziendali della società di gestione Sacal che, incontrovertibilmente, in modo programmato e scientifico, hanno privilegiato e privilegiato lo scalo Iametino, sacrificando, clinicamente, quello reggino".

"Il nuovo assetto societario e di management della società di gestione dei tre scali calabresi non ha apportato ad oggi nessuna novità sostanziale rispetto alle politiche aziendali delle gestioni precedenti, anzi, ove fosse possibile, sono stati messi in campo ulteriori comportamenti altamente censurabili, soprattutto per ciò che attiene il dovuto rispetto istituzionale di chi, oggi, rappresenta, legittimamente, il nostro territorio".

"Pertanto - conclude il documento - si ritiene che l'unica soluzione idonea a rilanciare lo scalo dello stretto è quella di richiedere la gestione autonoma del nostro scalo, con l'ottenimento di una subconcessione o altra formula tecnico giuridica da concordare, funzionale a tale scopo. Ove si frapponessero ostacoli all'ottenimento di questa vitale autonomia, sarebbe inevitabile intraprendere un'azione finalizzata alla revoca della concessione alla Sacal da parte di Enac, per gravi inadempimenti contrattuali, visti i disastrosi risultati sul piano di sviluppo e gestione dello scalo reggino".



L'aeroporto di Reggio Calabria

INTERROGAZIONE Castorina (Pd) sull'ex fiera di Pentimele

Da polmone verde ad ammasso di ferro e cemento in abbandono

ARCHI deve tornare al centro dell'agenda politica dell'amministrazione, necessarie risposte sui servizi essenziali presentata interrogazione sull'ex Fiera

Palazzo San Giorgio: Era stato pensato come un polmone verde da creare nel cuore della X Circoscrizione, una vera e propria propria cittadella per i giovani e lo



L'ex Ente Fiera di Pentimele

sport all'interno degli spazi, oggi in totale stato di abbandono, che un tempo erano dedicati all'ex Fiera con un finanziamento di oltre sei milioni di euro che insieme al Sindaco Giuseppe Falcomatà eravamo riusciti a strappare con i Patti per il Sud - queste le dichiarazioni dell'Avv. Antonino Castorina Consigliere Comunale del Gruppo Pd a Palazzo San Giorgio.

Una volta affidata la progettazione e fatti in passato vari sopralluoghi in loco - dichiara Castorina - ancora oggi a distanza di oltre due anni il cantiere non è neanche iniziato e vi è un progressivo stato di abbandono dei luoghi tale per cui ho depositato un'interrogazione al Sindaco facente Funzioni ed ai dirigenti interessati non solo per comprendere tempistiche e motivazioni dei ritardi accumulati ma per stimolare l'amministrazione ad avviare in tempi celeri tutto ciò che è necessario per dare

esecuzione al finanziamento per il quartiere di Archi.

Archi deve tornare centrale nell'agenda politica dell'amministrazione così come lo è stata con Giuseppe Falcomatà prosegue Castorina, il recupero dell'immobile dell'ex ausilioteca come il potenziamento della Pubblica Illuminazione e gli interventi di arredo urbano vanno certamente in questa direzione ma serve uno sforzo maggiore sui servizi essenziali ancora precari, sulla raccolta dei rifiuti che vive disagi e difficoltà e sulla manutenzione stradale che in parecchi tratti è precaria.

Proseguiremo il nostro impegno conclude Castorina per riportare le periferie al centro dell'agenda politica, al centro degli interessi dell'amministrazione e saremo presenti e vigili in modo propositivo e costruttivo per dare risposte concrete ad un territorio che merita rispetto.

BREVI

PRESENTAZIONE

Ecco il Patto per Reggio

OGGI alle 9.30 a Palazzo San Giorgio la presentazione del Patto per Reggio Calabria. Dopo la sottoscrizione da parte del Presidente del Consiglio Mario Draghi del "Patto per Reggio Calabria", il sindaco ff Paolo Brunetti e l'Assessora alle Finanze Irene Calabrò, incontreranno la stampa per illustrarne i dettagli.

ALLE START

Tesori del Mediterraneo

OGGI alle ore 10 e 30, presso il Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, si terrà l'incontro di presentazione della manifestazione. Interverranno: Natalia Spanò - Presidente Associazione Nuovi Orizzonti, Paolo Catalano - Organizzatore de "I tesori del Mediterraneo", Giuseppina Princi - Vice Presidente Giunta Regionale della Calabria, Carmelo Versace Sindaco f.f. Città Metropolitana, Paolo Brunetti - Sindaco f.f. Comune, Irene Calabrò - Assessore comunale Cultura e Turismo, e altri ospiti.

CORSO V. EMANUELE

Si pota, cambia la circolazione

Dalle ore 5,00 alle ore 14,00 fino mercoledì per interventi di potatura del Corso V. Emanuele saranno in vigore queste disposizioni: divieto di transito sul Corso Vittorio Emanuele, nel tratto tra Via Valentino e Via Fata Foti, divieto di sosta ambo i lati e doppio senso di circolazione sul Lungomare I. Falcomatà, nel tratto tra la salita Ernesto Basile e Camillo Autore; interdizione del transito veicolare lungo la rampa salita Gino Zani; interdizione del traffico veicolare divieto di sosta con zona rimozione ambo i lati in via F... nel tratto compreso Via Miraglia e Corso Matteotti; interdizione del traffico veicolare divieto di sosta con zona rimozione ambo i lati in via F. Valentino nel tratto compreso tra Via Miraglia e Corso G. Matteotti.

LUTTO NEL MONDO SCOLASTICO

Scomparsa la Preside Camilla Meliadò Larussa

La storia scolastica segna il giorno del lutto, con la scomparsa della preside in pensione Camilla Meliadò Larussa. Nella fine degli anni settanta, la preside ha rappresentato il modo di agire in cui si univa didattica ed azione concreta in situazioni di prossimità, in contesti difficili. E' stata lei a dirigere la scuola

media Klearcos di Archi Cep, inaugurandone il nuovo plesso, in condizioni sociali in cui a Reggio e nel quartiere si viveva la guerra di mafia. In seguito ha diretto la scuola media Vittorio Da Feltre fino all'andata in quiescenza. Il suo stile di direzione, caratterizzato da fare operativo, permeato di disciplina,

con la prima visione manageriale della scuola, ha lasciato il segno tra i docenti e gli alunni che l'hanno conosciuta. Scompare con Camilla Meliadò Larussa la figura di Preside che rappresentava il mondo scolastico tradizionale, ormai sovvertito dalle nuove figure dei dirigenti scolastici.



L'erosione Uno dei tratti di litorale tra Pellarò e Bocale sfigurato dalle mareggiate

Operazione della Città Metropolitana. Tempi ancora lunghi per gli interventi

Erosione, disco verde ai progetti per l'area di Pellarò e Bocale

Al via l'iter burocratico per il bando con cui mettere in sicurezza il litorale e le abitazioni nell'area di Pentimele

Eleonora Delfino

Approvati i progetti di fattibilità tecnico economica per due interventi di difesa costiera nel litorale sud, mentre arriva la determina a contrarre per un tratto nell'area di Pentimele. Tre provvedimenti adottati dalla Città Metropolitana con cui mettere in sicurezza chilometri di costa già sfigurati dall'erosione. Il fenomeno che in questi anni ha trasformato il territorio e il paesaggio reggino da un capo all'altro, lasciando profonde cicatrici in aree votate al turismo.

Dopo i ritardi che hanno fatto slittare (e si spera non perdere le risorse necessarie per l'operazione di messa in sicurezza di un tratto tra Pellarò e Bocale) si mette in campo un'altra operazione, di più ampio respiro che affronta il fenomeno con un approccio di più ampio respiro allargando il diametro di analisi e azione. Si ragiona per macroaree e si attinge, almeno questa è l'intenzione ai finanziamenti nazionali attraverso la piattaforma Rendis. Il dirigente del settore difesa del territorio, Domenico Catalfano ha ap-

provato infatti due lotti del progetto funzionale che abbraccia l'area sud della città. Disco verde al progetto di fattibilità tecnico economica dei Lavori di difesa costiera e ricostruzione del litorale tra Punta Pellarò e Bocale (Lotto funzionale 1), per un importo di finanziamento di 2,650 milioni di euro; e al lotto funzionale 2 che riguarda lavori di difesa costiera e ricostruzione del litorale tra Bocale (Lido Calypso) e l'estremità Sud del Lungomare di Lazzaro, per un importo di finanziamento pari a 2,860 milioni di euro.

Progettazioni che adesso passano alla Regione per la richiesta di finanziamento e l'inserimento degli elaborati progettuali nella piattaforma Rendis. È un sistema sviluppato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale ISPRA, con l'obiettivo di realizzare

Gli interventi per l'area sud adesso dovranno passare al vaglio della Regione per avere i finanziamenti

un quadro unitario, sistematicamente aggiornato, delle opere e delle risorse impegnate nel campo della difesa del suolo, condiviso tra le Amministrazioni che operano nella pianificazione ed attuazione degli interventi.

Certo si parla di risorse importanti che potrebbero davvero riacendere le speranze di recuperare preziosi metri di battigia, nel lungo e non facile braccio di ferro tra il mare e la terraferma. Ma il tempo rappresenta un elemento determinante in questa costante battaglia. Le mareggiate invernali potrebbero rappresentare un punto di non ritorno e lo sanno bene i residenti e gli operatori turistici e balneari che da anni vivono con ansia ogni mareggiata, ogni cambio di vento. In questi anni infatti il fronte del mare è avanzato e di molto, portandosi dietro le speranze di sviluppo di intere aree che vedevano nel turismo un'occasione di riscatto. Ma in circa 10 anni sono tante le attività che hanno "rinunciato" e diverse le abitazioni che sono state compromesse.

Intanto si dovrà attendere ancora almeno un anno per la rifioritura dei pennelli dell'area. Eppure l'in-

tervento era stato previsto già dal 2015. Già dalla fine della scorsa estate sembrava fossero imminenti. Allora si disse che a ridosso della stagione balneare non si poteva trasformare il litorale in un cantiere. L'operazione era stata rinviata alla fine dell'estate. Dal mese di ottobre è ricominciato il conto alla rovescia per la prosecuzione dell'iter procedurale che avrebbe dovuto portare alla realizzazione degli interventi di difesa della costa. Erano stati fatti sopralluoghi, erano arrivate ampie rassicurazioni rispetto alla messa in opera delle strutture.

Ha già superato lo step della progettazione invece l'intervento previsto per l'area di Pentimele, per cui è stata adottata l'autorizzazione a contrarre. Quindi a breve si potrà procedere all'appalto dei lavori per un importo a base di gara pari a circa 130 mila euro. Quindi superati gli step di carattere burocratico è possibile pensare che questi interventi potrebbero essere messi a bando e magari cominciare subito dopo l'estate. Uno dei sei lotti previsti nel 2015 che arriva, salvo imprevisti, alla realizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dell'area di N

Eil Comitato di quartiere di Sala denuncia: «Il territorio è avvolto dal degrado»

Le buone notizie per il quartiere di Mosorrofa tardano ad arrivare come spiegano i componenti del gruppo La Strada: «Le audizioni per il bilancio previsionale rivelano, oltre alla ormai conclamata impossibilità di attivare nuovi servizi o implementare quelli esistenti a causa del debito, anche la consueta assenza di programmazione e visione di città. Non più tardi di due mesi fa, nella nostra costante presenza sui territori, avevamo raccolto con l'associazione Territorio e Progresso di Mosorrofa le tante istanze del borgo storico. In particolare, da diversi anni l'Amministrazione Comunale prometteva una valorizzazione del sito di Bufano, un'area rilevante per l'ecosistema locale e che potrebbe diventare uno spazio dai tanti usi sociali. Nell'ottobre del 2021, nel corso della conferenza stampa di presentazione del Piano operativo React-Eu, veniva presentata l'area di Bufano come interessata dagli interventi per la realizzazione di un parco con diversi servizi. Abbiamo verificato che il progetto pensato per Bufano non è realizzabile - non almeno con i circa 2 milioni di euro finanziati - a causa di problematiche idrogeologiche evidentemente studiate dopola conferenza stampa. Due mesi fa circa, ricevevamo dagli uffici l'informazione che i fondi React-Eu per Bufano sarebbero stati indirizzati a un altro progetto, già esecutivo: il campo sportivo, per farlo diventare un'area polivalente. I finanziamenti andranno spesi entro il 2023. Ma - proseguono i rappresentanti del gruppo che vede nel consigliere comunale Saverio Pazzano un punto di riferimento - nel corso dell'audizione di bilancio previsionale finalizzata a conoscere i progetti nell'ambito del React-eu



Sala di Mosorrofa Continua a esser

Sottoscritto il protocollo d'intesa

A Palazzo Alvaro la Deputazione di Storia Patria

L'iniziativa consentirà di aprire al pubblico il patrimonio librario

È stato firmato a Palazzo Alvaro il protocollo d'intesa tra la Città Metropolitana e la Deputazione di Storia Patria per la Calabria che garantisce all'istituto culturale, per 5 anni, una sede che oltre ad ospitare le attività promosse dalla Deputazione diverrà anche un primo nucleo di una biblioteca metropolitana.

L'ambizioso progetto, attivato a suo tempo su impulso del sindaco Giuseppe Falcomatà, punta alla promozione della cultura storica, individuando uno spazio che soddisfi non solo le tradizionali esigenze di una bi-

blioteca bensì anche quelle contemporanee di una fruizione digitale ampia del prezioso patrimonio librario preservato e promosso dalla Deputazione.

A margine della firma, il presidente regionale della Deputazione prof. Giuseppe Caridi, ha voluto ricordare l'iter. «Abbiamo proposto l'istanza alla Città Metropolitana ritenendo che una prestigiosa realtà come quella della Deputazione di Storia Patria, ente nato con Decreto Regio del 1833 di Carlo Alberto ed oggi riconosciuto dal Ministero dei Beni Culturali, avrebbe operato meglio in spazi adeguati. La nostra istanza è stata accolta e, superati gli scogli burocratici, firmiamo un protocollo che consentirà di poter produrre al meglio le attività di ricerca



La firma del protocollo Giuseppe Caridi e Carmelo Versace

e promozione dell'enorme patrimonio storico-culturale locale».

«Con questo protocollo - ha spiegato il sindaco Carmelo Versace - abbiamo voluto finalmente individuare una sede, con funzioni annesse di biblioteca, per la Deputazione di Storia Patria Regionale che ospiterà e conserverà i numerosi e prestigiosi volumi già custoditi da questa realtà rendendoli fruibili al pubblico. A tal proposito è importante compiere un passo concreto verso la digitalizzazione del patrimonio librario. Ecco perché la Città Metropolitana ha scelto di sostenere quella che deve divenire una realtà di rilievo per tutto il territorio nonché riferimento culturale anche a livello regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 24 luglio al 30 luglio 2022

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11

Tel. 096542368

PELLICANO

Viale Calabria, 78

Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA

Via Osanna, 15

Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo

Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BO
CA
CA
CA
CO
CO
FO
GA
ME
MC
MC
OR
PE
RA
REI
REI
RO
SAI
SAI
SAI
S.S

Conclusa la fase delle controrepliche, il processo con rito abbreviato alle 'ndrine della città si avvia alla sentenza di primo grado

“Epicentro”, il gup in camera di consiglio

Sotto accusa anche capi e gregari delle cosche di Archi, Pellaro, Ravagnese, Cannavò e Catona

Francesco Tiziano

Camera di consiglio. Il processo “Epicentro”, la maxi inchiesta alle cosche di Reggio città che vede nel filone con rito abbreviato 58 persone sul banco degli imputati, si avvia dal primo pomeriggio di ieri alla sentenza di primo grado. Il Gup Francesco Campagna si è già ritirato in un albergo cittadino guardato a vista da Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri. Nessuna indicazione precisa sui tempi di camera di consiglio. Gli avvocati, presenti anche ieri all'ultima tornata residua di controrepliche difensive, avrebbero avuto indicazioni di massima «di almeno due tre giorni di lavori».

Imputati eccellenti

Tra i 58 imputati di “Epicentro” abbreviato figura anche Filippo Barreca, il capo dell'omonima cosca che opera tra Pellaro e Bocale incastrato dal blitz “Metameria” (uno dei tre filoni processuali). Il boss è stato travolto dalle accuse del pool antimafia che ha documentato il ritorno in campo per riagguantare le redini della popolosa frazione di Reggio sud rimettendo in azione la terribile mannaia delle estorsioni. L'indagine “Metameria”, secondo la Dda, nasce proprio all'indomani della scarcerazione di Filippo Barreca, che beneficiava della detenzione in casa per motivi di salute.

I Carabinieri ricostruiscono le fibrillazioni «evidenti» a Pellaro e scoprono un disegno chiarissimo: l'ergastolano aveva già gettato le basi per rimettere in piedi la sua cosca. E la sua abitazione di contrada Zambaldo (sulla collina di Bocale) era ritornata la base operativa dei suoi affari: da lì partivano gli ordini e si ricucivano le antiche alleanze con i De Stefano, i Condello, i Ficarra-Latella di Croce Valanidi e i Libri.

I Pubblici ministeri, in sede di controrepliche, hanno ribadito il quadro

d'accusa nei suoi confronti: «Le intercezioni disposte nel procedimento Metameria hanno documentato come Filippo Barreca - appena rientrato nel “suo territorio”, per nulla dissuaso dai tanti anni di carcerazione e con un'inusuale spregiudicatezza - abbia ricostituito l'associazione mafiosa di cui un tempo era già stato il capo e, grazie alla collaborazione di alcuni fidati sodali, abbia iniziato a tessere fitte relazioni con gli altri esponenti di vertice delle “ndrine della provincia reggina».

Controllo del territorio ed imposizione del pizzo: «Il tutto con l'unico ed ostentato obiettivo di riappropriarsi dell'antico potere di “ndrangheta, facendo valere la sua fama criminale per imporre il “pizzo” agli imprenditori ed i commercianti dell'area di Pellaro, nonché per riappropriarsi - con impressionante voracità - della capacità di illecita infiltrazione in quel tessuto economico sociale».

Ad aggravare la posizione di Filippo Barreca, secondo le conclusioni della Procura antimafia, «la sistematica violazione delle prescrizioni imposte dal magistrato di sorveglianza rappresentava per Barreca - incurante delle limitazioni connesse al suo status detentivo - condicio sine qua non per continuare a governare la propria “ndrina. L'abitazione di contrada Zambaldo, che avrebbe dovuto costituire il luogo di placido ricovero di un anziano ergastolano malato, diventava - in realtà - la base logistica di una pericolosa cosca di “ndrangheta, rivitalizzata dal ritorno del suo carismatico capo. Ivi Barreca riceveva sodali e vittime di allarmanti reati, organizzava summit con altri dirigenti delle consorterie alleate, pianificava estorsioni e danneggiamenti, progettava acquisti di sostanze stupefacenti, riceveva questuanti che a lui si rivolgevano per ottenere favori e protezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aula bunker Le udienze del processo con rito abbreviato “Epicentro” si sono tenute nella struttura di viale Calabria

Ricostruito il summit in ospedale con Carmine De Stefano Il ritorno in campo del boss Barreca

Anche un boss del calibro di Filippo Barreca è attento al ruolo egemone nella “ndrangheta di Reggio Città dei De Stefano. In quella fase storica di Carmine De Stefano. Un feeling ribadito dagli inquirenti nell'operazione “Metameria” e dei Pubblici ministeri di “Epicentro”: «Anche il Barreca riconosceva a Carmine De Stefano, nella qualità di capo della più potente articolazione mafiosa reggina, un ruolo prioritario e di più alto lignaggio, accettandone le direttive nell'ottica della tradizionale, ma ancora attualissima, struttura “destefanoentrica” della “ndrangheta di Reggio Calabria». A rafforzare questo quadro si riporta «il

“summit” del 26 maggio 2018, in occasione del quale i due massimantissimi (Carmine De Stefano e Filippo Barreca) si incontravano con modalità riservatissime all'interno dell'ospedale». Una relazione di servizio appurò che «alle 9.27 l'ergastolano era già davanti agli Ospedali Riuniti accompa-



Filippo Barreca è indicato dal pool antimafia quale capo cosca di Pellaro e Bocale

gnato come al solito dal fido Antonino Labate. Di lì a poco, gli odierni imputati si ritrovavano in una stanza “riservata”, in cui potevano trattarsi a dialogare segretamente. Si trattava di un vero summit mafioso. Si ritrovavano, infatti, in quel sito, da una parte il capo cosca di Pellaro, Filippo Barreca con il suo collaboratore Antonino Labate e dall'altra il capo cosca di Archi, Carmine De Stefano (con il suo collaboratore Giovanbattista Fracapane). Il tutto alla presenza dell'organizzatore Antonino Monorchio, esponente di primo piano dell'articolazione di “ndrangheta “Teganiana». (frat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

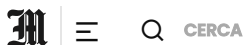
Tra le parti offese Viminale, Regione Comune e imprese

● Il processo “Epicentro” (complessivamente 75 imputati, compresi i 17 che hanno scelto il rito ordinario) è la conseguenza giudiziaria della riunificazione delle ultime tre indagini, eccellenti, contro le cosche cittadine: “Malefix”, contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi.

● Tra le parti offese c'è lo Stato Italiano (in persona del Presidente del Consiglio dei Ministri), il Ministero degli Interni, la Regione Calabria, il Comune di Reggio Calabria e quello di Villa San Giovanni, la città Metropolitana di Reggio Calabria; i costruttori vessati, le società “Berna Costruzioni” e “Siclari Costruzioni Generali”, la Fai (“Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane”), e Ance (Associazione nazionale costruttori edili di Reggio).

● Sotto accusa, con diversi profili di responsabilità, anche capi, fedelissimi e fiancheggiatori delle cosche di “ndrangheta della città. Tra i De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, i Barreca di Pellaro, i Libri di Cannavò, i Ficarra-Latella di Ravagnese, Zito-Bertuca e Rugolino di Catona.

Tribunale della libertà



ABBONATI

ACCEDI



Economia | News

Superbonus 110%, lavori bloccati e cessione credito: cosa cambia con la caduta del governo Draghi

Ecco i margini di manovra di un governo dimissionario - in carica solo per «gli affari correnti» - per intervenire sul blocco dei crediti



Articolo riservato agli abbonati

APPROFONDIMENTI



E' stata una delle misure che ha tenuto il **governo Draghi** sulla graticola per molto tempo e poi ha contribuito alla sua caduta: il **superbonus al 100%** per l'efficientamento energetico e per i lavori antisismici. Una misura controversa che se da una parte ha sicuramente aiutato il sistema economico a riprendersi dal crollo dovuto alla pandemia da **Covid**, dall'altra è stata foriera di truffe miliardarie ai danni dello Stato (finora accertate 4,4 miliardi di euro). Fin quando tutto si è inceppato sul meccanismo della cessione del **credito**, gettando letteralmente nel panico migliaia e migliaia di aziende che avevano a loro volta accettato di applicare al committente lo "sconto in fattura" contando sulla successiva cessione del credito al sistema bancario.

**LA STRATEGIA****Cosa può fare Draghi****GOVERNO****Le direttive di Palazzo Chigi****ITALIA****Draghi, il discorso alla Camera prima di salire al Colle**

Bonus 550 euro una tantum per lavoratori part time: ecco come richiederlo (e chi ne ha diritto)

adv

Superbonus 110% dopo la caduta del governo

Su questo meccanismo il governo Draghi è intervenuto più volte stringendo le maglie. E poi riallargandole leggermente. Interventi che non sono riusciti a sbloccare il sistema. Il premier Draghi, nell'ultimo intervento in Senato prima di salire al Colle per rassegnare definitivamente le dimissioni, aveva puntato il dito contro chi («lui, lei, loro») ha disegnato i meccanismi di cessione «senza discriminare o discernimento». «Sono loro i colpevoli di questa situazione per cui migliaia di imprese stanno aspettando i crediti» aveva detto. Aggiungendo: «Ora bisogna riparare al malfatto e tirare fuori dai guai quelle migliaia di imprese».

Può un governo dimissionario in carica solo per «**gli affari correnti**» procedere in questo senso? Secondo molti sì, visto che la situazione è davvero urgente e rischia di diventare drammatica per aziende e proprietari di immobili che hanno avviato i lavori contando sulle agevolazioni del superbonus. Per ora però non si registrano ulteriori novità.



I CREDITI IN ATTESA

Secondo i dati del Mef, superano i 5 miliardi i crediti legati al superbonus e agli altri bonus edilizi ceduti e ancora in attesa di accettazione da parte dei cessionari. Poco più di 4 miliardi riguardano la prima cessione o sconto di cui a sua volta quasi la metà sono relativi all'intervallo di tempo da 31 a 60 giorni. Nel dettaglio, per quanto riguarda il superbonus, i crediti di imposta ceduti dai contribuenti e in attesa di accettazione dopo 30 giorni ammontano a 3,7 miliardi. Per gli altri bonus edilizi l'importo ammonta a quasi 1,5 miliardi, di cui 1,15 miliardi relativi alla prima cessione o sconto. Secondo la Filiera delle Costruzioni di **Ance** si tratta però di valori sottostimati.

IL DECRETO AIUTI

Alla fine il decreto Aiuti, nonostante le fibrillazioni, è stato approvato ed è diventato legge. Nel provvedimento c'è anche la norma che consente un quarto passaggio per le cessioni dei crediti da parte delle banche che potranno girare i crediti in eccesso anche alle partite Iva.

DATA SPARTIACQUE

Le novità del decreto Aiuti sul superbonus entrano in vigore per le cessioni per le quali la prima comunicazione dell'opzione è stata fatta a partire dal primo maggio, che di fatto è una data "spartiacque" per le nuove regole: se la data è antecedente si applicano le vecchie indicazioni che vietano le cessioni parziali successive alla prima.

CESSIONE PARZIALE

A partire dai crediti maturati dal primo maggio scorso sarà possibile cedere anche solo un'annualità del credito e non l'intero importo. Questa novità consentirà alle banche che hanno raggiunto il plafond massimo di capienza fiscale per il 2022 di riattivare alcune procedure bloccate. Infatti l'opzione del frazionamento almeno per annualità rende più facile per le banche smaltire i crediti di cui si sono fatte carico e quindi in prospettiva permette loro di accettarne di nuovi.

LE GIRATE

Le banche e gli intermediari possono compensare con le detrazioni fiscali il credito acquistato dai clienti (privati o aziende) oppure a loro volta cederlo in tutto o in parte: fino a due volte all'interno del sistema bancario o di intermediazione finanziaria, per una volta in favore di privati considerati «professionali» dal Testo unico della Finanza, cioè soggetti in grado di comprendere l'impegno preso e che potranno beneficiare del bonus. In totale quindi, partendo dal primo cessionario, sono 4 le "girate" possibili.

PLATEA CESSIONI ALLARGATA

La quarta cessione potrà essere effettuata dalle banche a qualsiasi partita Iva diversa dal consumatore finale, quindi a chiunque eserciti attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale. La norma ha effetto retroattivo, con l'obiettivo di sbloccare i vecchi crediti rimasti incagliati e liberare capienza fiscale presso le banche.

IMPRESE CERTIFICATE

Se il valore dei lavori (pensiamo ad un condominio) supera 516.000 euro, dal primo gennaio 2023 ci sarà l'obbligo di rivolgersi ad un'impresa in possesso della certificazione Soa (Società organismi di attestazione). Anche questa norma è stata introdotta recentemente e serve per limitare il proliferarsi di imprese "last minute", senza la necessaria esperienza, nate negli ultimi tempi soltanto per fruire delle agevolazioni del superbonus. Nulla cambia per i lavori di importo complessivo inferiori alla soglia dei 516.000 euro.

LE SCADENZE

Nel decreto Aiuti non sono previste proroghe. Quindi, a meno di improbabili novità, le scadenze restano quelle già fissate: i lavori legati al superbonus effettuati nelle villette e nelle case indipendenti entro il 30 settembre di quest'anno devono essere arrivati almeno al 30% (con relativi bonifici effettuati) del progetto e delle opere previste. A raggiungimento del 30% contribuiscono anche le spese eventualmente effettuate nel 2021. Entro il 31 dicembre 2022 poi i lavori devono essere finiti. Un anno in più per i condomini, che infatti possono usufruire del superbonus al 110% per lavori le cui spese sono completamente pagate entro il 31 dicembre 2023.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI ANCHE



IL CASO

Caos voli, a rischio 800 milioni di ricavi dal turismo:...



L'INTERVISTA

Pane e pasta, iva azzerata. Il leader della Cisl. «La vera...

PRIMA PAGINA DI OGGI



LEGGI IL GIORNALE SU TUTTI I TUOI DISPOSITIVI
ACCEDI ORA



BLOG

SCRITTI DA VOI

GLI AUTORI

Speaker's corner
Per chi ha qualcosa da dire

ECONOMIA & LOBBY - 25 LUGLIO 2022

Sul superbonus anche gli istituti sono confusi: io sto con i pessimisti



di Mario Pomini*

È abbastanza naturale che il **super bonus edilizio del 110%**, un intervento che è un unicum a livello mondiale, sia oggetto di dibattito e di discussione. Questa specie di **unicorno fiscale** è considerato da alcuni come una delle migliori soluzioni ai mali dell'economia italiana, mentre da altri, molto più scettici [come il sottoscritto] lo ritengono una forma estrema e dannosa di populismo economico, foriero solo di illusioni ed ingiustizie. La discussione, peraltro, deve tener conto che un robusto bonus edilizio esiste già, **quello del 50%**, ma il legislatore italiano ha voluto strafare, abbattendo anche la soglia psicologica, ma anche fattuale, del 100% di sconto fiscale.

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

POLITICA

Le alleanze a due mesi dal voto | Calenda apre a Letta e accoglie Gelmini. Renzi: "Veto del Pd su di noi sarebbe astio". Di Maio: "Il partito di Conte? Estrema sinistra"

Di F. Q.



POLITICA

Zingaretti verso la candidatura: "A disposizione". Fdi: "Nel Lazio alleanza Pd-M5s non c'è più, si voti"

Di F. Q.



CRONACA

"Attacco hacker all'Agenzia delle Entrate", indagini in corso della Polizia postale su una segnalazione

Di F. Q.



Dopo due anni di interventi, ora è la volta di qualche valutazione numerica. Le domande aperte sono molte. Questo super bonus stimolerà **effettivamente** l'economia italiana o porterà solo più inflazione? Sarà fiscalmente sostenibile? e così via. Domande più che legittime viste le condizioni della nostra economia e della nostra finanza pubblica. Ma anche i numeri non ci danno molte certezze. Qui **la confusione è grande** e le valutazioni quantitative degli esperti sugli effetti del bonus possono essere anche molto diverse, come testimoniano due recenti documenti, [il rapporto dell'Ance](#) e [uno studio della Luiss](#). Anche Nomisma ha dato un suo contributo alla vicenda schierandosi dalla parte della Luiss.

LEGGI ANCHE

Superbonus, l'analisi di Nomisma sull'impatto sociale e ambientale: "Ogni euro investito dallo Stato ne ha generati 3"

Consideriamo prima il rapporto dell'Ance, l'associazione delle imprese costruttrici italiane. La relazione calcola in **38 miliardi di euro** la spesa delle detrazioni a carico dello Stato. Il costo per l'erario sarebbe molto minore. Infatti **13,9 miliardi** vanno a gravare sul Pnrr e altri 19,9 rientrano attraverso l'incremento delle imposte, dirette ed indirette. In definitiva, il costo netto per lo Stato sarebbe di soli 6,6 miliardi. Il punto importante è che **l'erario**, attraverso il prelievo fiscale e al netto dei contributi europei, recupererebbe il 47% dello sconto concesso. Una percentuale tutto sommato ragionevole dal momento che la pressione fiscale complessiva italiana è attorno al 42%. In generale, nell'economia Italiana per **ogni 100 euro di reddito prodotto**, 42 entrano nelle casse dello Stato.

Molto diverse, e orientate ad un marcato ottimismo, sono invece le stime di **Openeconomics** della **Luiss Business School**. Mentre gli ingegneri dell'Ance si sono basati su stime empiriche, gli studiosi della Luiss hanno messo all'opera il prestigioso modello di equilibrio economico generale computazionale. Qui il quadro si fa molto più roseo. Il risultato di questa simulazione è incredibilmente keynesiano, risultato veramente singolare per chi ha una qualche familiarità con questo tipo di modelli ci impronta mainstream.

Gli studiosi della Luiss stimano che un intervento edilizio a sconto totale di **8,75 miliardi di euro** genererebbe un valore aggiunto di ben 16,64 miliardi in un periodo di due anni. Quindi, in piena coerenza con l'insegnamento di Keynes, un incremento degli investimenti porterebbe un raddoppio del reddito; un risultato veramente notevole. Nel lungo periodo, che gli studiosi calcolano in 8 anni, le cose migliorano ancora. Si verrebbe a realizzare un incremento di altri **13,71 miliardi di euro**, con una variazione complessiva quindi del 300%. In questo caso il moltiplicatore del reddito sarebbe pari a 3. Non sorprende allora che **il disavanzo per lo Stato** nei dieci anni considerati sia stimato in appena di 811 milioni, un modesto 10%.

Non sono entrato in possesso del rapporto e quindi non ho potuto valutarlo

attentamente, ma credo che nemmeno Keynes fosse così ottimista riguardo alla sua teoria. In genere il moltiplicatore degli investimenti pubblici è compreso tra 1 e 2. Se sei un economista neoclassico vai verso l'unità, se sei un keynesiano verso l'altro valore. In questo caso, poiché poi si tratta di **interventi completamente a debito**, un debito che dovrà essere ripagato, probabilmente il suo valore tende al limite inferiore. Comunque, fa molto piacere, in un clima scientifico dominato dall'ortodossia neoclassica in cui la teoria keynesiana è scomparsa dai libri di testo, ritrovare Keynes nelle analisi economiche concrete della Luiss Business School.

[LEGGI ANCHE](#)

Superbonus, cessione dei crediti bloccata e soldi finiti. M5s: "Il governo rimedi al caos che mette in difficoltà le imprese"

Rimane il fatto che l'Ance stima un disavanzo per l'erario del 53%, e cioè di **13,6 miliardi di euro**. Gli studiosi della Luiss stimano, al contrario, quasi un **pareggio** in dieci anni. Difficile dire chi ha ragione. Se ci fossero ancora dei dubbi, solo questa abissale differenza di previsioni tra enti molto rispettabili dovrebbe convincerci che il super bonus fiscale appartiene a quelle forme di intervento chiamate un tempo *voodoo economics*, perché un misto di magia e superstizione.

Comunque tra l'ottimismo sperticato della Luiss Business School e la prudenza dell'Ance, la mia preferenza, da storico economico, va sicuramente alla seconda. Se poi veramente, ogni euro di super bonus potesse generare tre euro di reddito come ripreso anche dalla serissima Nomisma, l'economia **non sarebbe più la triste scienza della scarsità**, ma quella della allegra cuccagna per tutti. Keynes, ma prima di lui il filosofo progressista John Stuart Mill, ne sarebbe estremamente felice, e anche noi.

**Professore associato di Economia Politica, Padova*

Sostieni ilfattoquotidiano.it ABBIAMO DAVVERO BISOGNO DEL TUO AIUTO.

Per noi gli unici padroni sono i lettori.

Ma chi ci segue deve contribuire perché noi, come tutti, non lavoriamo gratis. Diventa anche tu

Sostenitore. [CLICCA QUI](#)

Grazie

Peter Gomez

[Sostieni adesso](#)

Pagamenti disponibili

SUPERBONUS

ARTICOLO PRECEDENTE

Germania, il governo salva il suo colosso del gas: rilevato il 30 %. Così Scholz prova a scongiurare un altro aumento delle bollette

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

[PRIVACY](#)[TERMINI E CONDIZIONI D'USO](#)[FAI PUBBLICITÀ CON FQ](#)[REDAZIONE](#)[FONDAZIONE FQ](#)[ABBONATI](#)[CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY](#)

© 2009 - 2022 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006

**CALCOLO STRUTTURALE A TEMPO!****SCOPRI DI PIÙ**

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**SARA TRONIC
la cassetta
a impulso elettronico,
programmabile
tramite APP

www.pucciplast.it

[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)[Newsletter](#)

OGNI TUA PRATICA DI DETRAZIONE FISCALE IN EDILIZIA

Superbonus 110% e blocco dei crediti edilizi: 4 proposte di modifica

Le possibilità di intervento sul superbonus 110% e il blocco dei crediti edilizi e 4 proposte di modifica urgente

di **Gianluca Oreto** - 25/07/2022

© Riproduzione riservata



Software Tecnico Scientifico

STS

ECOSISM ADVANCED IN BUILDING TECHNOLOGY
Azienda Partner

GENIALE CAPPOTTO SISMICO

Clicca qui per attivare il modulo gratuito sulla piattaforma STS

IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 20/07/2022

Ultime notizie Superbonus 110%: a breve soluzione definitiva al blocco della cessione

FISCO E TASSE - 19/07/2022

Superbonus 110%: la non soluzione per lo sblocco dei crediti edilizi

FISCO E TASSE - 22/07/2022

Crisi di Governo: cosa ne sarà del superbonus 110%?

FISCO E TASSE - 23/07/2022

Superbonus 110% e sblocco dei crediti: cosa accadrà dopo il Decreto Aiuti?

FISCO E TASSE - 20/07/2022

Superbonus 110%: 7 indizi sono più di una prova

EDILIZIA - 24/07/2022

Superbonus 110%, il settore costruzioni dice basta alle strumentalizzazioni



Nell'attesa che venga eletto un nuovo Parlamento e si formi un nuovo Governo, quali prospettive ci sono per intervenire sul superbonus 110% e sul meccanismo di cessione dei crediti edilizi, inceppato a seguito delle modifiche arrivate a gennaio con il Decreto Legge n. 4/2022 (Decreto Sostegni-ter)?



Gli affari correnti di un Governo dimissionario

È una delle domande che arriva più in redazione negli ultimi giorni e sulla quale abbiamo già formulato diverse ipotesi che partono, necessariamente, dal potere normativo che risiede in un Governo dimissionario e in un Parlamento depotenziato.

La strada, in realtà è stata tracciata dallo stesso Presidente de Consiglio Mario Draghi che in una **lettera ai suoi Ministri** ha parlato degli "affari correnti" e dell'attività normativa che, com'era già evidente, si concluderà con l'esame di nuovi decreti legge, leggi regionali e i disegni di legge imposti da obblighi internazionali e

comunitari, compresi quelli collegati all'attuazione del PNRR e del PNC.

Mai una sola volta il Presidente del Consiglio cita le problematiche che sta vivendo il comparto delle costruzioni a seguito del blocco della cessione dei crediti edilizi che sta spazzando via 2 anni di ripresa economica. Ma è anche vero che nel suo ultimo discorso al Senato Draghi ha riconosciuto (prescindendo dalle responsabilità che ha fatto ricadere al precedente Governo) l'esistenza di un problema che è necessario risolvere per *"far uscire dal pasticcio quelle migliaia di imprese che si trovano in difficoltà"*.

Le possibilità per intervenire ci sono come dimostrano le dichiarazioni del Presidente della Repubblica dopo la firma del decreto di scioglimento delle Camere: *"È noto - chiarisce il Presidente Sergio Mattarella - che il Governo, con lo scioglimento delle Camere e la convocazione di nuove elezioni, incontra limitazioni nella sua attività. Dispone comunque di strumenti per intervenire sulle esigenze presenti e su quelle che si presenteranno nei mesi che intercorrono tra la decisione di oggi e l'insediamento del nuovo Governo che sarà determinato dal voto degli elettori. Ho il dovere di sottolineare che il periodo che attraversiamo non consente pause negli interventi indispensabili per contrastare gli effetti della crisi economica e sociale e, in particolare, dell'aumento dell'inflazione che, causata soprattutto dal costo dell'energia e dei prodotti alimentari, comporta pesanti conseguenze per le famiglie e per le imprese"*.

I numeri

E come fare per uscire da questo pantano creato dalle tortuosità legate al meccanismo di cessione dei crediti edilizi? Intanto, occorre fare il più classico dei "mea culpa" (molto difficile oggi) e capire perché si è arrivati a questo punto.

Nel suo discorso, scaricabile a parte, Draghi ha detto una cosa sacrosanta: c'è stato un errore a monte quando è stato disegnato il meccanismo di cessione dei crediti edilizi estendendolo in maniera indiscriminata a bonus che non avevano alcun controllo. Sul bonus facciate e l'ecobonus ordinario, nei primi due anni di applicazione del Decreto Rilancio e fino al 12 novembre 2021, sono state registrate una quantità di frodi senza precedenti.

Già a febbraio 2022, quando il direttore dell'Agenzia delle Entrate in audizione al Senato sul disegno di legge di conversione del Decreto Sostegni-Ter ha illustrato i dati relativi ai bonus fiscali, rilevò:

- 4.787.653 comunicazioni di cessione o sconto in fattura;
- 38,4 miliardi di euro di detrazioni cedute;
- 4,4 miliardi di euro di crediti inesistenti.

Il Direttore dell'Agenzia delle Entrate non si è fermato a quest'ultimo dato, evidenziando nel dettaglio la suddivisione di questi crediti inesistenti:

- bonus facciate 46%;
- ecobonus 34%;
- bonus affitti 9%;
- sismabonus 8%;
- superbonus 3%.

Numeri che avrebbero dovuto essere analizzati per trovare una soluzione chirurgica che tamponasse l'emorragia senza amputare l'arto. Soluzione che, in effetti, era già stata trovata con il Decreto Legge n. 157/2021 (Decreto antifrodi) con l'estensione a tutti bonus utilizzati con

le opzioni alternative:

- del visto di conformità;
- dell'asseverazione di congruità delle spese sostenute.

Lo stesso accento sulla responsabilità solidale dei cessionari ha acceso un faro su dei controlli che prima né Poste Italiane né Cassa Depositi e Prestiti effettuava.

Lo sviluppo economico

Partendo da questa evidenza, si dovrebbe riconoscere che superbonus e cessione dei crediti edilizi possono non piacere dal punto di vista tecnico, ma non vi è dubbio che siano state delle misure trasversali che hanno interessato tutta la popolazione senza distinzione di fasce di reddito.

Dati evidenti sono quelli dell'utilizzo del superbonus fino a giugno 2022, ovvero 38,7 miliardi di euro che come riportato in uno studio recente dell'**Istituto di ricerca Nomisma** hanno generato 124,8 miliardi di euro di cui:

- 56,1 miliardi come effetto diretto - la spesa aggiuntiva in superbonus genera una produzione nel settore delle costruzioni ed in tutti i settori che devono attivarsi per produrre semilavorati, prodotti intermedi e servizi necessari al processo produttivo;
- 25,3 miliardi come effetto indiretto - ogni settore attivato direttamente ne attiva altri in modo indiretto;
- 43,4 miliardi come effetto indotto - le produzioni dirette e indirette remunerano il fattore lavoro con redditi che alimentano una spesa in consumi finali che a sua volta richiede maggiori produzioni;

Una misura che, come riportano le stime dell'**Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE)**, prendendo in considerazione la sola spesa in manodopera e materiali, determina per ogni miliardo di euro speso dallo Stato 470 milioni di maggiori entrate, 530 milioni di euro sarebbe il costo effettivo dello Stato senza considerare l'indotto e senza considerare gli effetti sociali visto che il superbonus ad oggi ha determinato:

- 410.000 occupati nel settore delle costruzioni;
- 224.000 occupati nei settori collegati.

Le soluzioni per il superbonus e lo sblocco dei crediti edilizi

Ciò premesso, l'unica strada è la pubblicazione immediata di un nuovo provvedimento d'urgenza ricordando che entro domani si potranno emanare Decreti Legge da convertire entro il 24 settembre 2022. Le possibilità, evidentemente, ci sono e dovrebbero avere come unico obiettivo lo sblocco dei crediti.

La prima soluzione potrebbe essere quella di abrogare l'art. 57, comma 3 del recente Decreto Legge n. 50/2022 (Decreto Aiuti), affinché le possibilità date alle banche di cedere il credito a tutti i loro clienti con partita IVA, riguardino tutti i crediti presenti sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate e non solo quelli dopo l'1 maggio 2022.

Una seconda proposta potrebbe essere quella di riconoscere alcuni "piccoli" errori di formulazione degli orizzonti temporali di utilizzo del superbonus, soprattutto quelli che riguardano gli edifici unifamiliari. L'attuale formulazione dell'art. 119, comma 8-bis del Decreto Legge n. 34/2020 (Decreto Rilancio) non consente di avere certezze a chi ha

deciso di avviare un intervento di superbonus dopo il 30 giugno 2022. Una possibilità potrebbe essere quella di eliminare proprio la percentuale del 30% da dimostrare a settembre 2022 e portare direttamente la data di scadenza al 31 dicembre 2022.

Una terza soluzione dovrebbe consentire alle partite IVA più tempo per comunicare la cessione dei crediti (al momento fissata al 15 ottobre 2022). Soluzione che darebbe più respiro a chi vive negli ultimi mesi con l'acqua alla gola.

Ultima proposta, quella che prediligo da sempre, è la redazione di un testo unico delle detrazioni fiscali in edilizia che in un unico testo normativo definisca in maniera strutturale:

- aliquota di base;
- beneficiari;
- requisiti di accesso;
- requisiti minimi finali;
- limite massimo di spesa ammissibile in detrazione;
- adempimenti;
- modalità di pagamento;
- modalità di fruizione del credito fiscale;
- opzioni alternative;

affidando dei booster dell'aliquota base a degli interventi normativi (Legge di Bilancio) con orizzonti minimi di 5 anni. Soluzione che consentirebbe una attenta pianificazione degli interventi, della spesa e darebbe maggiore certezza ad un comparto sempre più in cerca d'autore.

Tag:

FISCO E TASSE

Cessione del credito

Superbonus 110%

Sconto in fattura

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti

Video
Professionisti
Prezzari
Newsletter
Pubblicità
Sitemap HTML

Chi siamo
Iscriviti
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. - Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-22 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820



Il tunnel del Brennero accelera, mille imprese italiane al lavoro

Infrastrutture

In prima linea eccellenze produttive specializzate nei settori più disparati

La galleria ferroviaria più lunga del mondo ha un costo di 8-9 miliardi

Marco Morino

Il maxi cantiere sotto le Alpi, dove si lavora senza sosta alla costruzione della galleria ferroviaria più lunga del mondo, cioè il tunnel di base del Brennero tra Austria e Italia (Innsbruck-Forzezza), è un modello di innovazione e sostenibilità che vede impegnate, al fianco di Webuild (ex Salini Impregilo), circa mille imprese, il 97% delle quali italiane. La gran parte delle imprese ha sede nel Nord Italia, nelle regioni più vicine al cantiere. La regione maggiormente rappresentata è il Trentino-Alto Adige, da cui provengono 287 aziende, il 32,1% dei fornitori dell'opera, seguita dalla Lombardia. Ma sono presenti anche 43 imprese del Mezzogiorno.

Il maxi tunnel rappresenta un'opera unica, che ha richiesto il ricorso a tecniche complesse usate solo in pochi cantieri. A oggi il gruppo Webuild è impegnato in tre dei cinque lotti della nuova galleria del Brennero: Mules 2-3; sottoattraversamento Isarco; Gola del Sill-Pfons (sul versante austriaco del tunnel, i cui scavi sono iniziati lo scorso 12 luglio), per un valore complessivo di quasi 2 miliardi di lavori, avendo già completato il lotto Tulfes-Pfons, sempre sul versante austriaco. Webuild è inoltre impegnata nel potenziamento della linea ferroviaria di accesso al Brennero, Forzezza-Ponte Gardena, lungo l'asse Monaco-Vercelli. Per i tre lotti in costruzione è previsto l'impiego di circa 1.700 lavoratori e il coinvolgimento di una filiera che, solo per i lotti Mules e Isarco sul versante italiano, si compone di quasi mille fornitori diretti, per un valore di

circa 1,2 miliardi di euro di contratti. Al momento, lo stato di avanzamento complessivo dell'opera è intorno al 65 per cento. Il tunnel ferroviario del Brennero è un progetto di interesse europeo: è finanziato in parti uguali da Italia e Austria e co-finanziato dalla Ue (il costo complessivo è compreso tra gli 8 e i 9 miliardi di euro).

Quando la nuova galleria ferroviaria entrerà in funzione, tra circa 10 anni, i treni passeggeri potranno circolare con una velocità superiore ai 200 km/h. Grazie all'eliminazione delle grandi pendenze, sarà possibile far superare questo tratto a treni merci più lunghi, più pesanti e in numero più elevato, favorendo lo spostamento del traffico pesante dalla strada alla rotaia. Il nuovo tunnel contribuirà a decongestionare l'autostrada del Brennero, una delle arterie stradali più trafficate d'Europa. Per il traffico passeggeri, il nuovo sistema di gallerie, lungo complessivamente 64 chilometri, significa che la tratta Innsbruck-Forzezza potrà essere percorsa in soli 25 minuti. Attualmente, il tempo di percorrenza sulla linea storica è di 80 minuti.

La galleria del Brennero è un'occasione per creare lavoro e mettere in moto le eccellenze della filiera produttiva. In generale, si tratta di eccellenze produttive italiane, specializzate nei settori più disparati. Qualche esempio. La Geo-Inspector, incaricata del monitoraggio delle temperature in fase di congelamento; la Stonex, specializzata nella strumentazione geodetica di precisione per sistemi di controllo macchine operatrici e sistemi di puntamento e posizionamento in gal-

leria per le perforazioni; la Costruzioni Meccaniche Romane (Cmr), coinvolta nello studio e fornitura di tecnologia applicata alle attività di consolidamento sotto falda necessarie per mettere in sicurezza il terreno e prepararlo per lo scavo. In questo cantiere, i fornitori offrono la loro esperienza per attività altamente specialistiche. La Clivio, ad esempio, ha messo a disposizione del cantiere due nuovi brevetti, due tecniche per gestire il consolidamento del terreno in presenza di falde acquifere, evitando che il cemento iniettato venga dilavato dalla falda acquifera presente nel tunnel. E veniamo al lotto più recente: Gola del Sill-Pfons, in terra austriaca. Tutta la logistica dei cantieri è stata impostata per ridurre il tempo di viaggio necessario per il trasporto dei materiali. Allo stesso modo è prevista l'adozione di una serie di tecniche innovative che permettono di ridurre l'impatto acustico dei lavori, così come la produzione delle polveri. Anche l'acqua utilizzata dal cantiere sarà poi trattata prima di essere restituita all'ambiente circostante. Tutto questo per completare la realizzazione di un'altra tratta della galleria alla quale prenderanno parte 400 persone in forma diretta e circa mille impiegate nell'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO
Costruire una linea veloce che promuova il trasporto delle merci su rotaia, liberando l'autostrada del Brennero dalla morsa dei Tir



Peso: 32%

LA SOCIETA DI PROGETTO

La europea Bbt Se

Bbt Se (Brenner basistunnel) è una società per azioni europea finalizzata alla realizzazione di una galleria ferroviaria tra Italia e Austria, ovvero la Galleria di base del Brennero. "Se" sta a significare "Societas Europaea". L'opera è progettata e realizzata su incarico di Italia, Austria e Ue. Le azioni della Bbt Se sono ripartite al 50% tra Italia e Austria. La parte italiana vede la quota di maggioranza in capo a Rfi (89,857%). Seguono: Provincia di Bolzano per il 6,377%, la Provincia di Trento per il 3,446% e la Provincia di Verona per lo 0,320%

LA FILIERA
Il valore complessivo dei contratti assicurati dal gruppo Webuild ai fornitori è pari a circa 1,2 miliardi di euro

Galleria ferroviaria del Brennero.

Lotto Tulfes-Pfons: armatura della sovrastruttura nella galleria di interconnessione. La galleria di base del Brennero (8,7 miliardi) viene cofinanziata dalla Ue e, in parti uguali, da Italia e Austria

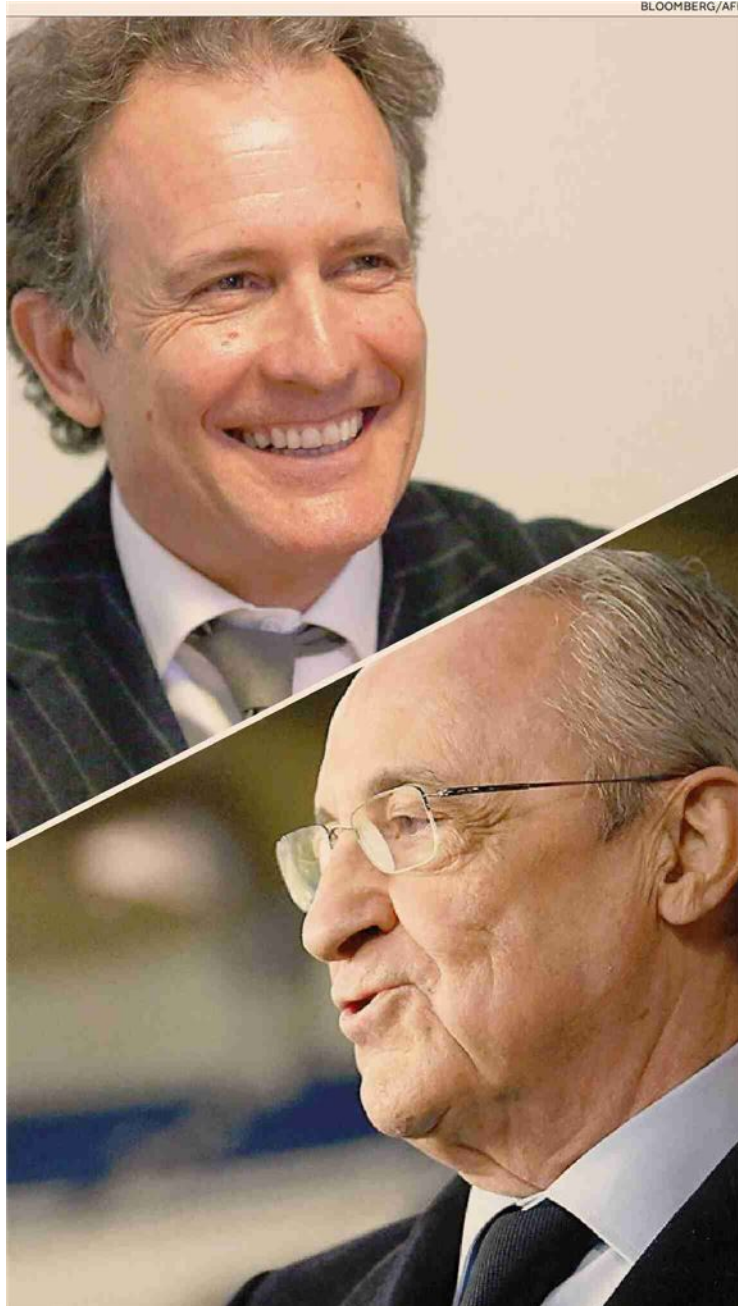


Peso:32%

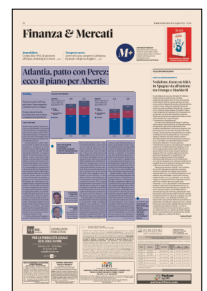
HOLDING

Atlantia, c'è il patto con Perez Ecco il piano per Abertis

Laura Galvagni — a pag. 24



Nuovo capitolo. Intesa tra Alessandro Benetton (in alto), presidente di Edizione, e Florentino Perez, presidente del Real Madrid e del colosso Acs, socio di Abertis



Peso: 1-13%, 24-33%

Atlantia, patto con Perez: ecco il piano per Abertis

Holding

Dopo lo scontro sull'Opa, pace fatta: l'asset spagnolo sarà fulcro per lo sviluppo

Pronte risorse fresche per finanziare una corposa campagna di acquisizioni

Laura Galvagni

Abertis come piattaforma per crescere su scala globale, con gli Stati Uniti nel mirino e con l'appoggio di tutti i soci in campo. Il futuro di Atlantia passa da qui e si compone di tutta una serie di passaggi chiave che hanno iniziato a prendere forma qualche mese fa.

E a tal proposito un altro tassello che andrà a comporre il mosaico destinato a disegnare il deciso cambio di passo della holding, che ieri ha incassato da S&P il rialzo del rating da BB a BB+ con outlook stabile, si realizzerà il prossimo 4 agosto. Come confermato dalla società, in quella data il consiglio andrà a votare la risoluzione consensuale del rapporto con l'amministratore delegato Carlo Bertazzo. Un passaggio che testimonia la volontà di archiviare il passato per dare un futuro diverso alla compagnia. Opportunità che si è venuta a creare anche grazie al lavoro svolto dal manager da quando, a gennaio 2020, ha preso le redini del gruppo per rimetterlo in carreggiata dopo la tragedia del Ponte di Genova. E che il lavoro sia stato portato a compimento lo si è potuto cogliere già in primavera quando il gruppo Edizione, la cassaforte della famiglia Benetton, in asse con Blackstone, ha deciso di promuovere un'Opa sulla società. Lo ha fatto per assumerne il controllo totale e difenderla dagli interessi di altri fondi che già si erano messi

all'opera sul dossier, diventato particolarmente appetibile grazie all'assegno da oltre 8 miliardi incassato con la cessione di Autostrade per l'Italia a Cdp.

L'offerta ha dato poi impulso a un altro step decisivo: siglare la

pace con Florentino Perez. Il patron del Real Madrid, come è noto, aveva cercato di muovere in anticipo su Atlantia alleandosi con il fondo americano Gim e Brookfield. L'idea è poi tramontata non appena Edizione ha deciso di serrare le fila e proteggere l'asset. La scelta di Perez, tuttavia, era frutto dell'insoddisfazione dell'imprenditore per la piega che le cose avevano preso negli ultimi anni, durante i quali Abertis era stata messa di fatto in secondo piano perché le priorità sul tavolo erano ben altre. Ma a maggio scorso il quadro era ben diverso, il caso Aspi era chiuso, la holding aveva le casse piene e il progetto d'Opa era già ben avviato. Così è parso indispensabile riannodare il filo del discorso con Perez. Un viaggio in Spagna tra gli uffici di Abertis ha permesso di scrivere un nuovo capitolo dell'intesa tra i Benetton e il patron del Real Madrid, con Blackstone nuovo protagonista.

E quell'incontro è stato anche la base per dettare una nuova agenda. La governance della compagnia spagnola non cambierà e anche l'assetto azionario resterà il medesimo (Atlantia azionista con il 50% più un'azione e a Perez il resto) ma

muteranno i programmi. Abertis è destinata a diventare infatti il fulcro dello sviluppo, sul piano delle infrastrutture autostradali in con-

cessione, della holding italiana. Al punto che il gruppo stesso e il patron del Real si sono resi disponibili a mettere sul piatto quanto di competenza, se funzionale a favorire la crescita. A riguardo va ricordato che, oltre ai denari incassati da Atlantia con la cessione di Autostrade, ci sono anche i 5 miliardi che Acs ha a disposizione dopo la vendita degli asset energetici a Vinci. E buona parte di quella cassa Perez è pronto a investirla sul gruppo iberoico. Che non a caso avrebbe già messo nel mirino un asset di peso.

Risulta infatti, anche da indiscrezioni di stampa spagnola, che la società sia in corsa per il 66% di Chicago Skyway. Un'operazione dal valore complessivo superiore ai 2,5 miliardi di euro per assicurarsi una strada a pedaggio di 12,6 chilometri ma la cui valutazione complessiva supera i 4 miliardi di euro. Il pacchetto lo rileverà dai fondi



Peso:1-13%,24-33%

pensione canadesi Cppib e Omers che hanno deciso di avviare le procedure per mettere sul mercato il 33,3% ciascuno. Il processo è ancora in fase iniziale e non è escluso che Abertis alla fine non decida di individuare un compagno di viaggio. Come ha già fatto per le ultime acquisizioni in Messico (Gic) e negli Stati Uniti (Manulife). Se così non

dovesse essere avrà comunque il supporto totale dei propri azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SHOPPING USA
In corsa per il 66% di Chicago Skyway: un'operazione dal valore superiore ai 2,5 miliardi di euro

Oltre alla liquidità incassata per Autostrade, sul piatto anche i 5 miliardi ottenuti da Acs per le cessioni



ALESSANDRO BENETTON
Presidente di Edizione, la holding di controllo della galassia di famiglia



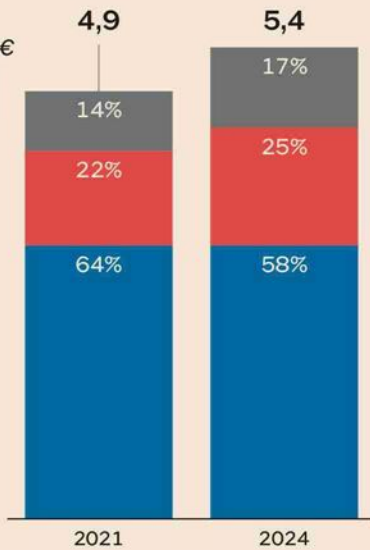
FLORENTINO PEREZ
Presidente del Real Madrid e del colosso Acs, socio al 49% del gruppo Abertis

I numeri di Abertis

I RICAVI

Dati in miliardi di € e peso delle aree geografiche in %

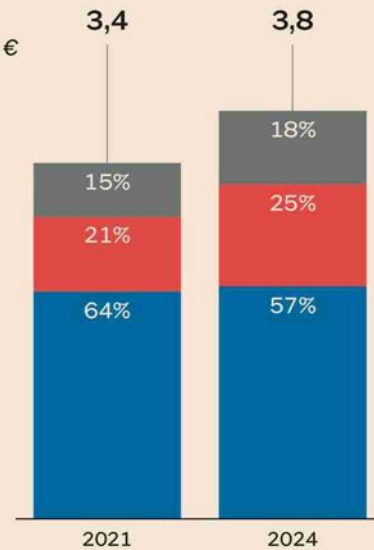
- NORD AMERICA
- SUD AMERICA E ALTRI
- EUROPA



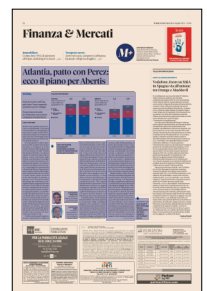
EBITDA

Dati in miliardi di € e peso delle aree geografiche in %

- NORD AMERICA
- SUD AMERICA E ALTRI
- EUROPA



Fonte: Dati societari



Peso:1-13%,24-33%

IDEE PER UN'ITALIA VELOCE

Che cosa vuol dire mettere insieme integrazione e infrastrutture? Come si può far toccare il Pnrr ai cittadini? Cosa ci dicono i treni sul futuro dell'Italia? Due chiacchiere con Luigi Ferraris, capo di Fs e mister 25 miliardi

di Stefano Cingolani

La famiglia materna di ferrovieri gli ha trasmesso la passione per i treni. Il gusto per l'organizzazione e il senso di disciplina vengono con tutta probabilità dal padre maresciallo dei carabinieri. L'abitudine a fare molto e parlare poco è frutto di un'attitudine genovese affinata negli anni trascorsi, dopo la laurea in economia, in aziende private, da Price Waterhouse, il colosso della consulenza, alla Piaggio. Fatto sta che Luigi Ferraris, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, è poco noto al pubblico. Nella stagione del Pnrr deve gestire ben 25 miliardi di euro provenienti dal piano e trasformare l'azienda in un campione nazionale non solo nei trasporti, integrando rotaia e gomma, merci e passeggeri, città e grandi percorsi attra-

verso l'Europa, ma anche nella logistica, nella rete internet, nella transizione energetica. Pochissime interviste, occasioni formali scelte con cura, nessuna divagazione privata, sembra che pensi solo a far arrivare i convogli in orario. Compito particolarmente sfidante in queste settimane anche per il Frecciarossa. Stazioni straripanti, carrozze colme, traffico ingolfato. Le Fs finora hanno saputo tener botta, non si sono fatte prendere in contropiede a differenza delle linee aeree, eppure, confessa Ferraris al Foglio, "un boom del genere non ce l'aspettavamo. Eravamo pronti a un ritorno di viaggiatori dopo la pandemia, sia sull'alta velocità sia nelle tratte regionali e locali. Pensavamo che il lavoro a distanza, che riduce le trasferte d'affari, sarebbe stato compensato da un turismo sempre più di prossimità. Invece anche la domanda sull'alta velocità sta crescendo...". Ma l'offerta mostra qualche difficoltà "sì, la rete è congestionata", ammette Ferraris senza esitazioni. In parte invecchiata (la Roma-Firenze inaugurata nel 1977 è stata completata nel 1992), va soprattutto estesa e potenziata con opere fondamentali. Si pensi solo al percorso Genova-Milano per collegare in un'ora le due città e togliere il tappo che soffoca il porto genovese. L'asse diretto con il nord Europa consente di risparmiare cinque giorni di navigazione rispetto alla rotta marittima per Rotterdam. Sul Nodo di Genova e Terzo Valico, lo scavo delle gallerie è arrivato rispettivamente al 97% e si completerà entro i primi di agosto e 81%. Tra i cantieri aperti, ci sono la Napoli-Bari, dove sono stati affidati i lavori di

tutti i lotti inseriti nel Pnrr; la Palermo-Catania (due gare in avvio); il tratto da Brescia verso Padova sulla trasversale Alta Velocità Torino-Venezia. L'obiettivo è bandire entro l'anno gare per 19 miliardi di euro".

"Abbiamo bisogno di aziende che operino in una logica di sistema con una programmazione di lungo periodo che sappia intercettare i trend in tempo utile", spiega il manager che, rispetto a questa visione, e alle differenze tra aziende pubbliche e private, precisa come la capacità di essere competitivi vada stimolata. "L'esperienza in molti gruppi a partecipazione statale (Finmeccanica, Enel, Poste, Terna prima delle Fs, ndr.) mi ha insegnato che possono essere competitivi se sanno rispondere al pungolo della concorrenza e al mercato". Un passaggio decisivo è l'internazionalizzazione. Ferraris ricorda il caso della Elsas (automazione di processo) che aveva acquisito l'americana Bailey battendo la General Electric, prima di essere ceduta nel 1998 alla svizzera-svedese ABB per 2,1 miliardi di dollari. "Mi avevano chiesto di andare a Zurigo, eravamo solo in tre della vecchia squadra, ma sono rimasto in Italia". Un lungo percorso, dunque, nelle aziende di stato chiamate a confrontarsi con il mercato. La quotazione in borsa è una vera cartina di tornasole: "L'ho verificato all'Enel dove sono arrivato ai tempi di Franco

Tatò e dove mi è stato assegnato il ruolo di CFO (direttore finanziario ndr) delle Genco, le tre società di generazione da privatizzare secondo la legge Bersani. E ho lavorato alla acquisizione di Endesa che ha trasformato l'Enel in una multinazionale dell'energia".

Non è in vista nessuna privatizzazione per le Fs, né acquisizioni estere dello stesso peso, ma nemmeno uno stalinismo vecchio stile o una chiusura nei confini nazionali, al contrario l'azienda opera già in Francia, Regno Unito, Olanda, Germania, entro fine anno in Spagna e in Grecia dove realizza un servizio veloce tra Atene e Salonicco a 200 chilometri l'ora. Ferraris ci tiene a sottolineare quanto sia complesso il gruppo del quale è alla guida. Insomma, non fa solo il capotreno, con tutto il rispetto per questa storica professione. "Ho regalato a un mio zio materno un berretto di quelli di una volta, quando il capostazione era una figura tenuta in alta considerazione sociale e l'ho fatto felice", sorride. Oggi l'azienda sta diventando una vera e propria piatta-

forma per l'insieme dei servizi di trasporto. C'è la rete di binari, naturalmente (16.800 chilometri con 10 mila treni al giorno), ci sono le strade dopo l'acquisizione dell'Anas (32 mila chilometri e 7 milioni di veicoli quotidiani), c'è la logistica sempre più importante, c'è l'infrastruttura digitale cuore tecnologico dell'intero sistema, ci sono i biglietti e le prenotazioni, ci sono i 4.660 autobus. Insomma, una struttura complessa che, secondo il piano decennale presentato il 16 maggio, è chiamata a gestire 110 miliardi di euro per la rete ferroviaria e 50 miliardi per quella stradale.

La parola chiave per Ferraris è "Integrazione" e il cardine di tutto sono le "infrastrutture intelligenti", in grado di dialogare tra loro. Che cosa significa lo si può capire anche dalla svolta in corso nel rapporto tra treno e aereo. Lungo la rotta Napoli-Milano ha vinto la strada ferrata, ma adesso è arrivato il tempo adottare una logica onnicomprensiva. Chi atterra vuole un collegamento rapido ed efficace con la città (si pensi a Heathrow-Londra, un ponte con il Tgv (Charles de Gaulle-Parigi-Lione), un passaggio diretto dall'aeroporto

alle stazioni come a Francoforte. L'accordo raggiunto con Fiumicino per l'alta velocità è un passo decisivo in questa direzione. Ma non basta. Perché non emettere un unico biglietto che conduca da Chicago a Napoli, da Los Angeles a Milano utilizzando aereo-treno e bus? Qui entrano in campo il comparto servizi e ovviamente la tecnologia. Ferraris si è dato l'obiettivo di portare il collegamento 4G su tutta la velocità e la fibra ottica lungo l'intera rete. Siccome i binari corrono per lo più in parallelo

alle strade, possono offrire un sostegno importante alla transizione digitale anche in aree oggi poco coperte.



Peso: 80%

L'integrazione riguarda anche i trasporti urbani. Il compito principale ricade sulle aziende locali, naturalmente, ma sia con i suoi autobus, sia con i treni, le Fs s'impegnano a dare un contributo fondamentale. Prendiamo Roma: le ferrovie sono metropolitane a cielo aperto che però non funzionano come tali. In attesa che prima o poi esista una vera rete sotterranea, occorre intervenire su quella in superficie. Le Fs possono aiutare anche con i parcheggi trasformando aree oggi inutilizzate. Un grande vantaggio deve venire da un diverso assetto delle stazioni. Bologna è un esempio, si farà qualcosa di simile anche a Firenze per sciogliere il nodo di Santa Maria Novella. Ma innanzitutto occorre utilizzare in pieno la nuova Roma Tiburtina per l'alta velocità fino a Napoli, così come Milano Rogoredo e Porta Garibaldi per Torino e Venezia. Sono impianti nuovi e d'avanguardia (in particolare Tiburtina) sotto utilizzati e che potrebbero essere rilanciati sviluppando servizi complementari.

Un vero salto di qualità è affidato alle merci. Sono ancora troppo poche, appena il 10%, quelle che viaggiano su rotaia, la metà delle quali trasportate da Mercitalia Rail, l'azienda del gruppo. Lo squilibrio è gigantesco e invertire una tendenza ormai radicata non sarà facile. Le Fs

vogliono collocarsi al centro di una ragnatela di accordi con le imprese di trasporto per dar vita a un sistema articolato nella logistica. Grandi colossi internazionali si stanno muovendo in questa direzione. La MSC controlla il porto di Gioia Tauro, è entrata nel trasporto su gomma e ferrovia, vuole acquisire ITA e realizzare lo slogan "cielo, terra e mare" che Vittorio Valletta aveva lanciato per la Fiat. "Ci siamo anche noi e possiamo fare lo stesso attraverso partnership mirate, in altre parole, in un nuovo 'campo da gioco' di importanza strategica", ribatte Ferraris.

"L'Italia per la sua posizione geografica può essere l'ideale hub dei trasporti nel Mediterraneo e le Fs si candidano a diventare protagoniste di questo vasto progetto". Ma servono infrastrutture adeguate. Ciò vale anche per l'energia. L'obiettivo è produrre in casa almeno il 40% dei consumi, anche con nuovi impianti da fonti rinnovabili per due gigawatt. E qui Ferraris fa ricorso ai venti anni trascorsi nel mondo elettrico. Si è diffusa l'idea che più sole, vento e acqua significhi meno infrastrutture. Non è così, dice: "Il sistema è molto complesso e richiede una trasformazione della rete per garantire stabilità e sicurezza. Le rinnovabili hanno meno inerzia, un loro calo si riflette immediatamente sull'intera rete, quindi ci

vogliono impianti di stoccaggio in grado di immagazzinare l'energia per colmare le fasi di caduta. Per ogni euro di rinnovabili, insomma, va speso un euro nella rete".

Torniamo così ai due mantra: integrazione e infrastrutture. Le Fs intendono fare la loro parte, senza sottrarsi alla verifica e al confronto. Questo è il messaggio. Ma occorre sostegno politico e consenso sociale perché il cartello dei No che si è rimesso in moto su tutto il fronte è pronto a gettar i bastoni tra le ruote e i macigni sulle rotaie. Il genovese Ferraris, che ha praticato sport acquatici negli anni giovanili, oggi ama soprattutto la montagna (in particolare Val d'Aosta), si distrae con i classici della musica classica (Bach, Mozart, Beethoven) e sta apprezzando anche l'opera. Alla faticosa domanda Verdi o Wagner risponde Verdi. Non tanto per patriottismo, ma per quell'energia positiva che la sua musica sprigiona. Ce n'è bisogno e non solo alle Ferrovie dello stato.

"L'Italia per la sua posizione geografica può essere l'ideale hub dei trasporti nel Mediterraneo"

Il salto di qualità è affidato alle merci. Sono ancora troppo poche, appena il 10 per cento, quelle che viaggiano su rotaia

"Tra i cantieri aperti ci sono la Napoli-Bari e il tratto da Brescia a Padova. Obiettivo: gare per 19 miliardi"

"Puntavamo sulla crescita del turismo di prossimità. Invece la domanda sull'Alta velocità sta aumentando"



Peso:80%



"L'Italia per la sua posizione geografica può essere l'ideale hub dei trasporti nel Mediterraneo e le Fs si candidano a diventare protagoniste di questo vasto progetto", dice Ferraris



Peso:80%

IL MINISTRO GIOVANNINI A GENOVA

La crisi congela la Gronda
«Non è un'opera urgente»

QUARATI / PAGINA 14



Nuovi problemi in arrivo per il passante autostradale di Genova. Il ministro Giovannini: «Oggi le offerte per la Diga»

La crisi di governo ritarda la Gronda

Non risulta tra gli interventi urgenti

IL CASO

Alberto Quarati / GENOVA

A ritardare i cantieri della Gronda, ora c'è pure la crisi di governo: in visita alla Fincantieri ieri mattina e poi a un incontro in Università il ministro delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha fatto capire che le scadenze previste probabilmente non si realizzeranno. Gli approfondimenti sulla conformità del progetto esecutivo (del 2017) con le norme tecniche attuali che dovevano essere ultimati entro luglio non sono ancora finiti, ma soprattutto si sta ponendo il problema se un governo in vita solo per gli affari correnti possa dare il via libera a un'opera come questa, che non rientra nei presupposti della direttiva del premier Mario Draghi, in base alla quale il governo può adottare atti urgenti per fronteggiare emergenze nazionali e internazionali, il Covid, e per mandare avanti Pnrr e allegato Piano nazionale complementare.

E la Gronda, spiega il ministro, «non è un progetto Pnrr: se non ci sono interventi normativi richiesti, ed è una delle analisi che si stanno facendo, il via libera può arrivare con gli affari correnti. Se invece fosse

necessario un intervento normativo, allora richiederà una qualche decisione».

Questo potrebbe implicare anche un passaggio al Consiglio superiore dei lavori pubblici: lo si è poi scoperto ieri pomeriggio a valle di un incontro sulle grandi opere tra il ministro, il prefetto Renato Franceschelli, il governatore Giovanni Toti e il sindaco Marco Bucci. «Il finanziamento della Gronda non rientra né nel Pnrr, né negli interventi a seguito del crollo del Morandi, quindi in effetti - ragiona Lorenzo Cuocolo, docente di Diritto pubblico - a rigore rimarrebbe fuori da procedure d'urgenza nazionali». Insomma, il varco per arrivare all'apertura dei cantieri a settembre, prevista dall'ad di Aspi Roberto Tomasi, si sta facendo decisamente stretto. «Può darsi di no - azzarda Bucci - servono delle valutazioni da parte del Consiglio superiore, ma volendo si potrebbe anche dare il via libero subito, condizionandolo all'ok da parte dello stesso Consiglio». Pare più rassegnato Toti, che considera l'ennesimo rinvio come «un effetto secondario di questa scellerata crisi di governo».

DIGA, GIORNATA CLOU

Entro oggi, ha detto Giovannini, invece i due raggruppamenti interessati alla progettazio-

ne esecutiva e realizzazione della prima fase della nuova Diga foranea del porto dovrebbero presentare la loro proposta economica all'Autorità portuale di Genova, migliorativa rispetto alla base d'asta andata deserta lo scorso 30 giugno perché giudicata troppo bassa dagli attori in campo (cioè le cordate Salini-Fincantieri e consorzio Eteria-Acciona).

«Le imprese - ha spiegato il ministro - sono state nuovamente invitate a offrire le loro proposte». I raggruppamenti avevano voltato le spalle all'Authority perché nel bando non si era tenuto conto a sufficienza del tema degli extracosti, inoltre non venivano dettagliate con precisione le spese preventivabili per una parte dei lavori in mare aperto e c'erano dubbi sulla solidità del terreno su cui la diga dovrà poggiare. Sul tema degli extracosti «credo - ha detto Giovannini - che alcuni prezzi, anche dell'energia, stiano rientran-



Peso: 1-2%, 14-69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

do come speravamo, anche se restano molto elevati.

Il problema, al di là della diga di Genova, è già stato affrontato dal governo e questo tipo di interventi saranno ancora rafforzati per assicurare che tutte le gare, in particolare del Pnrr non vadano deserte ma al contrario procedano. Per quello che riguarda il reperimento delle risorse, molte sono già state reperite con interventi di questi mesi, oltre 10 miliardi sul 2022 per consentire alle gare di partire con i prezzi giusti». Il riferimento è al decreto Aiuti.

FINCANTIERI, L'ORA IL TERZO LOTTO

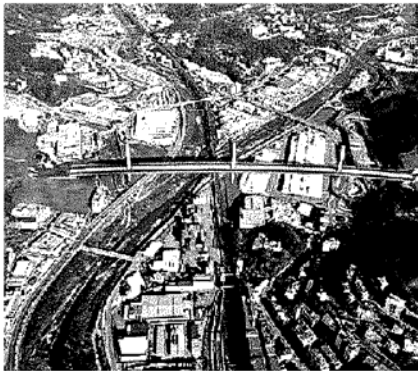
Giovannini ha infine ricordato che è finanziato il progetto di fattibilità tecnico-economica di Rfi per la terza fase del Ribaltamento a mare, quella che ve-

drà lo spostamento della ferrovia a monte del cantiere di Sestri per 400-500 metri, in modo da non tagliare più le linee produttive come avviene oggi. Una volta ultimati i lavori, dice il presidente di Fincantieri, Claudio Graziano, il cantiere potrà dare lavoro a una volta e mezza le attuali 900 maestranze presenti nella struttura. Il finanziamento dell'opera, che dovrà essere deciso dal prossimo governo nella legge di Bilancio, potrebbe ammontare secondo la stima di Paolo Capobianco, già direttore di stabilimento a Sestri e oggi consulente del gruppo per il Ribaltamento, a circa 150 milioni di euro, che si aggiungono ai 600 dei due precedenti lotti. Un importo più ridotto, ma per il quale è necessario un accordo di

programma.

L'opera, che dovrà essere ultimata nel 2026, renderà l'infrastruttura genovese in grado di costruire navi di ultima generazione, ma darà anche più respiro alla città, non facendola confinare con aree direttamente industriali, e soprattutto, pedonalizzando l'accesso di via Soliman in favore di due varchi in via Ronchi (più prossimo al casello di Pegli) e in via Cibrario (a Ponente della Marina di Sestri e collegato al casello dell'Aeroporto), eviterà così il passaggio di mezzi pesanti legati al cantiere nelle zone più centrali di Sestri. —

TRE DOSSIER



**L'infrastruttura da 4,3 miliardi
Cantieri a settembre verso l'addio**

Alla Gronda autostradale di Genova, opera da 4,3 miliardi a carico di Autostrade per l'Italia, manca sempre una firma, quella del ministro competente in carica. L'opera venne congelata dal governo giallo-verde nel 2018 dopo il crollo del Ponte Morandi. Il dossier è stato riaperto ad aprile 2021 con il governo Draghi e il ministro Giovannini a seguito del completamento del lungo iter di passaggio di proprietà della maggioranza di Aspi da Atlantia alla Cassa Depositi e Prestiti.



**La barriera portuale da 1,3 miliardi
Oggi la proposta delle cordate**

Oggi, dice Giovannini, i due raggruppamenti interessati a costruire la nuova Diga foranea del porto di Genova dovrebbero presentare l'offerta per la prima fase dell'opera, che nel bilancio del Piano complementare vale 950 milioni su 1,3 miliardi complessivi. Rispetto alla base d'asta di 929 milioni disertata a fine giugno, si parla però di 200-500 milioni in più, che a quel punto potrebbero arrivare da fondi regionali o dall'Autorità portuale aumentando il prestito con la Bei, che oggi pesa per 300 milioni.



**Fincantieri, in pista 600 milioni,
ma adesso ne servono altri 150**

Il Ribaltamento a mare di Fincantieri, che permetterà alla struttura di Sestri Ponente di costruire le più grandi navi sul mercato, sono in corso per due lotti, uno in carico al Comune, l'altro all'Autorità portuale, per un valore di 600 milioni. Nel 2026 la fine dei lavori che rientrano nel programma straordinario delle opere finanziate dopo il crollo del Morandi. Per il terzo lotto, che riguarda la relazione con la città, mancano 150 milioni e un accordo tra Fincantieri, Rfi, enti locali. Sarà un dossier del prossimo governo.



Peso:1-2%,14-69%



Da sinistra, in primo piano: il sindaco di Genova, Marco Bucci, il presidente della Fincantieri, Claudio Graziano, il ministro Enrico Giovannini. Poco dietro, sulla destra, il presidente del porto, Paolo Signorini

SUL SECOLO XIX

«Gronda, cantieri a settembre Il tunnel di Genova a gennaio»

L'ANNUNCIO

Roberto Tomasi... **Autostrade**...

L'annuncio di maggio
L'ad di Autostrade, Roberto Tomasi, contava di aprire i cantieri della Gronda a settembre



Peso:1-2%,14-69%

L'ANALISI

**Anni terribili
che ci hanno
fatto più forti**

di Ercole Incalza

In tre anni ci è capitato di tutto: la pandemia, la guerra in Ucraina e una crisi di Governo imprevedibile, oltre l'inflazione, la crisi energetica, i costi folli delle materie prime.

a pagina VIII

LA RESILIENZA E LA CAPACITÀ

**QUESTI TRE ANNI INCREDIBILI
CHE CI HANNO RESI PIÙ FORTI**

L'ultima crisi di Governo ha definitivamente fatto capire agli italiani che i Movimenti, di sinistra o di destra o, addirittura per ignoranza culturale estranei ad ogni collocazione come il Movimento 5 Stelle, possono solo danneggiare la democrazia di un Paese, possono solo produrre la "decrescita", possono solo danneggiare, in modo irreversibile, alcuni assetti economici del Paese. Mario Draghi ha dimostrato in 18 mesi di incidere davvero nella politica nazionale ed internazionale, ma ha anche messo la parola fine ad una metastasi, quella grillina, che stava attaccando le arterie del Partito Democratico incrinando in tal modo le configurazioni possibili della nostra politica parlamentare

di ERCOLE INCALZA

In tre anni ci è capitato di tutto: la pandemia, la guerra in Ucraina e una crisi di Governo imprevedibile; richiamo questi tre eventi perché la inflazione, la crisi energetica, la esplosione dei costi delle materie

prime fanno parte di quei fenomeni che, al limite, avevano ed hanno una evoluzione che non incrina, in modo irreversibile, gli assetti di un sistema economico.

Invece la pandemia, anche se con

i vaccini ridimensionata per quanto concerne la sua incidenza sulla vita, ha inciso in modo rilevante sulle abitudini e penso che difficilmente ritorneremo ad essere, ritorneremo a vivere come negli anni



Peso: 1-2%, 8-79%, 9-11%

precedenti. In realtà l'uso di convegni e di incontri da remoto o lo smart working sono diventati ormai pratiche sistematiche che caratterizzano le attività lavorative di un numero rilevante di cittadini e questo cambiamento sostanziale nell'agenda di lavoro di ciascuno di noi se per una serie di motivi, come quelli legati agli spostamenti all'interno delle realtà urbane o quelli legati in genere alla ottimizzazione dei tempi all'interno del mondo del lavoro, possiamo considerarli vantaggiosi non possiamo però ammettere che questo cambiamento ha prodotto e produrrà sempre più forme di isolamento, forme di allontanamento da quella che fino a due anni fa chiamavamo relazioni sociali, che fino a due anni fa la ritenevamo come una delle condizioni positive per la crescita della "qualità della vita". In fondo gli incontri e gli scambi diretti di proprie linee di principio o la denuncia positiva o negativa di linee di pensiero, ecc. era, a tutti gli effetti, forse la condizione che ci rendeva più maturi, più convinti o più critici su determinate linee strategiche. Tutto questo è finito e ritengo che questo cambiamento educativo incidereà moltissimo sul nostro rapporto con le istituzioni, sul nostro rapporto con ciò che chiamiamo, forse non capendone più il senso, la "politica".

Invece la guerra ha praticamente annullato due certezze:

- la tranquillità consolidata in merito al rischio di invasione di una realtà territoriale, la Ucraina, che a tutti gli effetti viveva all'interno di un sistema geografico e geoeconomico europeo; di un sistema che proprio negli anni del secolo scorso, anno dopo anno, aveva raggiunto livelli di tranquillità e di certezze negli scambi commerciali; livelli talmente avanzati da considerare la stessa realtà territoriale quasi all'interno della Unione Europea o fortemente interagente con la stessa Unione Europea

- il convinto apprezzamento di un Paese che, pur caratterizzato in più occasioni come pronto a intraprendere iniziative espansionistiche, aveva nel tempo assunto o tentato di assumere impegni mirati alla crescita ed allo sviluppo della propria realtà socio economica. Senza dubbio i comportamenti assunti sin dal 2014 dalla Russia nei confronti della Ucraina avevano

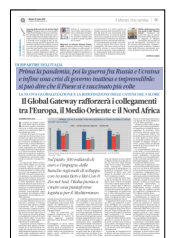
già prodotto un allarme su ciò che stesse avvenendo in Russia ma mai, dico mai, avremmo potuto immaginare che si sarebbe passati ad una azione bellica così virulenta e inimmaginabile

L'annullamento di queste due certezze non solo non è recuperabile ma ha ridisegnato, in modo integrale, anche la sovranità dei Paesi che si sentivano parte integrante di un mosaico stabile e capace anche di tendere sempre verso forme di aggregazione socio economica; voglio ricordare che l'esperienza della Unione Europea è passata dalla CECA (Comunità Europea Carbone e Acciaio) a EURATOM (Comunità Europea dell'energia atomica) a CEE (Comunità Economica Europea) ed infine Unione Europea. In questa lunga storia, in questo lungo susseguirsi di cambiamenti non solo delle finalità ma anche delle presenze (all'inizio 6, poi 12, poi 15 e poi 27), c'è stato sempre un comune denominatore: un forte interesse dei Paesi confinanti a diventare un giorno membri della Unione Europea.

Un interesse che trovava e trova una difendibile motivazione nel diffuso convincimento che l'impianto geografico aveva un continuo bisogno di trasformarsi in impianto geoeconomico perché i riferimenti logistici, i riferimenti legati ai mercati e agli scambi e la ricerca di alcune sinergie nella organizzazione della produzione, dimostravano la rilevante convenienza a "stare insieme". Ebbene, questa naturale evoluzione ad essere Unione Europea si scontra con una presenza come la Russia che da Paese interlocutore diventa, e lo sarà per moltissimi anni, Paese antitetico alle logiche macro economiche e politiche che definivano i rapporti tra i singoli Paesi della Unione Europea e la Russia, antitetico alle logiche che definivano i rapporti tra la intera Unione Europea e la Russia.

Invece l'ultima crisi di Governo ha definitivamente fatto capire agli italiani che i Movimenti, di sinistra o di destra o, addirittura per ignoranza culturale estranei ad ogni collocazione come il Movimento 5 Stelle, possono solo danneggiare la democrazia di un Paese, possono solo produrre la "decrescita", possono solo danneggiare, in modo irreversibile, alcuni assetti economici del Paese. La Lega prima e il Partito Democratico poi si erano quasi

innamorati di un Movimento così "ignorante e senza motivazioni" capace di aggregare tanto consenso ed avevano costruito coalizioni prive di ogni reciproco interesse, di ogni possibile carica di complementarietà. E mentre la Lega dopo poco più di un anno aveva capito la inaffidabilità del Movimento, il Partito Democratico invece era rimasto, fino praticamente al giorno della sfiducia del Movimento 5 Stelle al Governo Draghi, legato a tale schieramento utilizzando la ridicola immagine del "campo largo"; cioè utilizzando uno spazio in cui si sta insieme ma senza farsi del male e, soprattutto, si sta insieme solo per sperare di vincere anche se con un DNA completamente diverso, o meglio con un PD caratterizzato da un leggibile DNA ed un Movimento privo anche di un DNA. Fortunatamente tutto questo è finito, fortunatamente ci rimangono solo i danni e le macerie prodotte dal Movimento 5 Stelle ma se questo era il prezzo che il Paese doveva pagare per liberarsi da questa aggregazione di negatività dobbiamo dire ancora una volta grazie al Presidente Draghi che ha reso possibile questa irreversibile fine e lo ha fatto proprio definendo dei paletti e chiarendo, una volta per tutte, che la tecnica delle 9 pagine, la tecnica delle condizioni clientelari per continuare ad esistere, non poteva albergare nel suo Governo. Quindi, anche questa crisi rimarrà, a mio avviso, per molti anni uno dei meriti chiave di Mario Draghi, forse ancora più forte del suo ruolo alla Banca d'Italia, alla Banca Centrale Europea, in quanto non solo ha dimostrato in 18 mesi di incidere davvero nella politica nazionale ed internazionale, ma ha anche messo la parola fine ad una metastasi, quella grillina, che stava attaccando le arterie del Partito Democratico incrinando in tal modo le configurazioni possibili della nostra politica parlamentare.



Prima la pandemia, poi la guerra fra Russia e Ucraina e infine una crisi di governo inattesa e imprevedibile: si può dire che il Paese si è vaccinato più volte



Un'immagine simbolo dei momenti più difficili della pandemia



Peso:1-2%,8-79%,9-11%

LA CIRCOLARE DELLE ENTRATE

DICHIARAZIONI

Superbonus, per il 730 necessari fino a 47 documenti



La circolare 28/E
Nuove indicazioni su sconti e dichiarazioni

CONTRIBUENTI

Da attestare il rispetto dei limiti di spesa ammissibili

CONTROLLI

Per il 2021 non va richiesto il Durc di congruità

Luca De Stefani e Giuseppe Latour — a pag. 2

Superbonus, per il 730 ci sono 47 documenti da presentare al Caf

Dichiarazioni. Pubblicata la circolare 28/E con le indicazioni sui bonus casa: maxi elenco del materiale che potrà essere oggetto di controlli

Luca De Stefani
Giuseppe Latour

Poco meno di 50 documenti da controllare e conservare per la dichiarazione dei redditi (47, per la precisione), a seconda delle caratteristiche dell'intervento di superbonus 110%: dai contratti di locazione ai preliminari di acquisto, passando per le copie delle delibere assembleari, le fatture, i bonifici bancari e postali, i permessi edilizi, le asseverazioni, le relazioni tecniche (con l'esordio di un apposito documento in materia di barriere architettoniche), gli attestati di prestazione energetica e una lunga lista di dichiarazioni sostitutive (21, tenendo insieme tutti i bonus casa).

Ieri pomeriggio l'agenzia delle Entrate ha pubblicato la circolare 28/E, atteso seguito della circolare 24/E del 7 luglio scorso: si tratta della raccolta, essenziale per il modello Redditi PF 2022 (le cui spese al 110% vanno viste dal 12 novembre 2021) e per il 730, di tutte le principali indicazioni in materia di detrazioni legate agli interventi

edilizi. Quindi, tra gli altri, bonus ristrutturazioni, bonus verde, sismabonus, bonus facciate, ecobonus e superbonus.

Il documento, che segue la scansione del modello 730/2022, è frutto del lavoro svolto da un tavolo tecnico tra l'agenzia delle Entrate e la Consulta nazionale dei Caf e servirà da bussola per operatori dei Caf, professionisti abilitati all'apposizione dei visti e amministrazione finanziaria, in fase di assistenza e controllo.

L'elenco dei documenti

La circolare contiene l'elenco della documentazione, comprese le dichiarazioni sostitutive, che i contribuenti devono esibire e che i Caf o i professionisti abilitati devono verificare prima di apporre il visto di conformità. Un elenco fondamentale per i contribuenti, dal momento che, in sede di controllo documentale, «possono essere richiesti soltanto i documenti indicati nella circolare, salvo il verificarsi di fattispecie non previste», come ricorda la circolare

stessa. Non si tratta - va precisato - di documenti che riguarderanno per forza tutti i contribuenti: a seconda delle situazioni, sarà necessario presentarne solo alcuni.

L'agenzia delle Entrate, nel ricordare, ad esempio, il certificato di stato di famiglia o la dichiarazione sostitutiva del familiare convivente (o componente dell'unione di fatto o dell'unione civile di convivenza) con il proprietario dell'immobile, conferma che questa situazione si deve verificare alla «data di inizio lavori o dal momento del sostenimento delle spese, se antecedente».

Quindi, se il contribuente durante i lavori si accorge di sostenere



Peso: 1-6%, 2-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

troppe spese e di essere incapiente con la propria Irpef, non può risolvere il problema iniziando una convivenza con un proprio familiare e facendogli pagare le spese residue. Lo stesso vale per il non familiare, per il quale l'eventuale contratto di comodato deve essere regolarmente registrato al momento dell'inizio dei lavori o al momento di sostenimento delle spese, se antecedente, anche se provvede alla successiva regolarizzazione.

Il tetto di due unità

L'Agenzia richiede anche una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà del contribuente che attesti che il super ecobonus viene richiesto per un massimo di due unità immobiliari. Questa dichiarazione è importante perché il Caf o l'intermediario possono essere ignari di eventuali altri super ecobonus spettanti al contribuente, magari perché è stata effettuata l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del relativo credito. In questi casi, infatti, non vi è nessuna indicazione di questi bonus e di queste opzioni nei modelli dichiarativi.

Il limite delle due unità immobiliari riguarda solo le persone fisiche per il super ecobonus del 110% e indirettamente il 110% per gli interventi di eliminazione delle barriere architettoniche e per le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, se trainati dal super ecobonus. Non si applica, invece, sugli «interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio», oltre che per il super sismabo-

nus e i relativi interventi trainati.

Limiti di spesa

Il contribuente, poi, deve attestare anche il rispetto del limite massimo di spesa ammissibile e la presenza o meno di altri contributi riferiti agli stessi lavori o che le spese agevolate sono state calcolate al netto di tali eventuali altri contributi. Si tratta di calcoli spesso complessi. Quindi, è bene che vi sia il coinvolgimento anche dei tecnici che hanno assistito il contribuente nella predisposizione delle asseverazioni finali.

Durc di congruità

La circolare dell'agenzia delle Entrate, invece, non fa nessun accenno alla richiesta del cosiddetto Durc di congruità della manodopera: per lavori edili privati, è necessario per le opere (edili e non edili) di valore complessivo «pari o superiore» a 70mila euro, se la denuncia di inizio lavori o denuncia nuovo lavoro (Dnl) è stata inviata alla Cassa edile/Edilcassa territorialmente competente dal 1° novembre 2021.

Non serve controllare, quindi, questo documento per il 2021, nonostante la circolare dell'agenzia delle Entrate del 27 maggio 2022, n. 19/E, paragrafo 8, preveda l'obbligo per il committente privato (come per quello pubblico, già previsto dalla norma) di richiedere all'impresa affidataria questa attestazione, prima di procedere al saldo finale dei lavori.

Assicurazioni e 110%

Nella circolare, infine, compaiono anche nuovi chiarimenti di merito. Tra questi, spicca un passaggio relativo alle assicurazioni e al superbonus. Il caso è quello di un danno all'immobile (ad esempio, per un incendio). L'eventuale indennizzo pagato per compensare i danni, «non costituendo un rimborso direttamente collegato alle spese necessarie al ripristino dello stabile», non deve essere sottratto dalle spese eventualmente sostenute per l'effettuazione di interventi che danno diritto alla detrazione. In sostanza, cioè, non abbate il monte di spese che è possibile portare in detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fa l'esordio la relazione tecnica per le agevolazioni sulle barriere architettoniche



Peso:1-6%,2-58%

In sintesi

Bonus ristrutturazioni

La circolare 28/E emanata ieri dall'agenzia delle Entrate ricorda che, per garantire la certezza dei rapporti tributari, la mancanza, al momento dell'inizio dei lavori, di un titolo di detenzione dell'immobile «risultante da un atto registrato» preclude il diritto alla detrazione, anche se si provvede alla successiva regolarizzazione.

Bonus mobili

A partire dal 1° marzo 2021, l'etichetta di classificazione dei consumi energetici degli elettrodomestici è stata sostituita da una nuova scala di valori, sviluppata in base all'applicazione dei nuovi regolamenti Ue. Il nuovo regolamento sull'etichettatura energetica ha disposto l'eliminazione delle classi di efficienza A+, A++ e A+++, introdotte dalla direttiva precedente, e ha determinato una rimodulazione della classificazione in scala A-G. La legge di Bilancio 2022 ha richiamato il nuovo sistema di etichettatura energetica per il bonus mobili.

Bonus facciate

Questa detrazione spetta nella misura del 90% calcolata sull'intera spesa sostenuta negli anni d'imposta 2020 e 2021. Non sono stabiliti né un limite massimo di detrazione, né un limite massimo di spesa ammissibile. Resta fermo - ricorda la circolare - «il potere dell'amministrazione finanziaria, nell'ambito dell'attività di controllo, di verificare la congruità tra il costo delle spese sostenute oggetto di detrazione e il valore dei relativi interventi eseguiti».

Cessione e sconto

Per effetto dell'opzione di cessione o di sconto in fattura - ricorda la circolare in diversi passaggi - il titolare della detrazione non può utilizzarla direttamente nella dichiarazione dei redditi e, pertanto, nel modello 730/2022 non devono essere indicate le spese sostenute nel 2021, oggetto della comunicazione di esercizio delle opzioni di cessione o sconto.

Sismabonus

Sui rapporti tra contributi pubblici per la riparazione o ricostruzione di edifici privati danneggiati in seguito ad eventi sismici e agevolazioni fiscali, la circolare spiega che è comunque possibile fruire del sismabonus (e quindi del superbonus 110%) anche nel caso di interventi su immobili oggetto nel passato di contributi pubblici per la ricostruzione successiva ad eventi sismici.

Bonus verde

Il bonus verde spetta a condizione che i pagamenti siano effettuati con strumenti idonei a consentire la tracciabilità delle operazioni. Questi pagamenti possono essere effettuati «a mezzo di assegni bancari, postali o circolari non trasferibili, bonifici, bancari o postali, carte di credito o debito». Nel documento di spesa deve essere indicato il codice fiscale del soggetto beneficiario della detrazione. Inoltre, la descrizione dell'intervento deve consentire di ricondurre la spesa sostenuta tra quelle agevolabili.



Seconda parte. La circolare 28/E di ieri fa seguito al documento del 7 luglio scorso



Peso:1-6%,2-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

General contractor, lo sconto in fattura è sempre ammesso

Circolare 23/E

Lo strumento è utilizzabile anche in caso di mandato con rappresentanza

Luca De Stefani

Via libera delle Entrate allo sconto in fattura da parte del general contractor che ha riaddebitato (a titolo di rimborso spese in nome e per conto) al committente il pagamento delle fatture emesse dalle imprese e dai professionisti direttamente al committente per l'esecuzione dell'opera edile, grazie ad un mandato con rappresentanza (circolare n. 23/E, paragrafo 6.1).

Se i professionisti o le imprese esecutrici dell'intervento stipulano il loro contratto direttamente con il committente (ad esempio, un condominio) e quest'ultimo delega il general contractor a pagare le fatture di questi soggetti in nome e per conto del committente, si è in presenza di un mandato con rappresentanza.

In questo caso, a differenza del mandato senza rappresentanza, i prestatori devono emettere la fattura direttamente al committente, ad esempio al condominio, applicando l'aliquota Iva ordinaria se professionisti, e il general contractor che li paga, devono riaddebitare queste somme ai committenti, qualificandole come rimborso spese anticipato in nome e per conto del committente (documentato con le fatture dei

professionisti o dell'impresa intestate ai committenti), escluso da Iva, in base all'articolo 15, comma 1, n. 3 del Dpr 633/1972 (risposta del 15 luglio 2021, n. 480 e risoluzione del 31 luglio 2003, n. 164/E).

Come nel caso di mandato senza rappresentanza, anche in questo la fattura emessa dal general contractor al committente, per il rimborso delle spese in nome e per conto, deve descrivere «in maniera puntuale il servizio» prestato da chi ha emesso la fattura che il general contractor ha pagato e che ora riaddebita al committente. Inoltre, deve indicare il soggetto che ha reso il servizio (cioè, gli estremi dell'impresa esecutrice o del professionista), per documentare le spese detraibili.

Nella circolare 23/E, paragrafo 6.1 l'agenzia delle Entrate ha confermato che la detrazione spetta anche in questi casi, cioè quando il contribuente affida l'incarico per la realizzazione degli interventi agevolabili direttamente ai tecnici e alle imprese e delega il general contractor al pagamento del loro compenso, «in suo nome e per suo conto, in forza di un mandato con rappresentanza».

L'Agenzia ha anche chiarito che «a prescindere dallo schema contrattuale sottostante» (indipendentemente se il mandato sia con o senza rappresentanza), il general contractor può operare lo sconto in fattura (in linea con l'interpretazione data dal Modulo 24 Iva del 18 novembre 2021).

Il dubbio nasceva dal fatto che il rimborso spese addebitato dal general contractor al committente non è, letteralmente, un corrispettivo dovuto al general contractor, come da definizione usata

dall'articolo 121 del decreto Rilancio per descrivere lo sconto in fattura. Nella circolare 23/E, invece, l'Agenzia ha chiarito che il general contractor può operare lo sconto in fattura «anche nella ipotesi di spese sostenute in nome e per conto del committente/beneficiario della detrazione», a patto che comunque «gli effetti complessivi siano i medesimi di quelli configurabili nell'ipotesi in cui i professionisti, i tecnici o le imprese che realizzano gli interventi agevolabili avessero effettuato direttamente lo sconto in fattura al committente».

In pratica, nel mandato con rappresentanza, non è possibile che il general contractor riaddebiti, oltre al mero rimborso spese delle fatture dei prestatori (compresa l'Iva), anche il «margine funzionale alla remunerazione dell'attività posta in essere» dal general contractor, in quanto questo è un costo non incluso tra quelli detraibili, ad esempio al 110%, perché quelli agevolati sono «espressamente menzionati nelle disposizioni» (risposta del 19 aprile 2021, n. 261).

Peraltro, nel mandato con rappresentanza, il riaddebito è alla pari anche per poter beneficiare dell'esclusione da Iva, come rimborso spese anticipato «in nome e per conto» del committente, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, n. 3 del Dpr 633/1972.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fattura dovrà descrivere in modo puntuale il servizio prestato e riaddebitato



Peso: 20%

Bonus edilizi, cessioni più facili

Di semplificazioni

La Camera verso lo sblocco dei crediti d'imposta

anteriori al 1° maggio 2022

Per il beneficio destinato a imprese energivore in vista lo stop ai limiti comunitari

Sbloccare la cessione dei crediti e gli sconti in fattura per provare a rimettere in moto la macchina del

Superbonus a sostegno dell'edilizia. Il nuovo tentativo è dell'Aula della Camera e del Governo che, con un correttivo al decreto Semplificazioni fiscali, oggi al voto di Montecitorio, punterebbe a cancellare il vincolo del 1° maggio per la cessione dei crediti a tutte le partite Iva. Si tratta di una misura non del tutto risolutiva, ma ugualmente molto attesa da migliaia di imprese e professionisti che hanno a che fare con crediti bloccati, e che ora sperano di poterli rilanciare sul mercato dei bonus. Con l'emendamento, voluto da tutte le forze politiche, e sostenuto anche dal Governo, si pone dunque rimedio a un errore emerso

all'indomani dell'approvazione del decreto Aiuti: ora la Camera va verso lo sblocco dei crediti anteriori al 1° maggio 2022. Tra i correttivi al decreto Semplificazioni potrebbe esserci anche lo stop al tetto del de minimis per il beneficio destinato alle imprese energivore.

Mobili e Santilli — a pag. 3

La Camera sblocca i crediti 110% precedenti al 1° maggio 2022

Superbonus. Nel Dl semplificazioni spunta emendamento appoggiato da governo e gruppi all'unanimità per consentire alle banche la cedibilità senza limiti a imprese e professionisti di tutti i vecchi bonus edilizi

**Marco Mobili
Giorgio Santilli**

Il governo mantiene la promessa fatta da Mario Draghi nel suo ultimo drammatico discorso al Senato e sblocca la cessione dei vecchi crediti fiscali incagliati relativi al Superbonus 110% e agli altri bonus edilizi. C'è infatti il via libera dell'esecutivo a un emendamento al decreto legge sulle semplificazioni fiscali che elimina la data del 1° maggio 2022 come termine dal quale far decorrere le cessioni facilitate dei bonus introdotte nel decreto legge 50/2022.

In sostanza l'emendamento corregge un'incongruenza dello stesso decreto legge 50 che da una parte (articolo 14, comma 1 bis) prevedeva che le nuove condizioni facilitate del credito - è «sempre consentita» alle banche la cessione dei crediti a favore di tutte le imprese e professionisti propri correntisti («soggetti diversi da consumatori e utenti») - potessero essere applicate «anche alle cessioni e agli sconti in fattura comunicati all'Agenzia delle entra-

te prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» (15 luglio 2022). Dall'altra (al comma 3 dell'articolo 57) disponeva che «le disposizioni di cui all'articolo 14, comma 1, lettera b), si applicano alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio 2022». Risultato, tutte le cessioni di crediti o sconti in fattura comunicate all'Agenzia delle entrate prima del 1° maggio 2022 sarebbero state escluse, mentre il nuovo emendamento riammette ora al regime facilitato in favore di partite Iva e professionisti i vecchi crediti.

L'emendamento fa parte di un pacchetto di correzioni al decreto semplificazioni spuntato ieri a sorpresa dopo che la commissione Bilancio della Camera aveva concluso l'esame la settimana scorsa.

Una sorpresa, in effetti, rispetto alle previsioni di un'approvazione rapida e blindata anche in Aula: sorpresa resa possibile dal divieto per il governo di mettere la fiducia nel nuovo regime di Camere sciolte

e soprattutto dal consenso unanime delle forze politiche sulle correzioni che oggi saranno sottoposte all'Assemblea di Montecitorio. Un ultimo aspetto formale da superare è che una parte di queste correzioni era stata dichiarata inammissibile in commissione, ma su questa decisione ora la palla passa al presidente della Camera, Roberto Fico, che dovrà tener conto anche della convergenza di tutte le forze politiche e del governo sulle correzioni messe a punto.

Tanto più l'esito dovrebbe essere quello di una votazione dell'intero pacchetto (per le altre misure si veda l'articolo a fianco) in quanto il



Peso: 1-8%, 3-40%

governo difficilmente approverebbe tutto il pacchetto nel decreto legge Aiuti-bis in arrivo nei prossimi giorni all'esame del Cdm in versione "leggera", cioè in sostanza con le sole proroghe di norme già varate e prossimamente in scadenza.

La misura che viene proposta al voto oggi punta a sbloccare la cessione dei crediti e gli sconti in fattura per provare a rimettere in moto la macchina del Superbonus a sostegno dell'edilizia. Da molti è considerata non del tutto risolutiva rispetto ai molti problemi che si sono andati stratificando sul Superbonus ma è certamente molto attesa da migliaia di imprese e profes-

nisti che hanno crediti bloccati e che ora sperano di poterli rilanciare sul mercato dei bonus. Con l'emendamento voluto da tutte le forze politiche sostenuto anche dal Governo, si pone dunque rimedio a un errore, forse non del tutto causale, emerso all'indomani dell'approvazione del decreto Aiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Improbabile l'altolà del presidente della Camera per inammissibilità: in caso di stop la norma finirà nel Dl Aiuti bis

Le novità in arrivo

1

BONUS EDILIZI

Cessioni semplificate senza data di maggio

Il Governo con un correttivo punta a sbloccare le cessioni dei bonus edilizi. Il decreto Aiuti ha sì aperto le cessioni dei crediti a tutte le partite Iva ma le ha limitate a quelle comunicate al Fisco dopo il 1° maggio 2022. Il nuovo correttivo prova a semplificare cancellando la data del 1° maggio, sbloccando così anche i bonus incagliati del 2021

2

PRECOMPILATA

Addio agli scontrini con il 730 al Caf

Stop alla conservazione degli scontrini delle spese mediche portate in detrazione se il contribuente presenta il 730 utilizzando un Caf o un professionista abilitato. Questi ultimi dovranno infatti verificare la rispondenza delle spese portate in dichiarazione, mentre il Fisco controllerà i soli documenti non indicati nella precompilata

3

ACCERTAMENTI

Il Fisco comunicherà la fine dei controlli

In caso di attività istruttoria nei confronti di un contribuente, il quale oggi sa quando inizia l'accertamento ma non sa quando termina l'attività del Fisco, le Entrate dovranno comunicare entro 60 giorni dal termine dell'accertamento la fine dell'azione di controllo. Una comunicazione semplificata che potrà arrivare via Pec o anche con l'AppIO

4

TERZO SETTORE

Ritocchi in vista al regime fiscale

Tra le novità in arrivo un pacchetto di correttivi al codice del terzo settore in materia di imposte dirette e indirette. In particolare viene chiarito il trattamento dei costi effettivi, mentre sull'imposta di registro viene precisato che questa è dovuta in misura fissa su atti, convenzioni e contratti stipulati con la Pa, la Ue o altri organismi internazionali.



Bonus edili.

Via libera dell'esecutivo a un emendamento al decreto legge sulle semplificazioni fiscali che elimina la data del 1° maggio 2022 come termine dal quale far decorrere le cessioni facilitate dei bonus



Peso:1-8%,3-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Decreto semplificazioni, sui bonus energia salta il vincolo della Ue

Voto alla Camera

Tra i correttivi al test di ammissibilità la modifica chiesta dalle imprese

Tra i correttivi al decreto Semplificazioni potrebbe farsi spazio anche la cancellazione del vincolo del de minimis per le imprese che beneficiano dei crediti d'imposta contro il caro bollette. L'ultimo scoglio da superare è quello dell'ammissibilità. Un paradosso se si parte dal fatto che il vincolo del de minimis introdotto in fase di conversione del decreto Aiuti è a tutti gli effetti una complicazione e quindi la sede naturale per una sua approvazione non potrebbe che essere il decreto che prova a semplificare gli adempimenti tributari. E lo stesso si può dire della norma che punta a sbloccare la cessione dei bonus edilizi (si veda il servizio a fianco).

Con l'addio al de minimis il Governo e il Parlamento provano a rimediare a un errore arrivato nella seduta notturna di approvazione del decreto Aiuti. Con un emendamento all'articolo 2, infatti, è stato introdotto il comma 3-ter secondo cui i crediti gasivori, non gasivori e non energivori e solo quelli del secondo trimestre 2022 devono sottostare alla regola del de minimis, ossia il tetto di 200mila euro complessivo per poter beneficiare degli aiuti senza violare le regole comunitarie. Una riformulazione del tutto inutile per il mondo delle imprese, visto che per il secondo trimestre non vi sono problemi di incompatibilità in materia di aiuti di Stato. Le disposizioni possono essere cumulativamente considerate a carattere generale e non vi è alcuna selettività da sanare. Senza considerare poi l'effetto retroattivo della modifica introdotta perché interviene ex post su benefici già utilizzati dalle imprese,

senza limiti nell'ammontare. Ci sono poi anche possibili profili di illegittimità e di contrasto con la normativa europea sugli aiuti di stato, soprattutto con lo stesso regolamento de minimis che impone agli Stati membri di indicare espressamente i limiti e le condizioni di un aiuto prima della concessione dello stesso.

L'emendamento al de minimis come quello al Superbonus fanno parte di un pacchetto di correttivi che oggi, nel pomeriggio, dovrebbero tornare all'esame del comitato dei nove per poi essere approvati all'unanimità dall'Aula di Montecitorio. Tra le novità in arrivo proposte dal presidente della commissione Finanze, Luigi Marattin (IV), e su cui oggi ci sarà un'istruttoria la modifica della soglia per far scattare l'alert delle Entrate in caso di debiti e insolvenze ancorandola al fatturato e non un importo fisso. Sull'F24, poi, si cerca di assorbire nel modello unico di pagamento anche il prospetto F23 per le sanzioni.

In arrivo dunque il via libera della Camera a una ventina di emendamenti tra cui la possibilità di non dover tener conto nella compilazione della dichiarazione Irap attualmente in corso delle modifiche introdotte dal Dl Semplificazioni sulla determinazione del valore della produzione in relazione al personale a tempo determinato. C'è poi il possibile addio all'obbligo di conservare gli scontrini fiscali delle spese mediche portate in detrazione, a patto però di presentare il modello 730 a un Caf o a un professionista abilitato. Tra le novità anche l'introduzione della comunicazione da parte delle Entrate della fine dell'attività istruttoria nei confronti dei contribuenti sottoposti ad accertamento. Una semplificazione chiesta in audizione dal mondo delle imprese e raccolta da Marattin e che dovrebbe tradursi nell'invio di una comunicazione, entro 60 giorni dalla conclusione della procedura di controllo, dell'esito negativo dell'attività effettuata dal Fisco sul contribuente.

Comunicazioni che potrebbero arrivare anche direttamente con l'Applo.

Da segnalare anche la possibile marcia indietro sul termine di invio degli elenchi Intrastat. Il decreto Semplificazioni, nel rivedere il calendario fiscale ha fissato il termine di invio degli elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari entro la fine del mese successivo al periodo di riferimento. Con il correttivo chiesto di fatto dal Governo si chiede il ripristino del termine del 25 del mese successivo al periodo di riferimento per consentire così all'Istat di rispettare i regolamenti statistici europei sullo scambio di microdati relativi alle cessioni, come ad esempio la trasmissione dei dati a Eurostat entro 30 giorni successivi al mese di riferimento.

Tra le novità in arrivo anche un nutrito pacchetto di modifiche al testo unico del terzo settore per far decollare una volta per tutte il registro unico nazionale e in particolare alle misure in materia di imposte dirette come quelle sulla determinazione dei costi imputabili alle attività di interesse generale, o in materia di imposta di registro che si applica in misura fissa agli enti del terzo settore e alle imprese sociali per atti, contratti, convenzioni e ogni altro documento relativo alle attività generali.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regola del de minimis riguarda il tetto da 200mila euro per poter beneficiare degli aiuti di stato



Peso: 20%

Università di Bologna, maxi cantiere da 20 milioni per un campus green

Alta formazione

Necessari nuovi spazi per laureati e manager arrivati sopra i 2.500 all'anno

Investimento da 20 milioni sostenuti da soci e donatori della Bologna business school

Ilaria Vesentini

Muratori, carpentieri e artigiani sono al lavoro da un anno esatto e quello che oggi appare come un enorme cantiere sui colli bolognesi, sopra Porta Castiglione, dalla prossima primavera sarà il nuovo campus green & smart della Bologna Business School (Bbs): la business school internazionale dell'Università di Bologna che lì di fronte, nella splendida dimora cinquecentesca Villa Guastavillani, ha la sua storica sede.

Troppo stretta per ospitare il numero crescente di laureati, executive e manager, arrivati a superare i 2.500 in un anno, che frequentano Mba, master e corsi su misura di Bbs, con prospettive di ulteriore aumento, anche perché lo scorso dicembre la scuola sul monte di Barbiano ha ottenuto l'accredimento Equis, rientrando così nell'1% delle migliori business school mondiali.

«Il nuovo campus, progettato da Mario Cucinella Architects, è all'insegna della sostenibilità ambientale e paesaggistica, perché recupera edifici preesistenti di forte impatto visivo, senza alcuna aggiunta di volumetria esterna, li riqualifica e li incastona nel verde delle colline, collegandoli con Villa Guastavillani, il cui viale di ingresso prosegue con una scalinata verso il nuovo campus», è la descrizione del dean di Bologna Business School, Max Bergami. Le due strutture prospicienti saranno unite da viali, un tunnel e grandi giardini «ma la fortuna ci ha permesso di tendere anche un filo magico ideale tra il nostro heritage e il nostro futuro in un luogo

iconico», aggiunge.

La fortuna è stata quella di trovare un cartello "vendesi" di fronte al cancello di Villa Guastavillani un bel mattino del 2019, mentre fervevano le ricerche di un nuovo polmone per la business school, costretta negli ultimi due anni a svolgere parte dei corsi nei padiglioni di BolognaFiere. «Un temporary campus, quello in fiera, che contiamo di chiudere a breve», auspica Bergami, in vista dell'inaugurazione del nuovo: 3.500 metri quadrati tra spazi per la didattica e i servizi, con mensa, palestra, sale riunioni, all'insegna della flessibilità e modularità sia della struttura che degli arredi.

Di fatto si raddoppiano i 5 mila mq di Villa Guastavillani, perché le antiche aule e laboratori sono ritagliati dentro un edificio storico vincolato, senza possibilità di toccare muri e luci.

Particolare è non solo la scelta architettonica green fatta per la nuova, grande Bbs ma anche la modalità con cui si è deciso di finanziarla: un investimento da 20 milioni di euro autofinanziato dai soci della Bologna Business School e da donor (Università, Confindustria Emilia Centro, Automobili Lamborghini, Dallara Automobili, Ferrari, Fondazione Carisbo, Unicredit, Ima, G.D Gruppo Coesia, Gruppo Marchesini, Granarolo, AGF88), oltre a un contributo di 4,5 milioni di euro in tre anni deciso dalla Regione Emilia-Romagna.

Dunque, una grande operazione di sistema tipica della coesione emiliana, all'interno della quale spiccano i grandi player di motor, food & packaging valley «e un nome straniero - rimarca Bergami - che

fa la differenza tra i finanziatori: quello di The Eric and Wendy Schmidt Fund for Strategic Innovation, che ha deciso di sostenere il nostro progetto e che collaborerà alla nuova programmazione didattica, proprio per la portata innovativa e strategica sulla società e sull'economia del territorio del nuovo campus. E lanceremo a breve anche una campagna di crowdfunding e la possibilità di intitolare delle aule come avviene nelle business school tutto il mondo».

Ha ancora senso in epoca di didattica virtuale investire su nuovi spazi fisici, ancor più per una scuola di alta formazione di nicchia con forte vocazione internazionale e interdisciplinare? «Assolutamente sì - risponde Bergami - perché crediamo che la formazione avanzata abbia una componente fondamentale nella socialità e il nostro compito non sia dispensare pillole di sapere, ma offrire esperienze di apprendimento che sono efficaci se si fanno assieme ad altre persone in un percorso di interazione, fiducia e arricchimento reciproci. Questo non significa prescindere dalle tecnologie digitali, anzi stiamo puntando molto sull'AI, ma sfruttarle per potenziare l'esperienza didattica in presenza e condivisa. Interdisciplinarietà, internazionalità e in-



Peso: 34%

tegrazione con il mondo delle imprese sono i nostri asset e la nostra ferma convinzione è che il futuro non si costruisce in solitudine, ma imparando insieme agli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Max Bergami: Il nuovo campus progettato da Mario Cucinella Architects è all'insegna della sostenibilità



Sede storica. Villa Guastavillani, la sede storica della Bologna Business School cui si aggiungerà un nuovo edificio green & smart che sarà il nuovo campus della Bbs



Peso:34%

Coima Res: 98% di adesioni all'Opas, delisting in sei mesi

Immobiliare

Manfredi Catella: «L'uscita dalla Borsa risponde a una esigenza di crescita»

«Premiate la governance coesa, la trasparenza e la solidità dell'offerta»

Laura Cavestri

«Lo spostamento dal quotato al privato risponde a un'esigenza di crescita. Sia dimensionale che di valore. La strategia – anche nel contesto macroeconomico attuale sia a livello nazionale che internazionale – rimane in linea con quella annunciata al momento dell'Ipo, che ha come obiettivo l'investimento nelle *asset class* terziaria e commerciale, con prodotti immobiliari eccellenti da tenere nel lungo periodo e capaci di generare un dividendo periodico».

Sulla sintesi degli obiettivi, ribaditi a *Il Sole 24 Ore* dal ceo e founder di Coima, Manfredi Catella, si è chiusa venerdì l'Opas (l'Offerta pubblica di acquisto e scambio) volontaria totalitaria promossa da Evergreen sulle azioni di Coima Res (società immobiliare quotata su Euronext Milan). Complessivamente le richieste di adesione – che si erano aperte il 27 giugno per concludersi il 22 luglio – sono arrivate a quota 35.484.532, pari al 98,2% dell'offerta.

«Gli azionisti – ha detto Catella – hanno premiato la governance coesa, la trasparenza verso il mercato e la so-

lidità dell'Offerta. Abbiamo lavorato molto insieme a Qatar Holding per definire un livello di prezzo (10 euro per azione, ndr) basato sui fondamentali con un allineamento che consentisse a tutti gli azionisti di avere un risultato positivo, sia in caso di vendita sia di partecipazione pur in un contesto di mercato quotato che,

ha determinato livelli di sconto significativi in particolare nel comparto delle società immobiliari europee».

Parte così la fase di *delisting*, che era stata annunciata il 28 aprile. «Nell'arco di sei mesi – ha proseguito Catella – porteremo a termine la conversione di Coima Res da Siiq a Sicaf. La società continuerà a operare con lo stesso nome nella forma privata, anziché pubblica, e sarà trasformata in una società di investimento immobiliare a capitale fisso (Sicaf) a gestione esterna a cura di Coima Sgr. Il nostro sistema istituzionale ha una priorità fondamentale per la competitività del Paese nel contribuire attraverso incentivi agli investimenti e a forme di partenariato a produrre "campioni nazionali" con scala abilitante ad una leadership innovativa in un periodo di transizione strutturale. Il privato ci consentirà di accelerare la crescita del portafoglio immobiliare di Coima Res, facendo leva sulla crescente domanda di edifici sostenibili di alta qualità, situati in quartieri connessi, resilienti e ad elevata flessibilità. Lo faremo in due modalità – ha specificato Catella –. Attraverso aumenti di capitale (privatizzando il titolo faremo aumenti di capitale a Nav) e favorendo M&A con veicoli che abbiano immobili compatibili per strategia. La crescita proseguirà, dunque, sia con l'acquisto di immobili a reddito sia con lo sviluppo di nuovi immobili da mettere a reddito».

Quanto pesa sugli operatori immobiliari la caduta del governo e il quadro internazionale? «L'incertezza di dinamiche quali l'evoluzione della

politica nazionale e il procrastinarsi della guerra tra Russia e Ucraina generano difficoltà di stabilizzare gli scenari macroeconomici – ha aggiunto Catella – con effetti su variabili quali i tassi di interesse e di conseguenza i costi dei finanziamenti e dei tassi di capitalizzazione applicabili, ad esempio, agli investimenti immobiliari ed ai costi delle materie prime. Dunque, è naturale attendere un rallentamento delle attività di investimento fino a quando non si definirà un quadro ragionevolmente stabile in tempi non brevi».

A metà luglio, Coima Sgr aveva annunciato l'entrata di Enpam (la Cassa di previdenza dei medici), nel suo fondo d'investimento Esg City Impact per la rigenerazione urbana, portando così la raccolta a 521 milioni di euro. «Tra 2015 e 2020 – ha concluso Catella – abbiamo costruito una squadra in grado di accreditarsi a livello internazionale nel "club" dei 50 più importanti investitori (fondi sovrani, grandi assicurazioni e fondi pensione). In questo biennio abbiamo avviato partnership anche con primari investitori domestici che riteniamo strategici per un programma di crescita nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANFREDI CATELLA
Ceo e fondatore del gruppo Coima

-26%

L'UTILE DI JULIUS BAER
Julius Baer Group ha risentito del rallentamento dell'attività dei clienti e della volatilità dei mercati nella prima metà dell'anno. L'utile netto del

gruppo svizzero di private banking è sceso del 26% su base annua a 450,6 milioni di franchi. L'utile operativo è stato di 1,87 miliardi di franchi svizzeri, in calo del 6,4%



Peso: 22%

FISCO E COSTITUZIONE

Imu, una sola esenzione per l'abitazione principale dei coniugi

IMU, L'ABITAZIONE PRINCIPALE DEI CONIUGI È UNA

Fisco e Costituzione

di Enrico De Mita



L'accesso all'esenzione Imu, di cui si discuterà a settembre in Corte, non può fondarsi sulla mera registrazione anagrafica. Un istituto di rango costituzionale – la tutela della famiglia – non può essere vanificato da una certificazione burocratica.

— continua a pagina 30

di **Enrico De Mita**
— Continua da pagina 28

Con l'ordinanza 107/2022 dello scorso 28 aprile, la Cassazione ha dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale sollevate dalla Ctr Liguria in riferimento agli articoli 3, 16, 29 e 53 Costituzione (ordinanza 23 settembre 2020, Gazzetta ufficiale 28/2021).

Il risultato di questo primo pronunciamento non sorprende. La sua corretta contestualizzazione e lettura risulta essenziale anche in vista della sessione pre-autunnale (14 settembre) della Corte sulla stessa tematica, specialmente articolo 13, comma 2, Dl 201/11.

Le censure della Ctr Liguria non convincevano e non hanno convinto la Corte. L'attenzione rimane alta sull'argomento. Se ne ridiscuterà a settembre, su ben altri presupposti: l'ordinanza della Ctp di Napoli e la raffinata – e probabilmente eccessiva negli esiti non sostenibili contabilmente – ordinanza di autorimessione.

Con l'ordinanza 107/22, la Corte rileva d'ufficio l'inammissibilità della questione perché formulata «in modo oscuro e contraddittorio, con conseguenti ripercussioni in termini di ambiguità del petitum».

Il remittente, pur in una controversia Ici, aveva strutturato le doglianze in modo unitario da elementi attinenti unicamente alla disciplina dell'Imu. Per l'Ici è chiara la previsione normativa che ammette prova contraria. L'asserito diritto vivente, che escluderebbe la riduzione/esenzione dall'imposta per i coniugi con residenza anagrafica e dimora abituale in immobili situati in diversi comuni, è vagliato e implicitamente censurato dall'ordinanza 107/22: la prova contraria è ex lege; la presunzione è, ex lege, relativa. L'assunto della Ctr Liguria non era né verificato né condivisibile alla luce dello stesso diritto vivente. La giurisprudenza di legittimità (le ben note e abusate ordinanze di Cassazione 4166 e 4170/2020 relative a un comune sul Lago di Garda) non supportava l'assunto della Ctr ligure. Non c'è alcuna presunta cristallizzazione.

La Corte ha ribadito, più o meno chiaramente, l'insufficienza del mero dato anagrafico per accordare o escludere il beneficio e la rilevanza probatoria, ai fini del decidere, dell'esame congiunto di residenza e dimora abituale.

Continuo a ritenere, anche dopo l'interessante – ma da rimeditare negli esiti di contabilità pubblica – ordinanza di autorimessione della Corte (94/2022, Gazzetta ufficiale 19/2022) che il vantaggio fiscale Ici/Imu per l'abitazione principale dell'unico nucleo familiare di coniugi non legalmente separati né può essere eliminato né può essere duplice.

Senza tornare sulla questione pregiudizialmente sollevata dalla Corte dinanzi a sé (su cui si vedano i miei precedenti interventi) è fondamentale fornire ai giudici di merito un canone interpretativo chiaro sull'ammissione della prova contraria e sull'ambito applicativo dell'esenzione Imu in esame.

Questo vale a maggior ragione dopo l'intervento del legislatore in sede di conversione del Dl 146/2021, norma di quasi autentica interpretazione che ha rimosso per il futuro e ha illuminato per il passato erronee interpretazioni abroganti dell'esenzione in esame.

L'indagine concreta (cioè la pacifica necessità e ammissibilità della prova contraria) rimane decisiva: le finalità extrafiscali dei benefici per i nuclei familiari, non disgiunte dalle finalità antielusive,



d'altra parte non possono cadere di fronte a un automatico e mero incrocio di risultanze anagrafiche.

L'effettiva attuazione della norma implica la prova contraria, il diritto alla motivazione e alla difesa.

Confermo che, alla luce dei principi costituzionali che governano la materia, in primis l'articolo 3 e l'articolo 53 Costituzione, può (e - aggiungiamo - deve) essere accordata un'unica agevolazione per un'unica abitazione principale, sia nella disciplina Ici che nella disciplina Imu.

Sul piano costituzionale, la minima espansione dell'agevolazione, comporta

l'identificazione almeno di un'abitazione principale.

Anche la massima espansione possibile, anche ex articolo 81 Costituzione, dell'agevolazione comporta l'identificazione di un'unica abitazione principale per «nucleo familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28-13%,30-9%

Arriva in ritardo rispetto alla stagione di Unico la circolare delle Entrate parte seconda

Bonus edilizi con sostitutive

Da presentare dichiarazioni multiple per le asseverazioni

DI ANDREA BONGI

Dichiarazioni sostitutive multiple sui requisiti soggettivi dei bonus edilizi ammesse dal fisco. Grazie ad esse sarà infatti possibile rilasciare i visti di conformità sulle detrazioni pluriennali relative a spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio, superbonus 110% compreso. Con la pubblicazione della seconda parte della raccolta annuale sulle spese che danno diritto a deduzioni dal reddito, detrazioni d'imposta, crediti d'imposta e altri elementi rilevanti per la compilazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche e per l'apposizione del visto di conformità per l'anno d'imposta 2021 – contenuta nella circolare n.28/e di ieri – l'Agenzia delle entrate ha infatti messo nero su bianco la documentazione, dichiarazioni sostitutive comprese, che i contribuenti devono esibire e che i CAF o i professionisti abilitati devono verificare, al fine dell'apposizione del visto di conformità, e conservare ed esibire agli uffici dietro esplicita richiesta. Quanto alle dichiarazioni sostitutive multiple da richiedere ai contribuenti, il citato documento di prassi amministrativa contiene un facsimile, predisposto seguendo l'ordine di elencazione dei dati nel modello di dichiarazione. La circolare di ieri costituisce la prosecuzione di quanto già illustrato dall'Agenzia delle entrate

con la precedente circolare n.24/E del 7 luglio 2022 e si concentra, esclusivamente, sulle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio, Sisma bonus.

Bonus verde, Bonus facciate, Eco bonus e Superbonus. Il ritardo accumulato dall'amministrazione finanziaria nel diramare tali chiarimenti ufficiali che, come si legge nella circolare stessa, costituiranno il punto di riferimento degli uffici periferici nel corso delle attività di controllo documentale sulle dichiarazioni dei redditi 2022, potrebbe costringere più di un operatore alla revisione di attività già effettuate e sui visti di conformità già rilasciati. Per quanto riguarda l'apposizione del visto di conformità in caso di utilizzo diretto del superbonus nella dichiarazione dei redditi, sia essa il modello 730 o il modello Redditi, dell'anno 2021, la circolare in commento ricorda innanzitutto che tale obbligo non scatta nel caso in cui la dichiarazione venga presentata direttamente dal contribuente, attraverso l'utilizzo della dichiarazione precompilata predisposta dall'Agenzia delle entrate ovvero tramite il sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale.

Nelle altre situazioni invece, quando le spese che danno diritto al superbonus siano state sostenute a partire dal 12 novembre 2021, il caf o il professionista abilitato dovranno richiedere al contribuente tutta la documentazione indicata nell'apposita check list contenuta nella circolare stessa. Oltre alla documentazione relativa all'intervento

eseguito sull'edificio ai fini del rilascio del visto di conformità il caf o il professionista abilitato devono richiedere anche tutta una serie di dichiarazioni sostitutive, rese dal contribuente ai sensi degli artt. 46 e 47 del DPR 28.12.2000, n. 445.

In relazioni a tali autocertificazioni, la circolare in commento contiene in allegato un'elencazione molto esaustiva delle varie fattispecie che possono presentarsi nella pratica e per le quali è necessario chiedere al contribuente la suddetta dichiarazione sostitutiva. Il documento presente nella circolare è una vera e propria autocertificazione multipla nella quale il contribuente apponendo la propria firma e allegando alla stessa copia di un documento di identità valido, attesta tutta una serie di requisiti di tipo soggettivo quali, fra gli altri: la proprietà dell'immobile, il possesso di redditi imponibili in Italia, che l'immobile oggetto di intervento non è un bene strumentale, merce o patrimoniale, e di non avere usufruito delle modalità alternative alla fruizione diretta della detrazione (sconto in fattura o cessione del credito). Si tratta di situazioni e circostanze soggettive sulle quali il soggetto abilitato al rilascio del visto di conformità non è tenuto ad effettua-



Peso:42%

re alcun tipo di verifica o di indagine. L'attestazione del contribuente, in queste circostanze, è sufficiente al rilascio del visto di conformità per l'utilizzo in dichiarazione della relativa detrazione fiscale.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:42%

Ruderi, post Imu +113%

Anche nel 2021 il numero dei ruderi continua ad aumentare. Rispetto al periodo pre-Imu, le c.d. unità collabenti sono superiori del 113%. A segnalarlo è Confedilizia, che ha elaborato i dati resi noti dall'Agenzia delle entrate sullo stato del patrimonio immobiliare italiano. Secondo le stime, lo scorso anno il numero degli immobili ridotti in ruderi a causa del loro accentuato livello di degrado e inquadrati nella categoria catastale F2, è cresciuto del 3,3% rispetto al 2020. Un dato rilevante tuttavia esiguo rispetto al confronto tra il periodo pre e post Imu. Infatti, rispetto al 2011, gli immobili ridotti alla condizione di ruderi sono più che raddoppiati, passando da 278.121 a 594.094, con un aumento esponenziale del 113,61% nel corso di dieci anni e tutte le prevedibili conseguenze in termini di degrado delle aree su cui insistono. «La politica dovrebbe riflettere su questi dati e proporre soluzioni conseguenti», ha commentato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

—*Maria Sole Betta*



Peso:8%

Il ddl Concorrenza vieta la richiesta di info già in possesso della p.a. Delega sulle rinnovabili

Scure sul burocrate stalker

Sanzioni per chi chiede all'impresa documenti doppione

DI BRUNO PAGAMICI

E LUIGI CHIARELLO

Sanzioni disciplinari per chi nella pubblica amministrazione richiede documenti e informazioni già in possesso della p.a., nell'ambito dei controlli sulle attività economiche. E verifiche sulle imprese sempre meno finalizzate a istruire provvedimenti correttivi, inibitori e/o sanzionatori, ma programmate dalle autorità competenti secondo principi di efficacia, efficienza e proporzionalità. Tali disposizioni relative alle imprese e altre riguardanti i professionisti, sono contenute nel disegno di legge delega Concorrenza (si veda da ultimo *ItaliaOggi* del 12/5/2022) emendato dal Senato e da oggi al voto della Camera. Il ddl interviene anche per ridurre e razionalizzare il complesso delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di fonti energetiche rinnovabili, così da renderle compatibili con un più elevato livello di certezza del diritto e di semplificazione dei procedimenti. Spunta, infine, il via libera alla compatibilità tra le attività di agente immobiliare e di mediatore creditizio, grazie al quale collaboratori del credito e intermediari immobiliari abilitati potranno collaborare liberamente e in piena trasparenza per fornire un servizio completo a chi deve acquistare un immobile abitativo o com-

merciale.

Controlli sulle imprese. In primis, si fa esplicito divieto alla p.a. di richiedere documenti già in suo possesso alle imprese; rispetto al testo originario del ddl, compare però la previsione di sanzioni disciplinari per chi viola questo divieto. Il governo è delegato a regolare i controlli sulle imprese, che saranno in numero ridotto e con minori contenuti autoritativi rispetto al passato: da un lato, sempre più dialogo per il raggiungimento degli obiettivi dell'operatore economico per chi collabora con l'autorità nei procedimenti di verifica (più diffide a mettersi in regola e meno ordini di chiusura); dall'altro lato, sempre meno ispezioni finalizzate a istruire provvedimenti correttivi, inibitori e sanzionatori. La programmazione dei controlli verrà tuttavia effettuata secondo i principi di efficacia, efficienza e proporzionalità, tenendo conto delle informazioni in possesso delle amministrazioni competenti. Contenuti, modalità e frequenza dei controlli verranno definiti anche sulla base dell'esito delle verifiche e delle ispezioni pregresse, nonché sulla base del possesso di certificazioni del sistema di gestione per la qualità Iso o dell'adozione da parte degli operatori economici di adeguati sistemi e modelli per l'identificazione e la gestione dei rischi. Il ricorso alla diffida rientrerà in un'ottica non solo repressiva ma anche conoscitiva, nonché di sostegno all'adempimento.

mento.

Fonti rinnovabili. La delega al governo prevede una «ricognizione e riordino del quadro normativo vigente in materia di fonti energetiche rinnovabili, al fine di conseguire una drastica riduzione e razionalizzazione del complesso delle disposizioni legislative e regolamentari e un più elevato livello di certezza del diritto e di semplificazione dei procedimenti, in considerazione degli aspetti peculiari della materia». Il ddl inoltre punta a una semplificazione dei procedimenti amministrativi (anche mediante la soppressione dei regimi autorizzatori, razionalizzazione e accelerazione delle procedure, ecc.), con l'obiettivo di facilitare l'avvio dell'attività economica, l'installazione e il potenziamento degli impianti, anche a uso domestico, nel settore delle fonti rinnovabili.

Agenti immobiliari. La previsione di compatibilità tra mediatori creditizi e agenti immobiliari ribalta la disposizione della legge europea 2019/20 (legge 238/2021) che ne sanciva invece l'incompatibilità. Pertanto, grazie al ddl concorrenza, gli agenti immobiliari potranno essere in grado di fornire un supporto più completo per la transazione immobiliare e per tutto ciò che ruota attorno agli immobili nel loro complesso. Come nel caso della consulenza su mutui e finanziamenti.



Peso:38%

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE STA MUOVENDO IL MONDO

*Un viaggio attorno al globo: come l'AI modifica la mobilità urbana
Da Zurigo a Los Angeles le grandi città si stanno trasformando
Anche a Roma si sta cercando di lavorare su flussi di traffico e parcheggi*

Dlin-Dlon. Una voce metallica annuncia il mio volo, è ora di partire dalla capitale, per il giro del mondo in 80 Petaflops.

DI RITA PAPARELLA

Roma: la Città Eterna, anche nelle attese sul Grande Raccordo Anulare, sta sperimentando l'impiego dell'AI (Intelligenza Artificiale) nella gestione dei flussi. Posso ricevere notifiche con indicazioni sui parcheggi in prossimità della mia posizione, e decidere di muovermi con i mezzi pubblici, per i quali pensiline intelligenti monitorano l'afflusso delle persone. Mentre mi accingo ad attraversare la strada, dispositivi luminosi lungo strisce pedonali rilevano la mia presenza e la segnalano agli automobilisti. Il parcheggio intelligente consente la gestione di diversi tipi di diritti di accesso e quindi di dare priorità a determinate categorie di utenti, a seconda, ad esempio, della loro funzione o di permessi speciali. Questa applicazione dell'AI ha un significativo impatto ecologico positivo, poiché permette di pianificare uno spostamento a seconda della disponibilità del parcheggio, evitando peregrinazioni senza fine alla ricerca di un posto. Applicazioni di questo tipo sono utilizzate negli USA, in Francia, in Israele, nel Regno

Unito, in Germania, nei Paesi Bassi e in Giappone.

Zurigo: centro bancario e finanziario internazionale, che dalla storia pre-medievale sta approdando ai Digital Twins, repliche digitali dinamiche delle risorse fisiche e ambientali della città. Nella città, che è la prima tappa del mio viaggio, si stima che la popolazione crescerà di circa 280.000 persone entro il 2040. Per evitare ulteriore consumo di suolo e fenomeni urbani diffusivi, è previsto che l'80% di questa crescita debba avvenire esclusivamente attraverso la densificazione di aree già urbanizzate. È possibile utilizzare modelli di ottimizzazione per valutare le opzioni di ubicazione, dimensionamento e tempistiche per l'aggiunta o la riqualificazione di strutture e infrastrutture.

Amsterdam: alla mia seconda tappa scopro la città che dallo scorso 8 marzo sta misurando e migliorando l'accessibilità e la mobilità utilizzando big data e AI. Grazie all'apposita piattaforma online posso esplorare la città e segnalare luoghi non inclusi per persone con disabilità fisiche. I dati ricevuti dagli utenti verranno utilizzati per migliorare la pianificazione urbana, creare strumenti di mappatura sensibili all'accessibilità e addestrare algoritmi di apprendimento automatico per trovare eventuali

problemi. Amsterdam è la prima città europea a misurare l'accessibilità utilizzando l'intelligenza artificiale, ma il progetto era già stato sperimentato in diverse città del Messico e degli Stati Uniti. Il mio volo diventa intercontinentale e dall'aeroporto più brillante d'Europa, per i diamanti esposti nelle vetrine, parto per la città che del lusso ha fatto un paradigma.

Dubai: vanta una lunga lista di iniziative di mobilità intelligente, incluso un servizio di bus-on-demand e tecnologie di AI per ottimizzare i percorsi e affrontare il traffico nel modo più efficiente. Gli Emirati Arabi Uniti hanno annunciato la nascita della prima università al mondo di intelligenza artificiale, puntando a ben nove settori applicativi: tecnologia, educazione, trasporti, salute, spazio, traffico, acqua, ambiente, ed energie rinnovabili. Dalla città col nome di "lucertola" (che, considerato lo sfarzo, non può che essere riferito alla rara spilla vintage



Peso: 73%

Panetta) riparto per visitarne una tanto lungimirante da aver già sfruttato la tecnologia informatica per la pianificazione urbana a partire dagli anni '80-'90, con l'adozione di Sistemi Informativi Geospaziali (GIS).

Singapore: la città stato dove è sempre estate, tra case popolari per miliardari, biodiversità e multe severe. All'arrivo in aeroporto mi domandano se sia in possesso di chewing gum, perché qui non si possono né importare né vendere. Si tratta di una scelta fatta dal governo per risparmiare sulle spese di pulizia di strade e marciapiedi. Recentemente si è orientata sulla disponibilità di dati digitali, di strumenti di data science, funzionalità GIS avanzate e soluzioni di AI significative nella progettazione degli spazi e dei servizi per i cittadini. I Digital Twins contribuiscono alla progettazione degli spazi urbani, ad esempio, per valutare i flussi d'aria, e, di conseguenza, determinare dimensione e posizione delle zone alberate, utili per garantire ombra a strade e parchi, senza ostacolarne la ventilazione.

Seul: celebre per grattacieli e cultura pop, ma anche per antiche tradizioni legate al buddismo e al confucianesimo. Utilizzando la metropolitana, noto le telecamere intelligenti da cui

ottiene informazioni sul flusso dei passeggeri. Ecco perché la frequenza e la velocità dei treni vengono modificate in tempo reale e non ho difficoltà nel trovare posto sul vagone, neanche all'ora di punta. Sono stati anche installati sensori per il monitoraggio dei componenti dei treni, per prevenire guasti. Uno dei più grandi problemi di questa città è l'inquinamento; secondo uno studio condotto dall'Institute of Physics per analizzare la carbon footprint di 13.000 città nel mondo, Seoul è addirittura al primo posto. Uno studio d'architettura sudcoreano ha proposto alla città una foresta sospesa e sopraelevata: la fotosintesi potrebbe combattere l'inquinamento contrastando le emissioni di carbonio.

Dalla foresta all'intelligenza artificiale come sostegno alla lotta contro le emissioni, mi dirigo verso la città alla cui estremità meridionale è presente un cratere originatosi dalla collisione di un meteorite più di 40 milioni di anni fa.

San Paolo: centro finanziario del Brasile, una delle città più popolate al mondo, ha sviluppato una soluzione per stimare e prevedere la qualità dell'aria utilizzando l'AI e l'analisi dei big data, sulla base dei dati della rete mobile, integrati con informazioni su tempo, traffico e

inquinamento. È possibile calcolare i livelli di inquinamento con 24 - 48 ore di anticipo, consentendo ai governi locali di intraprendere azioni preventive.

Da San Paolo agli Angeli il passo è breve.

Los Angeles: la settima tappa del mio viaggio mi porta in una città con alberi che fiancheggiano ogni strada, percorsi sicuri per i ciclisti e infrastrutture progettate appositamente per consentire ai pedoni di sentirsi al sicuro mentre camminano. Tramite AI e interazione uomo-computer (HCI), uno studio della USC Viterbi School of Engineering ha creato un sistema software che consentirà ai cittadini di vivere l'ambiente circostante al meglio, per renderlo più sostenibile.

Riparto dalla città natale della band heavy metal dei Metallica, per rientrare in quella dove il 14 febbraio 2018 la stessa band intonò Caruso, di Lucio Dalla.

Bologna: sede della sperimentazione di un digital twin urbano italiano, frutto della collaborazione tra università e amministrazione cittadina. L'idea è quella di creare una copia digitale della città, che consenta di analizzare e rispondere alle crisi ed alle sfide future con tempestività.



Peso:73%



Dalla schermata di un videogioco (Sim City) uno sguardo alle città del futuro dove la mobilità sta cambiando drasticamente grazie all'aiuto dell'Intelligenza artificiale



Peso:73%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SECONDO IL MINISTRO GIORGETTI

«Il Superbonus andrebbe destinato solo alle prime case e ai redditi medio-bassi»

■ «Secondo me, adesso, bisogna tornare a finanziare soltanto la ristrutturazione della prima casa e non di case secondarie e soltanto per famiglie con un reddito, diciamo così, medio-basso». A dirlo è il ministro per lo Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, rispondendo alle domande dei giovani giurati del Giffoni Film Festival. E ha aggiunto, in relazione al difficile contesto pre-elettorale: «la forza dell'Italia non sta nella politica, sta negli imprenditori, in quelli che mandano avanti questo Paese nonostante la politica. Il nostro è un Paese che va avanti comunque, diciamo così, anche con una politica scadente. La forza dell'Italia non sta nella politica, sta negli imprenditori».



Peso:5%

DENUNCIA DI CONFEDILIZIA

I danni dell'Imu: sempre più case diventano ruderi

FRANCESCA VERCESI

→ a pagina 23

**Lo stato del patrimonio immobiliare
I beni diventati ruderi
sono cresciuti del 3,3%**

In vista delle elezioni, il presidente di Confedilizia Spaziani Testa suggerisce di «cancellare l'Imu nei Comuni fino a 3.000 abitanti»

FRANCESCA VERCESI

■ Aumentano anche nel 2021 le cosiddette «unità collabenti», vale a dire gli immobili ridotti in rudero a causa del loro accentuato livello di degrado.

A segnalarlo è Confedilizia, che ha elaborato i dati resi noti dall'Agenzia delle Entrate sullo stato del patrimonio immobiliare italiano. Nel 2021, il numero di questi immobili (inquadri nella categoria catastale F2) è cresciuto del 3,3% rispetto al 2020.

«Ma il dato più significativo è quello che mette a confronto il periodo pre e post Imu: rispetto al 2011, gli immobili ridotti alla condizione di ruderi sono più che raddoppiati, passando da 278.121 a 594.094 (+113,61%). Con tutte le prevedibili conseguenze in termini di degrado delle aree su cui insistono», si legge in una nota dell'associazione dei proprietari immobiliari guidata da Giorgio Spaziani Testa. Che aggiunge: «si tratta di immobili, appartenenti per il 90% a persone fisiche, che diventano fatiscenti per il solo trascorrere del tempo o, in molti casi, in conseguenza di atti concreti dei proprietari (ad esempio, la rimozione del tetto) finalizzati ad evitare almeno

il pagamento dell'Imu». Va ricordato che sono soggetti alla patrimoniale immobiliare (giunta a un carico di 22 miliardi di euro l'anno) anche i fabbricati definiti «inabitabili o inabitabili», ma non ancora considerati «ruderi». In vista delle elezioni, la politica dovrebbe riflettere su questi dati e «proporre soluzioni conseguenti», ha detto il presidente di Confedilizia.

IL NODO TASSAZIONE

Immane il riferimento all'annosa questione delle tasse legate agli immobili. Continua il presidente Giorgio Spaziani Testa: «bisogna, ad esempio, iniziare a ridurre il macigno di tassazione patrimoniale rappresentato dall'Imu. Inoltre, quest'imposta andrebbe eliminata del tutto - eventualmente per un periodo limitato, ad esempio un quinquennio - per gli immobili dei piccoli centri, quelli situati nei nostri splendidi borghi, che tutti a parole difendono ma che vengono lasciati morire di spopolamento».

Quindi il presidente di Confedilizia conclude sottolineando una questione rilevante. La richiesta è quella di cancellare l'Imu nei Comuni fino a 3.000 abitanti. «Que-

sto avrebbe un costo di appena 800 milioni di euro annui e sarebbe un segnale per i tanti proprietari (eredi, assai di frequente) che non hanno le forze e i giusti stimoli per riqualificare i loro beni, in molti casi privi di qualsiasi possibilità di essere venduti o affittati e sui quali fra pochi anni piomberà addirittura un obbligo di riqualificazione energetica per effetto di una direttiva europea in corso di approvazione».

Il presidente si è sempre molto speso in materia. Un mese fa aveva detto: «il cuneo fiscale va ridotto. Giusto. Si farà o meno, ciò che va notato è la differenza con le tasse sugli immobili: andrebbero ridotte, ma bisogna difendersi ogni giorno dal loro aumento. E gioire se questo esito viene scongiurato. Occorre, invece, invertire la tendenza. Vogliamo sentire dagli stessi leader politici che 22 miliardi l'anno di patrimoniale Imu indeducibile dal reddito e spesso su im-



Peso: 1-2%, 23-27%

mobili invendibili e inaffittabili - sono troppi, che va introdotta una cedolare secca sugli affitti di negozi e uffici, che bisogna smetterla di tassare persino i canoni di locazione commerciale non percepiti, e via elencando. Gli immobili, insomma, non devono essere visti come limoni da spremere ma come semi per la crescita e per lo sviluppo. Attendiamo fiduciosi che qualcuno batta un colpo».



Peso:1-2%,23-27%

GLI OSTACOLI ALLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Consumiamo sempre più suolo nel silenzio della politica

L'ultimo rapporto Ispra fotografa un paese nel quale il consumo di suolo ha ripreso a correre. Ogni anno settanta chilometri quadrati di terreno non sono più disponibili. Eppure è uno straordinario deposito di CO2

FABIO CICONTE
associazione Terra!

«In pochi sanno che il nostro futuro dipende dallo strato sottile che si estende sotto i nostri piedi. Il suolo e la moltitudine di organismi che in esso vivono, ci forniscono cibo, biomassa, fibre e materia prima, regolano i cicli dell'acqua, del carbonio e dei nutrienti e rendono possibile la vita sulla terra» (Commissione europea, 2021). Sul suolo camminiamo, coltiviamo il cibo, costruiamo le nostre case. Ma il suolo — insieme agli oceani — è anche uno straordinario deposito di carbonio, una sorta di magazzino di CO2 che, quando funziona, impedisce l'ulteriore accumulo di anidride carbonica in atmosfera, evitando così che il riscaldamento globale si aggravi ulteriormente. Eppure, a partire dalla rivoluzione industriale, metà delle terre coperte da vegetazione è stata trasformata in altro, contribuendo a rilasciare in atmosfera una quantità di carbonio che si aggira tra i 200 e i 260 miliardi di tonnellate, quasi pari alle emissioni generate dall'uso dei combustibili fossili. Basterebbero questi semplici e incontrovertibili numeri per considerare il suolo un patrimonio mondiale dell'umanità, basterebbe un minimo di buon senso per convincerci di quanto sia necessario preservarlo a ogni costo. Invece, nonostante le continue sollecitazioni della comunità scientifica e le denunce della società civile che da anni si mobilita per proteggere il suolo, si continua a costruire come se la terra fosse un inerte e non uno strumento fondamentale per la mitigazione dei cambiamenti climatici.

Sempre meno suolo

L'Italia, naturalmente, non è da meno. Lo conferma il Rapporto sul consumo di suolo pubblicato oggi dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), l'ente pubblico controllato dal ministero della Transizione ecologica. Nelle 450 pagine di studio si analizza lo stato dell'arte nelle città e nelle regioni, evidenziando l'uso che si fa dei suoli e la conseguente evoluzione del territorio. Quello che emerge è un quadro allarmante di un paese in cui il consumo di suolo ha ricominciato a galoppare dopo anni in cui sembrava esserci una leggera flessione. Per dare un numero: già nel rapporto precedente (2019) si denunciava che in Italia venivano persi 55 chilometri di suolo, ovvero una nuova città grande quanto Bologna, fatta di case, chiese, palazzi e strade, costruita in un solo anno.

Nel nuovo rapporto la situazione peggiora drasticamente, sfiorando la cifra record di 70 chilometri quadrati di suolo consumato. Parliamo cioè di 19 ettari al giorno, 2,2 metri quadrati al secondo. «Un ritmo non sostenibile che dipende anche dall'assenza di interventi normativi efficaci in buona parte del paese o dell'attesa della loro attuazione e della definizione di un quadro di indirizzo omogeneo a livello nazionale», denuncia Stefano Laporta, il Presidente di Ispra, nella relazione di accompagnamento al rapporto.

Perché, come sempre accade, maggiore è l'inazione della politica, più alto è il grado di deterioramento dell'ambiente. Ed è proprio la politica il grande assente in questo rapporto. Nelle prime pagine del rapporto curato dal ricercatore Ispra Michele Munafò, si legge che «il governo si è impegnato ad approvare una legge nazionale sul consumo di suolo in

conformità agli obiettivi europei, che affermi i principi fondamentali di riuso, rigenerazione urbana e limitazione del consumo dello stesso, sostenendo con misure positive il futuro dell'edilizia e la tutela e la valorizzazione dell'attività agricola». Addirittura, il Pnrr «ha rafforzato ulteriormente questo obiettivo al fine di azzerare il consumo netto entro il 2030, ovvero anticipando di vent'anni il target europeo e allineandosi alla data fissata dall'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile».

Il problema però è che, non solo la legge ad hoc non è mai stata approvata (è esattamente da dieci anni che si discute in Parlamento di un atto che contrasti il fenomeno), ma il consumo di suolo ha ripreso e sembra essere inarrestabile. E ora che Draghi si è dimesso e il parlamento è stato sciolto, bisognerà aspettare (e sperare) in quello che verrà.

Una triste classifica

Il rapporto Ispra fornisce i numeri regione per regione, costruendo una graduatoria delle zone più interessate dal fenomeno. Tra il 2006 e il 2021 in Italia sono stati consumati 1.153 km quadrati di suolo naturale o seminaturale a causa dell'espansione urbana e delle sue trasformazioni collaterali, con una media di 77 km quadrati all'anno. In testa alla classifica dell'ultimo anno sveltano Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. In termini assoluti, la città



Peso: 61%

metropolitana di Roma si conferma quella con la maggiore superficie consumata al 2021, con oltre 70.100 ettari, anche grazie agli ulteriori 216 ettari dell'ultimo anno, di cui oltre 95 nel territorio comunale della capitale.

Del resto, nell'epoca di Amazon e delle consegne veloci, la logistica ha bisogno dei suoi spazi, sempre di più: 323 ettari nel 2021 sono stati destinati alla realizzazione di nuovi poli logistici, prevalentemente nel nord-est e nel nord-ovest. Poi c'è un aspetto che è in sé una contraddizione in termini: si consuma suolo per installare pannelli solari, cioè si compromette la capacità di stoccaggio del carbonio per produrre energia pulita, senza prima aver esaurito le soluzioni meno impattanti, come le case o i capannoni: oltre 17.500 ettari di suolo sono occupati da que-

sto tipo di impianti e «gli scenari futuri previsti per la transizione ecologica prevedono un importante aumento nei prossimi anni di questa tipologia di consumo, stimato in oltre 50mila ettari, circa 8 volte il consumo di suolo annuale anche se, sfruttando gli edifici e i fabbricati già esistenti, sarebbe possibile ridurre il consumo della risorsa suolo».

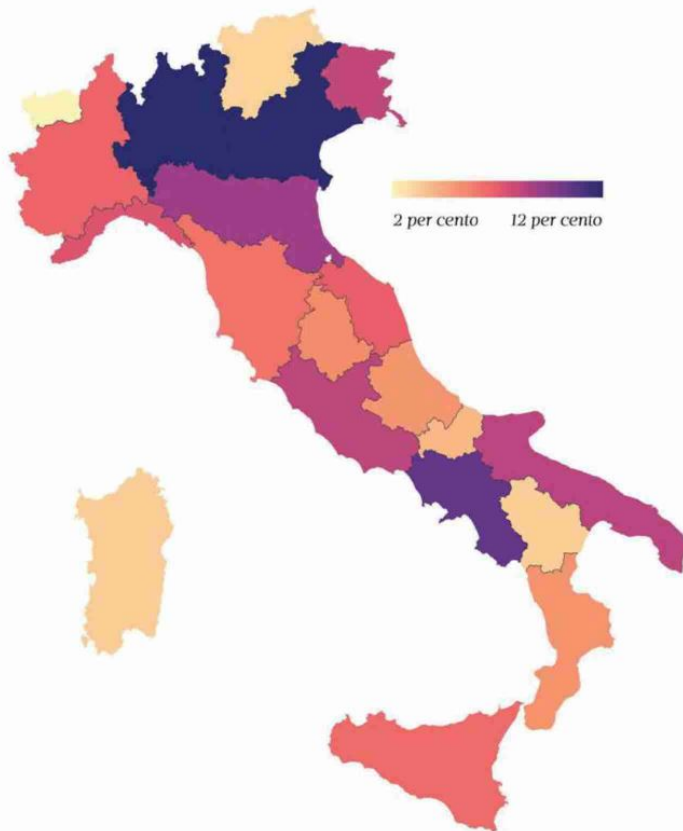
Meno cibo, più emissioni

Stando ai dati diffusi da Ispra, il suolo consumato negli ultimi dieci anni, avrebbe garantito la fornitura complessiva di quattro milioni e 150mila quintali di prodotti agricoli e l'infiltrazione di oltre 360 milioni di metri cubi di acqua piovana che ora, scorrendo in superficie, non sono più disponibili per la ricarica delle falde e aggra-

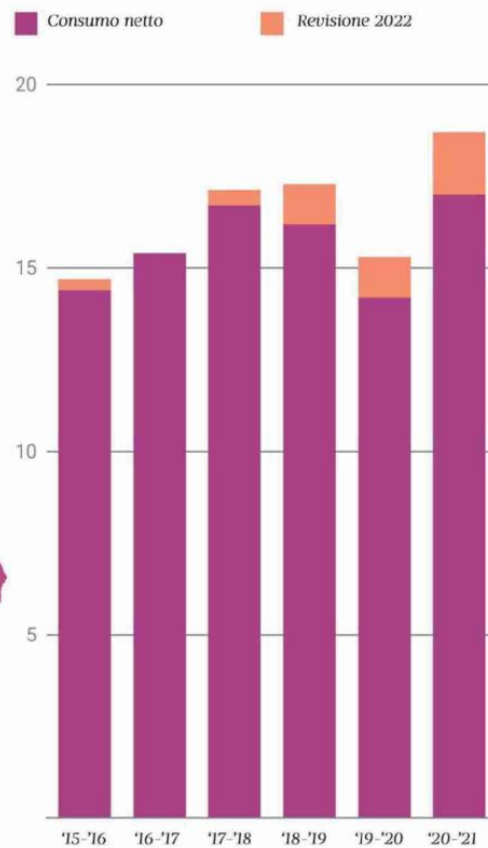
vano la pericolosità idraulica dei nostri territori. Stesso discorso vale per la capacità di stoccaggio del carbonio che equivale, in termini di emissione di CO2, a quanto emetterebbero più di «un milione di autovetture con una percorrenza media di 11.200 km l'anno tra il 2012 e il 2020: un totale di oltre 90 miliardi di chilometri percorsi, più di due milioni di volte il giro della terra». Sono dati che fanno riflettere sull'efficacia delle misure intraprese negli ultimi quindici anni ma soprattutto sull'urgenza di un quadro normativo che riesca a porre freno in maniera decisa alla grave e prolungata perdita di suoli fertili e ricchi di biodiversità. Ora che si avvia la campagna elettorale, sarebbe utile sapere chi ha intenzione di impegnarsi su questo fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suolo consumato a livello regionale (% , 2021)

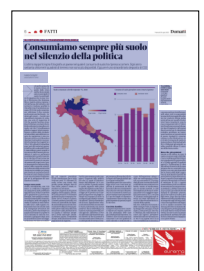


Consumo di suolo giornaliero netto (ettari al giorno)



Tra il 2006 e il 2021 in Italia sono stati consumati 1.153 km quadrati di suolo a causa anche dell'espansione urbana

FORNITORE ISPR



Peso:61%

504-001-001

Le indicazioni dell'Inl. Che ricorda la possibilità di Cigo contro lo stress termico (oltre 35°)

Il caldo fa uscire gli ispettori

Controlli in edilizia e agricoltura per verificare le tutele

DI DANIELE CIRIOLI

La calura estiva porta l'ispettore in azienda. Specialmente nei settori dell'edilizia e agricoltura dove, in ragione delle eccezionali ondate di calore, l'ispettorato del lavoro sta intensificando le attività di vigilanza nei luoghi di lavoro per verificare le misure di prevenzione adottate ai fini della riduzione dei rischi d'esposizione per i lavoratori. A spiegarlo è lo stesso ispettorato con la nota n. 3783/2022.

Più controlli. L'iniziativa dei controlli è alla sua seconda edizione, riveduta e aggiornata; analoghi controlli, infatti, l'Inl li aveva già richiesti l'anno scorso, d'intesa con le regioni, in considerazione dei rischi ai quali risultano esposti i lavoratori in conseguenza delle speciali condizioni climatiche della stagione estiva, caratterizzate da temperature particolarmente elevate (si veda *ItaliaOggi* del 7 luglio 2021). Adesso come allora l'Inl chiede agli uffici di dedicare particolare attenzione alla prevenzione dei rischi sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori determinati dall'aumento d'intensità e di durata, cosa ve-

ramente eccezionale quest'anno, delle ondate di calore.

Nel mirino edilizia e agricoltura. Particolarmente esposti al rischio, spiega l'Inl, sono coloro che svolgono attività lavorativa all'aperto, specie in edilizia e in agricoltura, e quanti sono impegnati in ambienti chiusi senza un'adeguata ventilazione. È in tali settori e ambienti di lavoro che l'Inl ritiene opportuno intensificare le attività di sensibilizzazione e di verifica. Nel corso dell'attività di vigilanza, gli ispettori sono invitati a verificare se e quali misure di prevenzione sono state previste e sono state attuate dal datore di lavoro al fine di ridurre al minimo il rischio espositivo dei propri lavoratori.

Rischio sicurezza lavoratori. Il rischio da stress termico è oggetto di una specifica valutazione dei rischi, in particolare con riferimento al settore dell'edilizia (Titolo IV del citato TU sicurezza), e sono previste precise responsabilità a carico di coordinatori e datori di lavoro in caso di inosservanza. Tra l'altro, l'Inl richiama la circolare del 18 maggio 2021 avente ad oggetto «Sistema operativo na-

zionale di previsione e prevenzione degli effetti del caldo sulla salute», con cui il ministero della salute ha fornito indicazioni per la gestione e per la prevenzione degli effetti conseguenti a ondate di calore (<https://www.salute.gov.it/portale/caldo/homeCaldo.jsp>), indicando anche gli indirizzi operativi per la valutazione dei rischi da stress termico e per individuare le possibili misure di prevenzione (https://www.portaleagentifisici.it/fo_microclima_index.php?lg=IT).

Cigo, sopra i 35°. Infine, l'Inl ricorda alle aziende la possibilità data dall'Inps con messaggio 1856/2017 (si veda *ItaliaOggi* del 5 maggio 2017): qualora le temperature eccezionalmente elevate (al di sopra dei 35°) impediscano di svolgere le fasi di lavoro in luoghi non protetti dal sole o comportino l'uso di materiali ovvero lo svolgimento di lavorazioni che non sopportano il forte calore, è possibile il ricorso alla Cigo.

© Riproduzione riservata

Ispezioni per le ondate di calore

Il rischio	Le elevate temperature, in assenza di misure, sono causa di malori e possono ridurre la capacità di attenzione del lavoratore, aumentando il rischio infortunio
I settori esposti	<ul style="list-style-type: none"> • Attività lavorativa all'aperto, in particolare edilizia e agricoltura • Attività svolte in ambienti chiusi senza ventilazione adeguata
La vigilanza	Attività di sensibilizzazione e di verificare delle misure di prevenzione previste ed attuate dal datore di lavoro, al fine di ridurre al minimo il rischio espositivo



Peso:41%

Lavoro insicuro

Nel 2021 una media di quattro vittime al giorno
gli incidenti mortali aumentano del 10%
e le malattie professionali del 22%, infortuni +20%
e a inizio 2022 una nuova accelerazione
l'Inail: "Esigenza primaria garantire la salute"

IL RAPPORTO

PAOLO BARONI
ROMA

Al netto dei contagi da Covid di origine professionale (che risultano in fortissimo calo) l'anno passato gli incidenti mortali sul lavoro sono aumentati quasi del 10%, gli infortuni tradizionali del 20% e le malattie professionali del 22,8%. Il nuovo allarme sulla sicurezza arriva direttamente dal presidente dell'Inail che ieri alla Camera ha illustrato la sua relazione annuale ha presentato le cifre definitive riferite al 2021. Dati «inaccettabili» li ha definiti il ministro del Lavoro Andrea Orlando, anche alla luce del fatto che nei primi 5 mesi di quest'anno gli infortuni sono aumentati di un altro 50%, mentre per fortuna i decessi sono scesi del 16% a quota 364. Comunque sempre troppi.

«La ripresa delle attività produttive dopo la pandemia deve proseguire in accordo con l'esigenza primaria di garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro» ha ammonito Bettoni, che oltre ad illustrare l'andamento di

infortuni e malattie professionali ha fatto il punto sulle attività svolte (oltre 7 milioni di prestazioni, 523 mila prime cure e 139 mila interventi di riabilitazione erogati), illustrato i risultati economici conseguiti (9,078 miliardi di entrate ed un risultato finanziario positivo per 820 milioni) e gli obiettivi strategici per il futuro, dall'attenzione ai cantieri del Pnrr all'impegno di far crescere la platea dei tutelati, a partire dagli studenti a quello per azzerare i morti sul lavoro, più volte sollecitato dal Capo dello Stato. Al riguardo Bettoni ha confermato che «l'Inail è pronto a fare la sua parte, aumentando gli investimenti e avvalendosi dei progressi compiuti in questi anni dalla ricerca scientifica».

Per quanto riguarda in dettaglio i dati, le denunce di infortunio con esito mortale registrate dall'Inail l'anno passato sono state 1.361, il 19,2% in meno del 2020. Ma come segnala lo stesso Istituto

la contrazione è legata interamente ai decessi causati dal contagio da Covid-19,

passati dai circa 600 del 2020 a circa 200. Le denunce di infortuni mortali «tradizionali», al contrario, sono aumentate di quasi il 10% rispetto al 2020, sia nella componente «in occasione di lavoro» che in quella «in itinere». Gli infortuni mortali accertati sul lavoro sono 685, di cui 298, pari al 43,5% del totale, avvenuti «fuori dell'azienda» (57 casi sono ancora in istruttoria). Gli infortuni sul lavoro sono stati invece più di 564 mila, in calo dell'1,4% rispetto al 2020.

Anche in questo caso la diminuzione è dovuta esclusivamente alla contrazione dei contagi professionali da Covid-19, passati dai quasi 150 mila a circa 50 mila.

Le denunce di infortunio «tradizionale», al netto dei casi da Covid-19, sono invece salite di circa il 20% rispetto al 2020, 349. 643 quelli riconosciuti sul lavoro, il 17,5% dei quali avvenuti nel tra-



Peso:51%

gitto casa-lavoro.

Dall'analisi dei dati del 2021 emerge anche un aumento notevole delle denunce di malattia professionale salite del 22, 8% oltre quota 55 mila, con oltre 38 mila lavoratori ammalati di cui il 40, 3% per causa professionale riconosciuta (948 quelli con malattie causate dall'esposizione all'amianto), 820 i deceduti (-23, 6%), di cui 154 per silicosi/asbestosi.

«I dati dell'Inail fotografano una realtà inaccettabile, numeri indegni di un Paese civile. Ma il dato più allar-

mante è quello relativo ai primi mesi del 2022 che indica una crescita degli infortuni di quasi il 50% sul 2021» ha commentato il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri, che dopo aver lanciato nei mesi passati la campagna «Zero morti sul lavoro» ora chiede che le aziende che violano le norme sulla sicurezza non siano ammesse a partecipare ai bandi pubblici e la loro espulsione dalle associazioni datoriali, perché non è accettabile che le

imprese «puntino ad ogni costo solo a recuperare i profitti persi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCO BETTONI
PRESIDENTE
INAIL



I fondi del Pnrr un'occasione unica per migliorare le tutele puntando sulla formazione

ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DELLAVORO



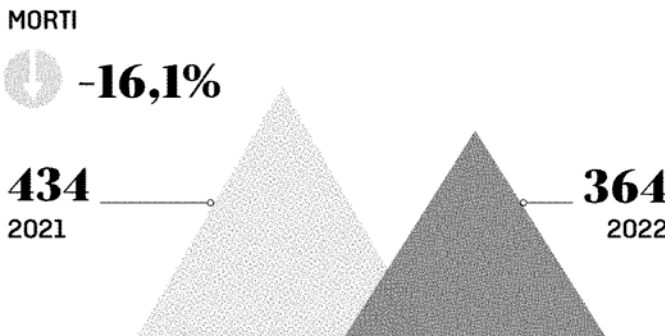
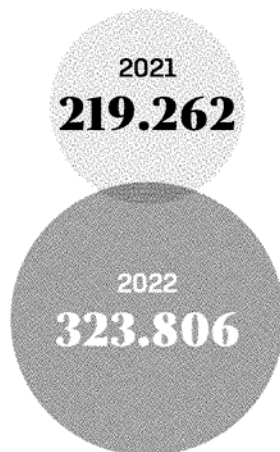
I rischi crescono quando il lavoro è precario e nelle imprese più piccole

INFORTUNI SUL LAVORO

Così nei primi cinque mesi dell'anno

INFORTUNI
↑ **+47,8%**

MALATTIE PROFESSIONALI
↑ **+7,0%**



Fonte: Inail

L'EGO - HUB



Peso:51%

DECRETO AIUTI BIS

**Oggi il Cdm
fissa le risorse:
sconti benzina
per l'intero 2022**

Gianni Trovati — a pag. 5

Aiuti bis, oggi i fondi: lo sconto sulla benzina punta a fine anno

Caro energia. In consiglio dei ministri la relazione di Franco sui 12-13 miliardi offerti dall'aggiornamento dei conti. Esame lampo per l'assestamento. In lista anche il bis dei 200 euro e i sostegni agli enti locali

Gianni Trovati

ROMA

Con la relazione sugli spazi di bilancio resi disponibili dall'aumento delle entrate che il ministro dell'Economia Daniele Franco presenterà questa mattina alle 11 in consiglio dei ministri, l'assestamento di bilancio indispensabile per finanziare il decreto Aiuti-bis prova a innestare il turbo. Il disegno di legge, arrivato in Parlamento l'11 luglio, potrebbe avere un'approvazione lampo in settimana per aprire le porte al nuovo decreto nella settimana successiva.

I numeri elaborati al ministero dell'Economia dovrebbero indicare in 12-13 miliardi la somma a disposizione del prossimo provvedimento, che nel consiglio dei ministri di oggi cercherà anche una prima intesa politica sulle misure. Perché gli spazi giuridici e soprattutto quelli politici lasciati al governo dalla crisi impongono un'intesa preventiva il più possibile vicina all'unanimità sugli interventi, che sarebbe facilitata da un'impostazione limitata sostanzialmente a replicare aiuti già approvati e poi scaduti o in via di scadenza, o sostegni già sperimentati come quelli per regioni ed enti locali. Anche per semplificare una conversione in legge che dovrà correre parecchio per non essere schiacciata dal rinnovo delle Camere.

Ma il confronto che Palazzo Chigi ha intenzione di sviluppare guarda anche alle parti sociali, in un calendario che fra oggi e domani vedrà in Sala Verde le associazioni rappresentative di agricoltura, artigianato, piccole imprese e cooperative, oltre ai sindacati attesi domani.

Perché anche il Piano B imposto dal-

la crisi politica con la replica di misure già approvate ha bisogno di un accordo preventivo. Soprattutto su alcuni degli interventi in lista: fra cui c'è anche l'aiuto anti-inflazione realizzato con il primo decreto Aiuti con il bonus da 200 euro per i redditi fino a 35 mila euro, e la proroga degli sconti da 30,5 centesimi al litro per accise e Iva sui carburanti.

La discussione si è accesa soprattutto sul primo punto. L'idea di bissare il bonus per i redditi medio-bassi nei giorni di avvio della campagna elettorale estiva, fondi permettendo, non dovrebbe trovare grossi ostacoli almeno nel perimetro dell'ex maggioranza; ma ieri soprattutto la Lega ha rilanciato sull'ipotesi, alternativa per ragioni di coperture, del taglio Iva sui beni alimentari, in particolare quelli di prima necessità e a maggior consumo: un tema su cui nelle settimane scorse ha insistito il ministro per la Pa Renato Brunetta nella sua veste di economista di governo.

Il progetto avrebbe il vantaggio di aggredire direttamente l'inflazione sul carrello della spesa, ma presenterebbe l'effetto collaterale di impegnare ancora la finanza pubblica per aiuti fiscali rivolti anche a chi non è in difficoltà, perché non si può chiedere la dichiarazione dei redditi o l'Isee a chi compra pane e pasta. Sul piano tecnico al Mef si lavora da tempo alla riforma dell'Iva, ma soprattutto in chiave strutturale in vista della legge di bilancio. In quel caso se ne occuperebbe il prossimo governo.

Sulla benzina le ipotesi iniziali prevedevano una proroga dello sconto almeno fino alla fine di settembre. Ma ieri la viceministra dell'Economia Laura Castellani (Ipf) ha rilanciato indicando l'obiettivo di

«provare ad arrivare fino a fine anno per mettere in sicurezza almeno questo».

Per la stessa ragione il nuovo decreto dovrebbe occuparsi non solo degli aiuti fiscali già scaduti, a partire dai crediti d'imposta per le imprese, ma anche di quelli oggi previsti fino al 30 settembre come il bonus sociale sulle bollette (si discute di un possibile aumento generalizzato a 20 mila euro della soglia Isee) e il taglio degli oneri di sistema. E interverrebbe sul de minimis se l'eliminazione del tetto non riuscisse a entrare come emendamento nel decreto sulle semplificazioni fiscali insieme all'ennesimo restyling della disciplina sulla cessione dei crediti prodotti dai bonus edilizi (pagina 3). E in lista ci sono anche Regioni ed enti locali, che dovrebbero ricevere qualche altro centinaio di milioni per sostenere le loro spese energetiche ormai in volo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-26%



IMAGOECONOMICA

Oggi il consiglio dei Ministri.
Il premier Mario Draghi (destra) con il ministro dell'Economia Daniele Franco



Peso:1-1%,5-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

LE MISURE

I temi sul tavolo per il nuovo decreto aiuti, interventi per 12-13 miliardi. L'ipotesi di replicare l'una tantum in busta paga

Bonus 200 euro, meno Iva Aiuti su bollette e benzina

ROMA Il decreto legge Aiuti bis sarà davvero un provvedimento «consistente», come aveva annunciato Mario Draghi qualche settimana fa, anche se nel frattempo il suo governo è caduto. Sul tavolo ci sono 12-13 miliardi, che potrebbero anche salire un pochino, alla luce della ricognizione che il consiglio dei ministri farà oggi sulle risorse disponibili, grazie alle entrate maggiori del previsto e ai miliardi di trasferimenti arrivati con il Pnrr. Altre buone notizie potrebbero giungere venerdì, quando l'Istat diffonderà la stima sulla crescita del Pil nel terzo trimestre dell'anno. Poi, la prossima settimana, il governo approverà il nuovo decreto legge di sostegni all'economia che, pur non potendo più contenere un anticipo del taglio del cuneo sul lavoro (che Draghi voleva rendere poi strutturale con la legge di Bilancio 2023), sarà denso di misure.

Innanzitutto le proroghe di quelle per alleviare, per famiglie e imprese, la spesa su carburanti e bollette. Ma ci saranno anche provvedimenti per sostenere più in generale

il potere d'acquisto. Si valuta così un bis dell'una tantum di 200 euro per lavoratori e pensionati con un reddito fino a 35mila euro lordi (31 milioni di italiani), una misura che da sola costa sei miliardi e mezzo. Ma tra le ipotesi c'è anche l'azzeramento fino alla fine dell'anno dell'Iva sui beni di prima necessità (pane, pasta, latte, olio di oliva), ora sottoposti all'aliquota del 4% e il dimezzamento dell'aliquota del 10% su altri generi alimentari, come carne, pesce e uova. La manovra sull'Iva era già allo studio della viceministra dell'Economia, Laura Castelli (allora dei 5 Stelle, poi passata a Insieme per il futuro di Luigi Di Maio) prima della caduta del governo e viene cavalcata anche dalla Lega e dal suo sottosegretario all'Economia, Federico Freni.

Castelli, intervenendo ieri a Radio24, non ha escluso che il taglio dell'Iva possa essere «aggiuntivo» rispetto al nuovo bonus da 200 euro: «Si stanno valutando i costi di entrambe le misure e soprattutto quali siano le più impattanti sulla vita degli italiani». Tagliare l'Iva sui beni di prima

necessità ha come controindicazione che avvantaggerebbe tutti, anche i consumatori più ricchi, mentre i 200 euro sono mirati sui ceti medio-bassi, ma hanno lo svantaggio di non andare automaticamente a sostegno dei consumi.

La scelta su quale misura entrerà nel decreto (Iva o bonus o un mix delle due) dipenderà ovviamente dalle risorse a disposizione, ma anche dalle richieste che verranno dalle parti sociali. Oggi il governo vedrà le associazioni imprenditoriali e domani i sindacati. Cgil, Cisl e Uil spingono per i 200 euro, che agli occhi di palazzo Chigi avrebbero anche il vantaggio di restare nel solco della replica di provvedimenti già adottati, più consoni a un governo in carica per gli «affari correnti» rispetto alla novità che sarebbe rappresentata dalla manovra sull'Iva.

Ripetitivi saranno sicuramente la proroga del taglio delle accise sui carburanti, per ora in vigore fino al 21 agosto, e che potrebbe arrivare alla fine di settembre (costo: circa un miliardo e mez-

zo); la proroga dell'azzeramento degli oneri sociali sulle bollette di luce e gas per gli ultimi tre mesi dell'anno (servono tre miliardi e mezzo); il prolungamento, per un altro trimestre, dei crediti d'imposta sulle bollette delle aziende energivore e gasivore. Il governo inoltre correggerà le norme dell'ultimo decreto Aiuti sul "de minimis", che in molti casi impediscono alle imprese di usufruire degli stessi crediti. Una correzione che, da sola, richiederebbe una copertura di circa un miliardo.

Enrico Marro



Peso:53%

Le risorse

Dall'assestamento di bilancio 12-13 miliardi



Oggi il consiglio dei ministri approverà la relazione del ministro dell'Economia, Daniele Franco, di aggiornamento del disegno di legge di assestamento del bilancio 2022. Dovrebbero emergere disponibilità per almeno 12-23 miliardi di euro.

Decreto Aiuti bis grazie alle maggiori entrate fiscali



Le risorse emerse soprattutto grazie alle entrate maggiori del previsto verranno utilizzate per finanziare il decreto legge Aiuti bis che il governo approverà la prossima settimana con sostegni al potere d'acquisto di famiglie e imprese.

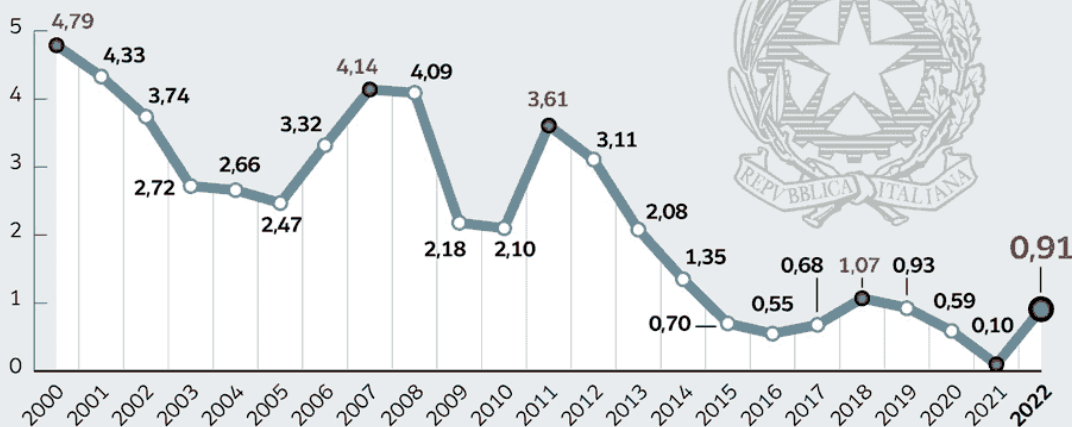
Sotto la lente accise, oneri di sistema, bonus e Iva



Oltre alla proroga del taglio delle accise sui carburanti e dell'azzeramento degli oneri sociali sulle bollette di luce e gas, sul tavolo ci sono: una nuova tantum di 200 euro per lavoratori e pensionati fino a 35mila euro di reddito e zero Iva sui beni di prima necessità.

Quanto ci costa il debito pubblico

Costi medi all'emissione dei titoli di Stato, dati in %



Fonte: ministero del Tesoro

Corriere della Sera



Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«PRONTI A DIVULGARLI». INDAGA IL PM

Gli hacker rubano i dati delle Entrate

di **Fulvio Fiano**

L'ipotesi più probabile è che gli hacker siano entrati da una «porta di servizio», ovvero dal computer di un commercialista, o di un Caf. E così il sito dell'Agenzia delle Entrate è stato violato da un gruppo di pirati informatici, i LockBit. Potrebbero anche chiedere un riscatto per «non svelare tutti i dati rubati». Indaga la Procura.

a pagina 19

Il caso

Attacco all'Agenzia delle Entrate Giallo sui dati rubati dagli hacker

Il collettivo LockBit: li pubblicheremo. I tecnici Sogei: nessuna incursione

di **Fulvio Fiano**

ROMA Gli hacker sono entrati stavolta da una «porta di servizio»: un *malware* incuneato nel pc di un commercialista, un tributarista, una società di servizi o un Caf accreditato per impossessarsi di 78 Giga di dati tra documenti, scansioni, rapporti finanziari e contratti dell'Agenzia delle Entrate. Un atto di pirateria informatica anomalo perché a differenza di casi precedenti ai danni di grossi enti pubblici o società private, non è stato preso «in ostaggio» il sito dell'Agenzia con la conseguente richiesta di riscatto per renderlo di nuovo accessibile. C'è solo, per ora, la minaccia di rendere pubblici entro cinque giorni i file esfiltrati (alcuni già diffusi a scopo dimostrativo nel dark web) con un conteggio a ritroso del tempo mancante messo ben in evidenza a dare peso all'ultimatum. Possibile che in base alla risposta ottenuta i pirati avviino la trattativa per la restituzione; al momento non è stata quantificata alcuna richiesta. L'autore dell'incursione (e della rivendicazione) è il collettivo, dichiaratamente apolitico, LockBit di cui fa-

rebbero parte a vario titolo un centinaio di persone in tutto il mondo. Le verifiche sono in corso. Secondo gli inquirenti, non è in dubbio la «qualità» dei dati sottratti, quanto il loro effettivo valore criminale, ossia la loro spendibilità, non essendo documenti di diretta provenienza dall'Agenzia delle Entrate.

La procura di Roma attende la prima informativa della Polizia Postale e in particolare degli specialisti del Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnainpic), e indaga ipotizzando per ora i reati di accesso abusivo al sistema informatico e tentata estorsione. L'aspetto sul quale si concentrano gli agenti è soprattutto quello del tipo di file fatti finora circolare. Identità di persone straniere, estratti di fascicoli non strettamente riferibili ad attività dell'Agenzia delle entrate, scritture private. Ma non per questo viene sottovalutata la portata dell'attacco. LockBit è una «firma» nota nel mondo della pirateria e sulla credibilità delle proprie azioni si gioca molto dell'immagine che

ammanta il mondo hacker all'esterno come al suo interno. Nato nel 2019 e arrivato alla sua versione 3.0, il collettivo sarebbe responsabile di quasi un terzo degli attacchi informatici «ransomware» degli ultimi tre mesi, superando per quantità ed efficacia concorrenti che godono di nomea universalmente riconosciuta, come i famigerati hacker russi. Insomma, gli autori del furto di ieri non si sarebbero esposti così tanto senza avere delle vere carte da giocare in mano. Possono aver sbagliato la valutazione delle stesse?

L'Agenzia delle Entrate parla di «presunto» attacco, precisando di aver immediatamente chiesto un riscontro e dei chiarimenti a Sogei, socie-



Peso:1-4%,19-49%

tà pubblica interamente partecipata dal ministero dell'Economia che gestisce le infrastrutture tecnologiche dell'Amministrazione finanziaria. E «non risultano essersi verificati attacchi cyber né essere stati sottratti dati dalle piattaforme ed infrastrutture tecnologiche dell'Amministrazione finanziaria», afferma Sogei al termine delle verifiche preliminari. Più netto Ranieri Razzante, consigliere per la Cybersecurity del sottosegretario alla Difesa, che alla Adnkronos parla di «un vero atto di terrorismo,

molto più temibile di inge- renze politiche e fake news». Negli ultimi due anni sotto attacco degli hacker (di varie sigle ed estrazione politico-ideologica) sono finiti tra gli altri i siti della Regione Lazio (con il blocco del sistema unificato di prenotazioni sanitarie, presumibilmente per rallentare la campagna vaccinale) e l'ospedale Spallanzani (col tentativo di furto di dati utili nella corsa al vaccino anti-Covid). Un furto informatico ha subito anche la Siae (vennero diffusi dati sensibili di artisti e autori), mentre più incerta è l'attribuzione alla

mano dei pirati del blocco dei siti di Inps e Ferrovie. In nessuno di questi casi è stato confermato l'avvenuto pagamento di un riscatto, né in euro né in bitcoin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La rivendicazione di «LockBit»

✓ Ieri mattina il collettivo di hacker «LockBit» ha dichiarato di aver rubato all'Agenzia delle Entrate 78 Giga di dati sensibili, annunciandone la pubblicazione entro cinque giorni

L'inchiesta aperta dalla Procura

✓ La Procura di Roma, con la collaborazione della Polizia Postale, ha aperto un'inchiesta: le ipotesi di reato sono accesso abusivo al sistema informatico e tentata estorsione

I controlli di Sogei sulla piattaforma

✓ Dopo alcune verifiche, la Sogei, società che gestisce le infrastrutture tecnologiche del fisco, ha tuttavia fatto sapere che «non risultano essersi verificati attacchi cyber alle piattaforme»

L'ipotesi del furto a un utente

✓ La pista più accreditata, per ora, è che gli hacker abbiano rubato i file con un software *malware* dal pc di un utente dell'Agenzia come un commercialista o un Caf accreditato



La rivendicazione La comunicazione del furto di 78 Giga di dati e la minaccia di pubblicarli tra 5 giorni



Peso:1-4%,19-49%

LA GUERRA DELL'ENERGIA

Gas, Mosca taglia ancora i flussi E il piano della Ue perde pezzi

Export via Nord Stream ridotto a un quinto: si impennano i prezzi
Il taglio dei consumi del 15% scatterà solo con il sì dei governi

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – La Russia stringe ancora di più la cinghia intorno ai suoi gasdotti. E in particolare intorno al Nord Stream. Da domani, infatti, il flusso di metano che serve in particolare la Germania e il Nord Europa sarà ridotto drasticamente. Solo il 20 per cento della sua capacità sarà utilizzata, la metà rispetto al flusso attuale, già ridotto a più riprese. L'annuncio ha già prodotto un primo effetto: il prezzo del gas è schizzato ai massimi, a 175 euro per megawattora.

La fibrillazione energetica, dunque, non si arresta. La scusa utilizzata da Gazprom è tecnica: manutenzione di una turbina e controlli sul funzionamento dell'altro pezzo, proveniente dal Canada. Lo scambio di accuse tra Berlino e il colosso russo è al fulmicotone. Come dice il Cancelliere tedesco Scholz, sono solo scuse. Il Cremlino si muove costantemente per mettere in difficoltà l'Unione europea e in particolare la Germania (non a caso le Borse europee hanno subito una netta frenata dopo l'annuncio della società russa e la piazza che ha perso di più è stata Francoforte). E lo fa con l'obiettivo immediato di tenere alto il prezzo del gas e con la finalità successiva di prepararsi a bloccare completamente i rifornimenti. Anzi, il sospetto della Ue è che Putin stia studiando proprio per agosto la mossa per chiudere i rubinetti.

Questa prospettiva agita da mesi Bruxelles. Eppure il piano di emergenza messo a punto dalla Commissione e che oggi sarà all'esame del Consiglio europeo dei ministri dell'Energia, sarà sostanzialmente svuotato. Per Ursula von der Leyen può diventare un altro schiaffo che ridimensiona la sua agibilità politica in questa fase. La proposta lanciata la scorsa settimana, infatti, prevedeva che tutti gli Stati sarebbero stati chiamati a tagliare «obbligatoriamente» i consumi di gas del 15 per cento in caso di emergenza. E l'emergenza sarebbe scattata se tre Paesi dell'Ue avessero dichiarato l'allerta, o se lo avesse fatto la Commissione stessa. Questa formula è stata bocciata da quasi tutti i 27 governi. Per ultimo, in ordine di arrivo, è giunto il "no" della Francia. Risultato: il piano di emergenza verrà comunque esaminato e approvato oggi dai ministri dell'Energia, ma verrà ridefinito e rimodulato in maniera sostanziale. La sua durata è stata dimezzata: da due a un anno.

L'unico punto che sarà mantenuto riguarda la percentuale del taglio del gas, del 15 per cento. È la bandierina cui si attaccherà la Commissione. Tutto il resto, però, diventerà un'altra cosa. In primo luogo l'esecutivo europeo dovrebbe essere del tutto esautorato per quanto riguarda la dichiarazione d'emergenza. Dovranno essere almeno 5 i Paesi in stato d'allerta e comunque toccherà al Consiglio europeo - quindi ai leader dei go-

verni - stabilire se è il caso di proclamare l'allarme. E la decisione dovrà avvenire con una maggioranza qualificata. Solo in quel caso scatterà l'obbligo del risparmio del 15 per cento nei consumi di metano. Ma è evidente che una procedura del genere è stata costruita per rendere effettivo il piano di emergenza solo quando l'emergenza sarà devastante. Quando cioè la riduzione del 15 per cento dei consumi sarà inevitabile.

Non solo, quand'anche tutta questa procedura diventasse operativa, verranno inserite delle deroghe che renderanno possibile per molti dei 27 (in primo luogo iberici e baltici) trovare una via d'uscita per non ricorrere alla riduzione del gas. Esenzioni che possono fondarsi sulla percentuale di energia rinnovabile utilizzata o sulla non partecipazione ai profili di acquisto di gas russo. L'Italia (che ieri ha riempito gli stoccaggi al 70 per cento, superando la media Ue) sta puntando sull'introduzione di uno scomputo dalla quota di risparmio del metano acquistato con contratti siglati successivamente allo scoppio della guerra in Ucraina.

Ieri la presidente della Commissione ha provato a lanciare un ultimo appello: «È vero che alcuni Stati membri sono più colpiti da un'in-



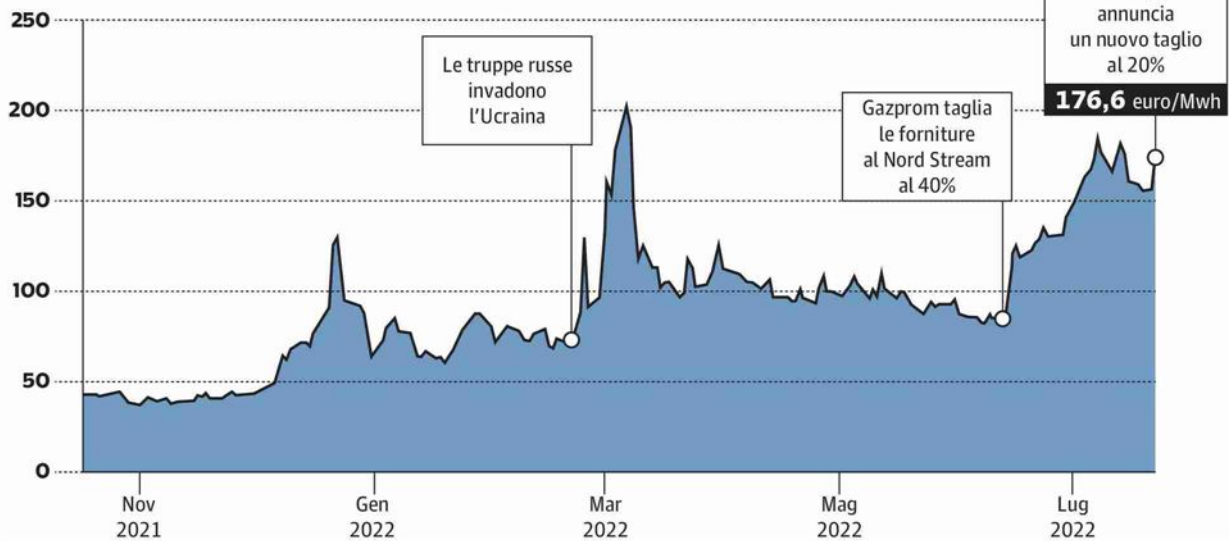
Peso:61%

terruzione dell'approvvigionamento di gas russo rispetto ad altri. Ma una crisi del gas colpirebbe ogni singolo Stato in una forma o nell'altra». A suo giudizio, tutti devono risparmiare e «la solidarietà è un principio fondamentale dei nostri trattati». Anche perché uscire dal vertice di stamani senza un'intesa, seppure a scartamento ridotto, significherebbe mostrarsi

deboli e divisi. Infine una mano tesa all'Italia e a Mario Draghi: «Stiamo analizzando l'ipotesi di un tetto al prezzo del gas».

La corsa dei prezzi del gas

Euro al Mwh sulla Borsa di Amsterdam



La strategia di emergenza di Bruxelles svuotata dalle deroghe Stoccaggi oltre il 70%

Commissione
La presidente Ursula von der Leyen



Peso:61%

Cambiare il Pnrr avrebbe un costo politico per l'Italia

IL NUOVO GOVERNO PUÒ RIVEDERE IL PIANO, MA AL COSTO DI RALLENTAMENTI. È GIÀ ORA BISOGNA ACCELERARE

Milano. Quale sorte avrà il Pnrr con la crisi politica e l'imprevisto cambio di governo? Nella circolare firmata dal presidente del Consiglio dimissionario Mario Draghi per definire il perimetro degli affari correnti c'è l'esplicito riferimento all'attuazione del Piano nazionale di ripresa resilienza, che è stato ricompreso tra gli "obblighi internazionali e comunitari" consentendo così all'esecutivo in carica di adottare i necessari provvedimenti in deroga a un divieto che è quasi assoluto per i periodi di crisi. Ma il lavoro di Palazzo Chigi non sarà comunque facile perché, come spiega un'analisi di Luigi De Bellis di Equita Sim, "la possibilità di agire deve essere verificata sui singoli interventi, non è scontata in fase di campagna elettorale. E l'attuazione della legge sulla concorrenza, uno degli obiettivi del Piano da approvare entro fine 2022, rappresenta già il primo banco di prova".

Ma il prossimo governo avrà margini di intervento sul Pnrr? Secondo Barbara Boschetti, giurista e coordinatrice del Recovery Lab dell'Università Cattolica, "Le regole europee prevedono che se cambia la maggioranza di governo uno stato possa modificare il proprio piano in modo che rifletta il nuovo orientamento politico. Ma attenzione, ogni intervento sul Pnrr avrebbe per l'Italia un costo politico". In che senso? "Sarebbe necessario avviare un confronto pubblico con la Commissione europea che valuta la coerenza degli interventi proposti con gli obiettivi fissati dal Recovery plan di cui l'Italia è il principale beneficiario. Credo che qualsiasi deviazione all'impostazione data dal governo Draghi sarebbe soggetta a nuove valutazioni in sede europea con potenziali ricadute sul piano politico oltre che economico e finanziario". Cambiare il Pnrr non dovrebbe essere una priorità dei partiti visto che incombe l'appuntamento con la terza rata che scade a fine anno. I dati dell'Osservatorio dell'Università di Tor Vergata dicono, infatti, che la prima rata di 24,9 miliardi è stata incassata dall'Italia grazie al

raggiungimento di 51 obiettivi, la seconda di 24,1 miliardi grazie a 45 obiettivi centrati e che la terza di 21,8 miliardi è legata a 55 obiettivi tutti ancora da realizzare. "Elezioni e cambio di governo non dovrebbero pesare più di tanto sulla tabella di marcia dei prossimi mesi - dice Gustavo Piga, economista e co-fondatore dell'Osservatorio di Tor Vergata -. Quello che resta irrisolto è il tema della messa a terra del Pnrr, vale a dire degli investimenti da realizzare per lo sviluppo economico del paese". Insomma, non è solo questione di avere i soldi da Bruxelles, ma di spenderli. "Secondo quanto riferito dallo stesso ministro del Tesoro, Daniele Franco, nel 2021 l'Italia ha speso solo 5 dei 15 miliardi ricevuti. Ma di più non conosciamo, anche se sarebbe interessante capire chi è responsabile dei 10 miliardi inutilizzati".

Boschetti e Piga concordano sul fatto che la scarsa capacità di spesa della pubblica amministrazione resti uno dei rischi più grandi che corre il Pnrr soprattutto nel Sud Italia la cui partecipazione a bandi e concorsi è di gran lunga al di sotto delle attese. Il bubble è noto ma se ne parla poco: la legge di Bilancio 2021 e poi lo stesso Pnrr hanno autorizzato gli enti locali del Mezzogiorno ad assumere nuovo personale: è successo che il numero di idonei è risultato inferiore rispetto ai posti messi a concorso (1.321 su 2.800) e si sono anche registrate numerose rinunce tra i vincitori. Così un altro decreto ha stabilito che le amministrazioni del Sud possono stipulare contratti di collaborazione di tre anni con personale tecnico - soprattutto ingegneri, architetti ed esperti di gestione e rendicontazione - attraverso l'Agenzia per la coesione Territoriale. "Tutto questo servirà molto poco perché sia i consulenti che i contratti a tempo non hanno potere di firma - spiega Piga -. L'unico modo per velocizzare la spesa europea è completare le piante organiche con giovani preparati che facciano fare a comuni e regioni un salto in avanti nell'era digitale". Secondo Boschetti, per colmare il diva-

rio i dipendenti pubblici dovrebbero salire da 3,2 milioni a 4 milioni e l'età anagrafica media dovrebbe diminuire a 44 anni rispetto ai 54 attuali. "La pubblica amministrazione non è attrattiva per i giovani ma potrebbe diventarlo se venissero modificate le regole di reclutamento. Questo, a mio parere, dovrebbe essere un tema urgente dell'agenda politica di chiunque si candidi a governare il paese".

Se il ricambio generazionale è così essenziale per la buona riuscita del Pnrr, la campagna elettorale dovrebbe vedere meno promesse di sussidi e pensioni e maggior impegno a indirizzare le risorse di bilancio in questa direzione. "Quest'aspetto è fondamentale anche per attrarre maggiori investimenti privati", riflette Fabrizio Pagani, che guida l'advisory board del Pnrr Lab dell'Università Bocconi. Pagani, che è stato capo della segreteria tecnica del ministro Pier Carlo Padoan durante i governi Renzi e Gentiloni e oggi è responsabile delle strategie del fondo d'investimento americano Muzinich&Co, spiega che sarebbe necessario "un più profondo coinvolgimento delle imprese nell'attuazione del Pnrr, anche perché la burocrazia continua a rappresentare un ostacolo". Quanto pesa il rischio Italia? "Per ora la situazione mi sembra tutto sommato sotto controllo e lo resterà se i toni della campagna elettorale non assumeranno toni anti europeisti com'è successo in passato. Ma sarebbe del tutto controproducente e non solo per il Pnrr".

Mariarosaria Marchesano



Peso: 21%

La leader Fdl: intesa sul candidato primo ministro o inutile stare insieme. Altre uscite da Forza Italia, via Giusy Versace

Meloni avverte gli alleati

Calenda apre al Pd ma frena Letta: niente forzature sul nome per Palazzo Chigi

Battaglia sulla leadership. Meloni avverte gli alleati del centrodestra: accordi sul candidato premier o è inutile unirsi. Calenda apre al Pd ma frena Letta: sul nome per Palazzo Chigi niente forzature.

da pagina 2 a pagina 11

Ultimatum della leader di FdI. Salvini: sì a chi avrà un voto in più
Le resistenze in FI. I collegi l'altro oggetto del contendere

Meloni: intesa sul premier o la coalizione è inutile

di **Marco Cremonesi**
e **Paola Di Caro**

ROMA «Se non dovessimo riuscire a metterci d'accordo, non avrebbe senso andare al governo insieme». Giorgia Meloni sceglie il Tg5 per annunciare il più affilato degli ultimatum: sta parlando della premiership, le regole interne al centrodestra per la decisione ultima sul candidato premier. Il concetto non è nuovo: in realtà, tante volte nelle ultime settimane è stato enunciato dai suoi. Ma per la prima volta è lei stessa che lo cesella in termini così ultimativi, forte di sondaggi in cui i Fratelli d'Italia toccano anche il 25% e il centrodestra supera il 45%: «Confido che si vorranno confermare anche per ragioni di tempo regole che nel centrodestra hanno sempre funzionato, che noi abbiamo sempre rispettato e che non si capisce per quale ragione dovrebbero cambiare oggi». Oggi, nel momento in cui il pallino è nelle sue mani.

Matteo Salvini risponde a

stretto giro con il tono più accomodante: «Lasciamo a sinistra litigi e divisioni: per quanto ci riguarda, siamo pronti a ragionare con gli alleati sul programma di governo partendo da tasse, lavoro, immigrazione e ambiente». Per darle, dunque, ragione: «Chi avrà un voto in più, avrà l'onore e l'onere di indicare il premier».

I dubbi azzurri

Forza Italia continua a essere il partito più scettico sull'opportunità che il centrodestra indichi il suo candidato subito. Lo dice il coordinatore Antonio Tajani: «A me interessa che il centrodestra vinca, poi penseremo a chi alza la coppa. Perché se non si vince, la coppa non la alza nessuno». «Non abbiamo alcun pregiudizio nei confronti di chichessia, sederanno al tavolo i leader e decideranno le regole». Ma la regola non c'è già? «C'erano situazioni ben diver-

se», replica Antonio Tajani.

Ma Meloni sottolinea il suo primato anche in un altro modo, appena più obliquo, attraverso una risposta al segretario dem: «Non ho bisogno dei regali di Enrico Letta, né dei loro riconoscimenti». Semplicemente, «Letta fotografa la realtà quando dice che bisognerà scegliere tra Fratelli d'Italia e il Pd». Questo perché «sono i due principali partiti che si confronteranno in queste elezioni in un sistema che potrebbe tornare bipolare». Per Meloni «una buona notizia, perché nel bipolarismo si confrontano identità: centrodestra contro centrosinistra, progressisti contro conservatori. Questo è lo scontro e gli italiani sceglieranno da che parte stare».



Peso:1-9%,2-79%

Meloni prevede che comunque la campagna elettorale sarà agitata se non burrascosa. Lei stessa è al centro di innumerevoli *meme* su tutti i social. «Ma noi non ci facciamo intimidire — dice —. E penso che la sinistra abbia bisogno di inventare una macchina del fango contro di noi perché non può dire niente di concreto e di vero. Noi non abbiamo bisogno di inventare una macchina del fango contro di loro perché possiamo banalmente raccontare i disastri che hanno prodotto in Italia negli ultimi 10 anni al governo».

Attenzione: il problema non è soltanto chi farà il candidato premier, ma anche come saranno suddivisi i collegi uninominali: chi, cioè, in cia-

scuno dei vasti collegi sfiderà gli avversari a nome del centrodestra.

La divisione dei seggi

Il capogruppo di FdI alla Camera, Francesco Lollobrigida, fornisce la seguente traccia: «I sondaggi dicono che FdI vale il 50% della coalizione. Poi, ci possono essere degli aggiustamenti ma occorre partire da qui». Sulla base di quanto sanciscono i sondaggi o la loro media. Con i meloniani che potrebbero mostrare «generosità» riguardo ai collegi da attribuire ai centristi e ipotizzano anche un'altra «generosità». E cioè, che la campagna elettorale possa non essere necessariamente incentrata su «Meloni premier».

Insomma, la vigilia del

summit di coalizione di domani è frizzante. I tre leader si incontreranno in «terreno neutro», alla Camera, per cominciare a mettere in chiaro le regole delle Politiche 2022.

La Lega

I leghisti, nonostante il progressivo arretrare nei sondaggi (ieri il Tg di La7 attribuiva al partito il 12,4%) non sono affatto abbattuti. Salvini viene descritto come assolutamente tranquillo e in una nota parla di clima di «totale serenità con gli alleati: premier-ship? Vinca il migliore». Oggi incontrerà ministri e sottosegretari per preparare il programma elettorale del centrodestra a partire da «tasse, pace fiscale e immigrazione». I leghisti — e non solo Salvini

— sono di buon umore. Primo, perché non danno la partita per persa: «In fondo — annota un senatore — basta che dalle urne escano pochi punti in meno per loro e qualcuno in più per noi e tutto è ancora da vedere». E poi, molti godono del bilancio della caduta del governo: «Si sono spaccati i 5 Stelle, il “campo largo” è devastato, i centristi faranno fatica a organizzarsi e abbiamo potuto smettere in anticipo di dare sangue per sostenere il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo verso il voto

NEL 2018



L'accordo sulla premiership venne preso dal centrodestra in vista delle elezioni del 2018, durante svariati incontri ad Arcore (come quello del 7 gennaio)



I nodi

Chi entrerà a Palazzo Chigi

✓ Il nodo cruciale nel centrodestra è la scelta del premier in caso di vittoria: se FdI e Lega sono allineati, FI pone dei dubbi sul metodo

La suddivisione dei collegi

✓ FdI, basandosi sui sondaggi, chiede metà dei collegi uninominali, mentre gli alleati vogliono fare una media con i risultati passati

Il primo vertice a Montecitorio

✓ Premiership e collegi uninominali saranno i temi al centro del primo vertice ufficiale della coalizione, previsto domani a Montecitorio



Peso:1-9%,2-79%

L'intervista Silvio Berlusconi

«Il nostro premier? Questo tema non mi appassiona»

di **Paola Di Caro**

La corsa alla leadership del centrodestra, le parole della Meloni agli alleati, il vertice di domani a Montecitorio. «Il premier? È un tema che non mi appassiona. Non mi sembra che a sinistra abbiano indicato candidati». Silvio Berlusconi non entra nelle polemiche, perché dice che «agli italiani interessano solo le nostre proposte per uscire dalla crisi».

a pagina **3**



L'ex premier: quello del candidato tema che non mi appassiona
Non mi sembra che a sinistra lo abbiano già indicato

«Presidente del Senato? Non mi interessa Ora dobbiamo pensare ai programmi»

di **Paola Di Caro**

ROMA L'ultimatum lanciato da Meloni, secondo la quale se non si trova un accordo sulla premiership «non avrebbe senso» per il centrodestra andare al governo in-

sieme? Non vuole rispondere Silvio Berlusconi: «È un tema che non mi appassiona. Non mi sembra che a sinistra abbiano indicato alcun candidato...».

Il leader azzurro non entra nelle polemiche e anzi definisce gli alleati assolutamente all'altezza di approdare a Palazzo Chigi. Ma nemmeno vuole prendere impegni oggi



Peso:1-6%,3-82%

su chi dovrà guidare un eventuale governo di centrodestra. Ci tiene di più a chiarire il passato e a guardare al futuro: «Torno in campo per dovere morale e civile verso il Paese che amo».

Un passo indietro: le ricostruzioni su una sorta di forzatura che lei avrebbe subito per negare alla fine la fiducia a Draghi sono sempre più insistenti: telefonate non passate, promesse, lusinghe... E non arrivano solo dai suoi ex ministri.

«Ho letto anch'io queste ricostruzioni sui giornali e mi sarei persino divertito a seguire una "spy story" così fantasiosa, se solo non fossero in gioco questioni estremamente serie per il futuro degli italiani. Naturalmente non perdo tempo a smentire ricostruzioni ridicole, diffuse ad arte dai nostri avversari. La verità è quella che abbiamo detto decine di volte: noi avevamo chiesto che il governo Draghi — voluto da noi per primi — andasse avanti fino alla fine della legislatura, naturalmente senza i Cinque Stelle, che si erano posti fuori da soli. Era la condizione per un rilancio dell'attività di governo che lo stesso Draghi aveva definito indispensabile. Tutto questo l'ho deciso io, dopo aver parlato con i nostri senatori e i nostri dirigenti, e l'ho spiegato in numerosi colloqui telefonici sia al Presidente della Repubblica che al presidente del Consiglio».

Enrico Letta non ci crede, ha detto che lei gli fa perfino «tenerezza» perché chi le sta vicino sta solo «sfruttando la sua icona»...

«L'ineleganza di queste considerazioni qualifica purtroppo chi le fa. Dal segretario del maggiore partito della sinistra — l'erede di Togliatti e di Berlinguer — mi sarei aspettato di meglio».

Ma è vero che le hanno proposto una sorta di «ricompensa» per far cadere Draghi, la presidenza del Senato? Ed è un ruolo che le piacerebbe rivestire?

«Ricompensa? Vuole

scherzare? Io non ho bisogno di alcuna ricompensa. Ho avuto l'onore di guidare il mio Paese per 10 anni, sono la persona al mondo ad avere presieduto più volte il G7 e il G8, e nella vita ho realizzato qualcosa di significativo anche fuori dalla politica. Le pare che possa desiderare altro dalla vita pubblica? Naturalmente chi ha voluto indicarmi per la seconda carica dello Stato ha compiuto un atto di riguardo e di amicizia nei miei confronti che apprezzo particolarmente. Devo però aggiungere che non sono in alcun modo interessato a quel ruolo».

Veniamo al tema dei temi, la premiership per il centrodestra. Meloni non fa sconti. Come ne uscite?

«Io non riesco ad appassionarmi a questo problema, e non credo appassionino gli italiani. Agli italiani interessano le nostre proposte per uscire dalla crisi, per dare speranze ai giovani e sicurezza agli anziani, per ridurre le tasse e creare occupazione, per tagliare la burocrazia, per difendere l'ambiente. Del resto non mi pare che i nostri avversari abbiano indicato un candidato premier. Perché questa pressione su di noi?».

Ma voi siete i favoriti. La sua cautela è forse dovuta al timore che una coalizione guidata da Meloni, che ancora suscita diffidenza per la sua provenienza politica e che ha non ha problemi a dichiararsi di destra, possa essere un problema per vincere e per governare?

«Trovo che la demonizzazione, a turno, dei leader dei partiti del centrodestra sia inaccettabile e lontanissima dalle regole di un civile confronto democratico. Giorgia Meloni sarebbe un premier autorevole, con credenziali democratiche ineccepibili, di un governo credibile in Europa e leale con l'Occidente. Allo stesso modo lo sarebbero Matteo Salvini, o un esponente di Forza Italia. Il centrodestra, espressione della maggioranza degli italiani, è una coalizione coesa e responsa-

bile. Noi siamo garanzia del profilo liberale, cristiano, europeista, garantista, allineato con l'Occidente, del governo che costituiremo dopo il 25 settembre».

Ma lei ne ha parlato con Meloni?

«Le sembrerà strano, ma abbiamo parlato delle cose da fare per l'Italia e solo di questo».

È vero che ci sono pressioni del Ppe per Tajani premier, e che anche lei sarebbe favorevole a presentare un esponente di FI — che ha un curriculum europeo di alto livello — come possibile premier?

«Tajani è certamente una importante risorsa per FI, per la coalizione e per il Paese, alla luce della sua grande esperienza internazionale. Tutto il resto fa parte della fantasiosa sceneggiatura di cui abbiamo già parlato».

Ci sarà anche da dividersi i collegi: Meloni vuole ci si affidi ai sondaggi, gli altri partiti vorrebbero sostanzialmente che fossero assegnati in tre parti uguali. Altra grana non da poco...

«Nessun problema, risolveremo queste questioni in un prossimo incontro. Il centrodestra è formato da tre grandi forze politiche, ognuna delle quali è indispensabile sul piano numerico per vincere e sul piano politico per governare».

In pochi giorni alcune sue proposte — pensioni, alberi da piantare — sono già diventate slogan: non crede che oggi agli elettori si debbano dare più ricette concrete che promesse?

«Finalmente parliamo di programmi! Aumentare le pensioni agli italiani, portandole tutte almeno a 1.000 euro al mese, anche a chi non ha mai potuto pagare contributi, come le nostre mamme e le nostre nonne, o piantare un milione di alberi — ovvia-



mente in aggiunta ai piani di piantumazione già in essere — non sono slogan, sono esempi concreti di risposte alle necessità del nostro Paese. Naturalmente il nostro è un programma ben più articolato che presenteremo più in dettaglio nel corso della campagna elettorale».

Intanto Letta fa un appello a tutti quelli che non sono il centrodestra tranne il M5S, si propone come federatore, magari come possibile premier: che giudizio ne dà?

«Non do mai giudizi personali, eventualmente potreste chiedere a suo zio, il dottor Gianni Letta, che lo conosce molto bene. Sul piano politico mi limito ad osservare che ha già guidato un governo e non mi pare sia stata un'espe-

rienza memorabile. Non lo sarebbe neppure stavolta, se vincessimo mettendo assieme Calenda e Speranza, i sedicenti liberali e i post-comunisti. Del resto, pur di governare ha tentato fino alla fine di tenere in piedi l'alleanza con i Cinque Stelle».

Ha già in mente una squadra di governo da presentare, o nomi esterni?

«Certamente sì, ma naturalmente non posso farlo ora. Sto contattando figure di alto profilo, che non vengono dalla politica. Come sempre, sto lavorando per il mio Paese. Se mi consente una digressione, ho cominciato a fare campagna elettorale nel 1948, quando ero un ragazzino e attaccavo bellissimi manifesti della Dc con lo slogan:

“Nella cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no”. Era il manifesto più efficace che io ricordi nella storia della comunicazione politica. Nel 1994 sono sceso in campo per fermare i post-comunisti, che erano a un passo dal potere. Se ci sono ancora oggi, dopo tutti questi anni, è perché sento forte dentro di me, oggi come allora, quello a cui mi hanno educato i miei genitori: il dovere morale e civile verso il mio Paese, verso il Paese che amo».

Le scelte

● Il 21 luglio in Senato, al voto di fiducia per l'esecutivo Draghi, nel centrodestra di governo FI e Lega si sono astenuti. I sì sono stati 95 e la maggioranza si è sfaldata

Chi è Silvio Berlusconi, 85 anni, fondatore e leader di Forza Italia. È stato per quattro volte presidente del Consiglio. Dal 2018 può ricandidarsi al Parlamento dopo la riabilitazione del Tribunale di sorveglianza di Milano

● Caduto il governo, e indette le elezioni, Silvio Berlusconi ha proposto di scegliere il premier con il voto di un'assemblea degli eletti in Parlamento

● Per Giorgia Meloni, leader di FdI, l'incarico va dato a chi tra gli alleati otterrà più voti. Matteo Salvini, della Lega, si dice convinto che a prendere più voti sarà il Carroccio

Giorgia sarebbe un premier autorevole con ineccepibili credenziali democratiche. Come anche Matteo Salvini o un esponente di FI



Peso:1-6%,3-82%

IL RETROSCENA

Posti in piedi:
la speranza
di entrare in lista

di **Francesco Verderami**

Ai primi segnali di crisi, Draghi rimase sorpreso dall'atteggiamento dei partiti e disse di non capirli, «non li capisco perché così si scivola verso il voto anticipato. Ma i partiti non sono pronti per affrontarlo». Aver ragione non

lo soddisfa e tantomeno intende togliersi sassolini dalle scarpe.

continua alle pagine 4 e 5

Il retroscena

La trattativa per entrare
nella lista dei candidati
Ci sono solo posti in piedi

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché il premier ha espressamente chiesto di essere lasciato fuori dalla disputa elettorale. Epperò vorrebbe comprendere alcune dinamiche politiche, il senso di certe scelte. Prova a farsi spiegare, per esempio, come mai il centro non riesca a unirsi e a trovare un'intesa. E quando gli riferiscono che è una storia di vecchi dissapori, di ripicche e regolamenti di conti, non riesce a trattenersi: «Ancora?». Lo stupore è studiato, serve a celare ciò che davvero pensa del Palazzo e del rapporto con i cittadini. D'altronde gli basta leggere i sondaggi, in base ai quali si rende conto che ci sarebbe — anzi c'è — una domanda politica da parte dell'opinione pubblica e tuttavia manca un'offerta adeguata.

È pure convinto che la contesa sul suo nome, evocato in questi giorni da (quasi) tutti i leader di partito, scemerà appena la campagna elettorale entrerà nel vivo. Al momento

è usato — suo malgrado — come un corpo contundente, come strumento tattico in vista di unioni o di separazioni. Non si capirebbe altrimenti perché Calenda e Renzi lo indicano come successore di se stesso a Palazzo Chigi e pur pensandola allo stesso modo non si mettono d'accordo. E nemmeno si comprenderebbe perché il capo di Azione chiede a Letta di convergere su Draghi per costruire la coalizione, nonostante il segretario del Pd gli abbia spiegato che il Rosatellum non prevede un candidato comune per la presidenza del Consiglio e che l'alleanza è solo a fini elettorali.

Il punto è che la premier-ship è un problema politico di prima grandezza, serve a Meloni come a Letta per catalizzare i consensi dei rispettivi schieramenti, è la prima mossa di una partita a scacchi che per la leader di Fratelli d'Italia vale Palazzo Chigi e per il capo

dem il primato nazionale. Perché, come spiega un dirigente pd, «a meno di un clamoroso autogol dei nostri avversari, possiamo puntare a mitigare la sconfitta». Il resto si vedrà: al Nazareno c'è una scuola di pensiero convinta che «il governo del centrodestra durerà poco», e un'altra che prevede «Meloni a Palazzo Chigi per la legislatura».

Però c'è da giocare la sfida del 25 settembre, e siccome i partiti — come aveva previsto Draghi — non erano pronti ad affrontarla, è tutto un cantiere. Sta per iniziare la trattativa per i posti alle Camere e con il



taglio della capienza i parlamentari dem si sentono vittime predestinate dell'operazione «campo aperto». A loro la direzione del Pd illustrerà oggi i criteri di composizione delle liste: verrà spiegato come sarà fondamentale la battaglia per fermare le destre sovraniste e di conseguenza verrà chiesto un gesto collettivo di generosità: «seggi alla Patria» per far spazio agli alleati di sinistra, di centro, di centrodestra e persino a personalità esterne, come quelle della Comunità di Sant'Egidio.

Quale sia il clima tra i democratici lo si può intuire dal tenore della conversazione tra alcuni deputati, avvenuta ieri in Transatlantico. «Molti di noi verranno sacrificati. Solo

che una volta facevamo posto alle riserve della Repubblica. Ora daremo spazio alla repubblica delle riserve». Così è partito un florilegio di contestazioni e di recriminazioni. «Non accettiamo Conte in coalizione perché non ha votato l'ultima fiducia a Draghi e accettiamo Fratoianni che la fiducia a Draghi non l'ha mai votata». «Speranza prendeva la linea politica da Conte e adesso prenderà il seggio dal Pd». «Zingaretti aveva lasciato la segreteria del partito, dicendo che gli faceva schifo, e adesso è disponibile a farsi candidare da una segreteria

che ha una linea politica opposta alla sua».

I capicorrente sono al corrente della tensione e c'è chi cerca di evitare l'assalto da treni a ferragosto. Giorni fa il ministro Orlando ha spiegato a un dirigente di Azione che «sarebbe meglio se voi andaste da soli, perché conquistereste i voti del centrodestra». Non si è capito se l'abbia fatto in ostilità alla linea politica di Letta o per evitare di trovarsi solo con posti in piedi nel partito. Fuori c'è la ressa e c'è da mettere ordine. Letta vorrebbe far entrare Calenda ma non Renzi. Solo che Calenda — se accettasse l'alleanza — vorrebbe posti in prima fila, visto che appresso potrebbe portarsi anche i ministri provenienti da Forza Italia. C'è da

sistemare Di Maio, forse verrà indirizzato verso una lista civica da far organizzare al renziano Librandi in collaborazione con Sala, che intanto prende prenotazioni anche per esponenti di Leu, «a patto che non siano i soliti noti».

Dietro le dichiarazioni per la stampa, è questa la vera campagna elettorale. E nessuno parla di Draghi.

Francesco Verderami

I riflettori

Il premier convinto che la contesa sul suo nome scemerà in vista delle urne



Peso:1-3%,4-22%,5-7%



Il diktat

La leader
Giorgia Meloni,
45 anni,
romana,
è presidente
di Fratelli d'Italia
ALBERTO LINGRIA/REUTERS

Meloni detta le condizioni agli alleati: «Senza accordo sul premier, non ha senso andare al governo insieme»
Calenda apre al Pd ma pone il veto a Letta come leader della coalizione. Moratti prepara una sua lista

«Intesa sul premier o niente alleanze elettorali». Così Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, sferza il centrodestra. Mentre Mara Carfagna, dopo 20 anni di militanza, lascia Forza Italia: «No a salti nel buio», dice a *Repubblica*.

di **Bei, Ciriaco, Manacorda Vecchio e Vitale**

● da pagina 2 a pagina 8



Peso: 1-41%, 2-69%, 3-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Meloni, diktat a Salvini e Berlusconi “Intesa sul premier o niente alleanza”

La leader di FdI sferza il centrodestra: “Le nostre regole hanno sempre funzionato, perché cambiarle ora?”. E annuncia il presidenzialismo nel programma elettorale. Salvini: “Chi avrà un voto in più deciderà il capo del governo”

di **Concetto Vecchio**

ROMA — «Se non dovessimo riuscire a metterci d'accordo sul nodo della premiership nel centrodestra non avrebbe senso andare al governo insieme». L'ha detto Giorgia Meloni ieri sera al Tg5. L'uscita della leader di Fratelli d'Italia arriva all'indomani delle voci che vorrebbero il Ppe preferirle come premier Antonio Tajani. E dopo l'uscita dell'articolo del *New York Times*, che ricordava la presenza di nostalgici del fascismo dentro il suo partito. Sentita insidiata la sua aspirazione ad andare a palazzo Chigi, Meloni ha usato la tv di Silvio Berlusconi per mandare un messaggio agli alleati. «Confido che si vorranno confermare, anche per ragioni di tempo, regole che nel centrodestra hanno sempre funzionato, che noi abbiamo sempre rispettato e che non si capisce per quale ragioni dovrebbero cambiare oggi». Matteo Salvini, il cui partito, la Lega, è dato nei sondaggi distaccato di dieci punti da FdI, pare ormai rassegnato a fare il ministro dell'Interno nel futuro governo delle destre. E si è così detto d'accordo: «Lasciamo a sinistra divisioni e litigi. Chi avrà un voto in più avrà l'onore e l'onere di indicare il premier». Salvini il 4 e 5 agosto sarà a Lampedusa. Domani i leader del centrodestra - Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Silvio Berlusconi, Antonio Tajani, Maurizio Lupi, Lorenzo Cesa - si vedranno alla Camera. E questa

della premiership è il tema, l'altro è la suddivisione dei collegi. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi, apprezzata anche da Berlusconi, che a scegliere il premier siano gli eletti dei tre partiti. Non è d'accordo Giorgia Meloni. Anche perché nelle precedenti elezioni il centrodestra si recò al Quirinale per chiedere che venisse conferito l'incarico a Matteo Salvini: la Lega aveva preso più voti nella coalizione di centrodestra. La regola fu decisa in un vertice fiume a palazzo Grazioli, il 18 gennaio del 2018, dove Silvio Berlusconi si congedò da Giorgia Meloni e Matteo Salvini dopo aver firmato un programma comune in dieci punti per correre alle Politiche. Che campagna sarà?, hanno chiesto a Meloni. «Violentissima», ha risposto. «Ma non ci facciamo intimidire. E penso anche che la sinistra abbia bisogno di inventare una macchina del fango contro di noi perché non può dire niente di concreto e di vero. Noi non abbiamo bisogno di inventare una macchina del fango contro di loro perché possiamo banalmente raccontare i disastri che hanno prodotto in Italia negli ultimi dieci anni al governo».

Nel frattempo continua la fuga da Forza Italia. Dopo gli addii illustri dei ministri Mariastella Gelmini e Renato Brunetta, quelli del senatore Stefano Cangini e di Roberto Caon, oggi tocca ad altre due deputate: Annalisa Baroni e l'atleta paralimpica Giusy Versace. Entrambe considerate vicine al mini-

stro degli Affari regionali, hanno spiegato di non aver condiviso la scelta di non votare la fiducia all'esecutivo e di non poter accettare la deriva sovranista del partito. «Sono stati usati toni e termini che non mi rappresentano, lanciati immotivati e gratuiti attacchi personali, anche sull'aspetto fisico, che sono la negazione dei principi in cui credo e che ho creduto fossero il fondamento anche per Forza Italia», ha spiegato Versace, a proposito delle considerazioni offensive nei confronti di Brunetta. Pare che l'emorragia non sia finita: anche Erika Mazzetti e Claudia Porchietto potrebbero andarsene. In Lombardia ha sbattuto la porta Alessandro Mattinzoli, assessore regionale alla Casa: «Condivido la scelta di Gelmini». Il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro ha detto che il suo partito, Coraggio Italia, sarà nel centrodestra, «se ci vorranno». Clemente Mastella vorrebbe correre nel centrosinistra, rigettando però «le elemosine». Ricorda a Enrico Letta che in Campania è dato al 9 per cento. «Non vi alleate con noi? Avrete iella», ha minacciato da Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Io di centrodestra, ma lo trovo un po' asserragliato e arcigno in questi giorni, con difficoltà a cogliere le critiche sulla caduta del governo”

Giovanni Toti presidente della Regione Liguria e leader di Italia al Centro



Peso:1-41%,2-69%,3-16%



Leader della destra
Da sinistra: i tre leader di centrodestra Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini alle elezioni del 2018



Su Repubblica

Intervista alla senatrice di Forza Italia

Ronzulli "Gelmini trattava da tre mesi con Calenda Carfagna resterà"

di Emanuele Esposito



Accidentato "avevo Draghi"
Licia Ronzulli, senatrice di Forza Italia, ha parlato con il leader del partito, Matteo Salvini, e ha detto che il partito ha con più voti rispetto al passato.

annunciato gli prima della campagna elettorale? Di quali partiti si parla? E in questa cosa si applicano le norme di Meloni, la regola che il partito ha con più voti rispetto al passato?
«Noi del centrodestra abbiamo un obiettivo, il rafforzamento del partito. E in questa cosa si applicano le norme di Meloni, la regola che il partito ha con più voti rispetto al passato».

Previsioni disattese

Nell'intervista pubblicata ieri su *Repubblica* la senatrice di Forza Italia Licia Ronzulli aveva previsto che Mara Carfagna sarebbe rimasta nel partito. Ma evidentemente le sue previsioni erano sbagliate

Emorragia azzurra: Forza Italia perde altri pezzi

Dopo gli addii illustri dei ministri Gelmini e Brunetta - ai quali si aggiunge Carfagna - e quello del senatore Cangini, Forza Italia perde altri pezzi: a lasciare il partito sono le deputate Annalisa Baroni e Giusy Versace (nella foto)



504-001-001

Carfagna lascia Forza Italia: “Su Draghi una scelta irresponsabile”

Intervista alla ministra del Sud

Carfagna lascia Fi “No a salti nel buio il Paese prima di tutto”

di Francesco Bei

Mara Carfagna lascia Forza Italia. Dopo quasi 20 anni di militanza politica accanto al Cavaliere, la decisione è presa. Nonostante l'amarrezza che traspare dal tono della sua voce, non si torna indietro.

Ministra, siamo rimasti a giovedì scorso, quando disse di non condividere la decisione di Fi di strappare con Draghi perché andava «contro l'interesse del Paese». E annunciava una «seria riflessione politica» su questa frattura. Ha maturato una decisione?

«Tirerò le somme a breve. La riflessione che sto facendo parte da due dati di fatto: gli applausi di Putin alla crisi e le centinaia di messaggi di sindaci e imprenditori che da giorni mi dicono “ma siete impazziti?”. Per quattro anni, mi sono battuta all'interno del partito per difendere la sua collocazione europeista, occidentale e liberale, dall'abbraccio del sovranismo. Una parte considerevole di Forza Italia la pensava allo stesso modo. Siamo stati sconfitti, più volte, l'ultima in modo bruciante: neppure consultati sulla crisi del governo di salvezza nazionale che noi stessi avevamo voluto. Ora mi chiedo: ha un senso proseguire una battaglia interna? O bisogna prendere atto di una scelta di irresponsabilità e instabilità, fatta

isolando chi era contrario, e decidere cosa fare di conseguenza?».

Mi sembra che si sia già risposta. Berlusconi ha avuto parole sprezzanti nei confronti dei suoi colleghi ministri che hanno deciso di mollare (“riposino in pace”), mentre su “Repubblica” Licia Ronzulli si dice sicura che lei resterà in Forza Italia. Andando via teme un pestaggio mediatico?

«Non ho timori di questo tipo, perché dovrei averne? Oltretutto, in passato ho subito molti pestaggi mediatici e ho sempre risposto con la forza del mio lavoro. Qualsiasi saranno le scelte, poi, la mia lealtà personale a Berlusconi resta, e tutti lo sanno».

Qualcuno ha letto la sua nota come un'accusa a Fi ma un estremo tentativo di scindere le responsabilità di Berlusconi da quelle dei primo cerchio di dirigenti che lo circonda. Ma l'esperienza e le stesse parole di Berlusconi, nel suo colloquio con il direttore di “Repubblica”, smentiscono questa diversità di vedute. Dovete prendere atto che è stato Berlusconi a scegliere Salvini e Meloni contro Draghi. Perché lo ha fatto?

«Gli interrogativi sul passato li lascio agli analisti. Mi interessa il futuro: i soldi del Pnrr e le opere pubbliche collegate, le intese per gli approvvigionamenti invernali di gas, una manovra economica espansiva e protettiva al tempo stesso. Cose pratiche, concrete, che bisognava mettere in sicurezza prima del voto del marzo prossimo e rivendicare

come successi un minuto dopo. Era questo l'esame di maturità che Fi avrebbe dovuto chiedere a Lega e FdI: dimostriamo agli italiani, all'Europa e all'Occidente che siamo un fronte responsabile, serio, capace di rispettare i patti fino in fondo. Si è fatto il contrario. Ciò che conta ora è ripristinare l'affidabilità italiana, messa gravemente a repentaglio dalla crisi e da chi l'ha provocata».

Tutti danno per scontata una vittoria del destra-centro. È inevitabile oppure cosa si può fare per scongiurarla?

«Io penso a cosa si può fare perché la voce delle imprese, di chi produce occupazione, reddito, lavoro, la voce dell'Italia che si sveglia ogni mattina per andare al cantiere o per aprire un negozio, la voce dei sindaci e dei cittadini del Sud che hanno diritto a una speranza, non resti stritolata. Questa voce la sento ogni giorno: è preoccupata, sconcertata, chiede serietà e non ulteriori avventure. Deve avere rappresentanza in Parlamento e la possibilità di farsi ascoltare da chi governerà in futuro».

Lei scrisse un libro di ritratti su donne di destra che ce l'avevano



Peso:1-2%,3-60%

fatta. E se ce la facesse Meloni? Per l'Italia sarebbe un rischio?

«Meloni ha tutto il diritto di proporre la sua premiership: se l'è guadagnata, guida un partito che ha ampiamente sorpassato la Lega e ha il triplo di voti di FI. A Draghi si è sempre opposta, per molti versi è la più coerente. Ma la sua idea dell'Italia non è la mia. Io penso che l'Italia non debba somigliare all'Ungheria di Orbán, ma alla Germania di Merkel. Penso che Steve Bannon sia un cattivo maestro. Penso che l'integrazione politica ed economica europea siano un'ancora di salvezza, non un pericolo per il nostro Paese».

A noi di "Repubblica" è sempre stata chiara la natura politica del berlusconismo, non è stato un abbaglio considerare Berlusconi in questi anni come un faro di liberalismo? Non le viene il sospetto di esservi sempre raccontati una storia non vera?

«No, la storia era vera, e proprio per questo lo strappo del 20 luglio scorso è così determinante, segna con forza un "prima" e un "dopo", uno spartiacque. La mancata fiducia a

Draghi indica la rinuncia a ogni autonomia della componente liberale dalla destra sovranista. Fino al 19 luglio FI non avrebbe avuto alcun dubbio sulla linea in caso di problemi del governo: favorire la conclusione ordinata della legislatura, mettere in sicurezza famiglie e imprese, sostenere il premier più rispettato d'Europa per poi poterne rivendicare i successi in campagna elettorale. Dal 20 luglio il Rubicone è stato varcato. È stata fatta una scelta di totale discontinuità con la nostra storia e con le nostre relazioni europee e occidentali».

Anche lei quindi ha varcato il suo Rubicone. Sull'altra sponda cosa c'è?

«Sono rimasta sulla sponda dove sono sempre stata. Di fronte a un bivio tra sottomettermi a una visione che non è la mia e rispettare quella in cui ho sempre creduto, non ho avuto alcun dubbio. In questo momento la priorità è mettere in sicurezza il Paese, non esporlo a salti nel buio».

Calenda si è augurato che lei, con Gelmini e Brunetta, possiate partecipare al progetto di creazione di un fronte repubblicano che si

richiama a Draghi. Come risponde all'invito?

«Credo che l'esperienza del governo di salvezza nazionale, una esperienza davvero patriottica fondata su una visione concreta dei problemi e degli impegni internazionali dell'Italia, meriti un secondo tempo. Ci serve più europeismo e più credibilità verso ogni nostro alleato. È necessario affrontare le grandi questioni dello sviluppo, delle tasse, del lavoro, per risolverle e non per fare propaganda. E penso anche all'azione per il Sud: per la prima volta dopo vent'anni il governo Draghi non lo ha trattato come zavorra ma come area su cui investire per creare più lavoro e più servizi. Il mio "fronte" è questo, questa sarà la mia battaglia del futuro...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Neppure consultati sulla crisi del governo di salvezza nazionale Scelta irresponsabile di cui bisogna prendere atto

Ministra per il Sud

Mara Carfagna è ministra per il Sud dal febbraio 2021

Dal 20 luglio è stato varcato il Rubicone Ma l'esperienza patriottica dell'esecutivo merita un secondo tempo



Peso:1-2%,3-60%

Fardelli d'Italia

Meno tasse, più pensioni e tanti bonus. Il programma economico di Meloni è un buco da 80 miliardi

Roma. Giorgia Meloni è convinta che Mario Draghi se ne sia voluto andare per paura di una fase economica difficile da gestire, "sapendo che l'autunno sarà duro - ha detto alla Stampa - non voleva vedere l'arrivo della tempesta da Palazzo Chigi". La leader di Fratelli d'Italia, che quindi si candida a guidare il paese al posto dell'ex presidente della Bce spaventato dalla tempesta economica all'orizzonte, deve avere un programma solido e com-

patibile con la nuova fase difficile. Non pare affatto così. Le proposte più recenti sono quelle lanciate dalla conferenza programmatica di Milano, circa tre mesi fa: un elenco della spesa di voci incoerenti e incompatibili con la realtà. (Capone segue a pagina quattro)

Il programma economico di Meloni è un buco da 80 miliardi

(segue dalla prima pagina)

Il punto forte del programma di Giorgia Meloni è la riforma fiscale, molto più audace di quella avviata dal governo Draghi che ha tagliato le aliquote e le ha ridotte da cinque a quattro. Fratelli d'Italia promette molto di più: una Irpef a tre aliquote, come quella promessa l'ultima volta almeno 11 anni fa da Giulio Tremonti (ma rimasta sempre lettera morta). I primi due scaglioni di reddito (0-15 mila e 15-28 mila) vengono accorpati e tassati al 15 per cento (anziché al 23 e al 27 per cento); il secondo scaglione resta più o meno uguale, da 28 a 55 mila, ma con un'aliquota del 27 per cento (8 punti più bassa); infine l'ultimo scaglione viene tassato al 42 per cento (1 punto in meno). Fratelli d'Italia non ha fornito una stima dell'impatto finanziario, ma si tratta di una riforma che costa davvero molto, soprattutto per il primo scaglione. In questa fascia, siccome il taglio si applica a tutti i 30 milioni di contribuenti netti, la riduzione di un punto dell'aliquota costa circa 4 miliardi. Quindi solo il taglio di 8 punti della prima aliquota costa 32 miliardi, a cui vanno aggiunti 12 punti in meno di aliquota dell'ex secondo scaglione, 8 punti in meno dell'ex terzo scaglione e 1 punto dell'ultimo. Il conto supera agevolmente i 50 miliardi di euro. Circa un quarto del gettito Irpef. A questa riforma va aggiunta la proposta di "flat tax del 15 per cento sul reddito incrementale", ovvero un'aliquota ridotta per la quota di reddito eccedente quello dichiarato l'anno precedente. Tralasciando il problema della violazione del principio di equità

orizzontale (persone che guadagnano lo stesso reddito si troverebbero a pagare un ammontare diverso di imposte), i tecnici della Meloni non hanno quantificato il costo in termini di mancato gettito per lo stato.

Un'altra promessa di Fratelli d'Italia, di stampo berlusconiano, è l'aumento delle pensioni minime a 1.000 euro al mese per 6 milioni di persone. Costo: almeno 20 miliardi.

Quali sono le coperture? La prima voce è lo "smantellamento" del Reddito di cittadinanza, anche se il partito della Meloni precisa che chi è in stato di bisogno deve continuare a percepire un sussidio, mentre il taglio riguarderebbe solo le persone in grado di lavorare. Facendo un po' di conti, si può facilmente vedere come dei circa 3,4 milioni di beneficiari solo 1 milione di persone sono abili per il lavoro. Togliere il Rdc a queste persone comporterebbe un risparmio di circa 3 miliardi, incapaci di coprire neppure 1 punto di aliquota Irpef. L'altra voce di copertura è il solito sfoltoimento delle tax expenditures, una selva di oltre 600 deduzioni, detrazioni, bonus e crediti d'imposta che costa circa 70 miliardi. Sebbene siano tante voci, sono poche quelle che valgono molti soldi e che nessuno intende ridurre (quelle che riguardano lavoro, casa e salute). Il problema, come si è visto con le battaglie di Draghi sul Superbonus e sul Cashback (una persa e una vinta), è che nel concreto nessuno poi questi bonus vuole tagliarli. Tanto che anziché diminuire aumentano. E Fratelli d'Italia non si sottrae a questa legge ferrea. Infatti, il partito di Giorgia Me-

loni che vuole sfoltoire le tax expenditures, non solo non ne indica una da tagliare, ma fa un lungo elenco di nuove spese fiscali da introdurre: bonus per il ricambio imprenditoriale degli artigiani, taglio degli oneri contributivi per i nuovi assunti (costo: 8 miliardi), decontribuzione per lo smart working, superdeduzione al 200 per cento per il "personale eccedente", taglio dell'Ires dal 24 al 15 per cento per chi assume, superdeduzione per il costo del lavoro delle madri di figli piccoli, bonus baby sitter. Al di là della natura a volte incomprensibile di questi incentivi, è chiaro che siano una tax expenditure in più e non in meno, una spesa aggiuntiva e non una copertura.

Subito dopo le elezioni, il primo atto del nuovo governo sarà la legge di Bilancio. Non sappiamo se, come dice Meloni, Draghi se ne sia andato per la paura di affrontare la crisi d'autunno. Ma di certo se Giorgia Meloni si prepara a sostituirlo con questo programma, ad avere paura dovrebbero essere gli italiani.

Luciano Capone



Peso: 1-3%, 4-16%

IL SONDAGGIO

**È CRISI DI SISTEMA
MA VOLANO FDIE PD**

ALESSANDRA GHISLERI

La crisi ha un prezzo e il prezzo lo pagano coloro che vengono additati come gli autori della crisi. Questa è la percezione a caldo degli elettori dopo cinque giorni dalla caduta del Governo. Oggi in politica tutto è ciò che appare, e per adesso si addossano solo le colpe non ancora le proposte. Più che una crisi politica appare come una crisi di sistema. -PAGINA 7

IL SONDAGGIO

Per sei italiani su dieci Conte e Salvini sono i colpevoli della crisi di governo

Gli elettori penalizzano M5S e Lega, i partiti "responsabili" della caduta di Draghi Volano invece FdI che sale al 23,5% e il Pd di Letta che cresce di un punto percentuale

ALESSANDRA GHISLERI

La crisi ha un prezzo e il prezzo lo pagano coloro che vengono additati come gli autori della crisi. Questa è la percezione a caldo degli elettori dopo cinque giorni dalla caduta del Governo. Oggi in politica tutto è ciò che appare, e per adesso si addossano solo le colpe non ancora le proposte.



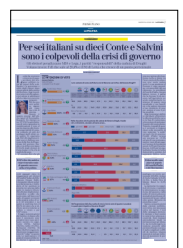
Più che una crisi politica appare più come una crisi di sistema.

Questo è quanto emerge dall'ultimo report di Euromedia-Research. Un elettore su tre (27,5%) ha già dichiarato di voler riprendere in considerazione il voto al partito rispetto alle elezioni europee del 2019, tuttavia vedendo gli esiti dei sondaggi degli ultimi anni questo lo sapevamo già. Il 61,8% degli intervistati non si dichiara contento della fine dell'esperienza del governo Draghi, e tra di loro troviamo il 63,2% degli elettori di Forza Italia e il 51,1% di quelli della Lega.

E' scontato dire che gli unici appagati siano in maggioranza gli elettori di Fratelli d'Italia e del Movimento Cinque Stelle. L'immagine rimane scolpita nella memoria, e il desiderio di far ascoltare la propria voce emerge dalla gente in maniera chiara: il 64,6% dei cittadini intervistati dice - a caldo - che terrà conto, nel bene e nel male, di quanto avvenuto nella propria scelta di voto il 25 settembre e tra questi si conferma ben il 60,3% di coloro che si dichiara ancora indeciso se andare a votare e per "chi" votare.

E oggi a sessanta giorni dal fatidico richiamo alle urne è necessario comprendere dove sono attribuiti i meriti e le colpe. Conte (65%), Salvini (58,5%), Grillo (53,5%), Berlusconi (52,9%), Di

Maio (46,9%) vengono indicati come i maggiori portatori di "colpe" in questa crisi. Le motivazioni e il grado di responsabilità sono diverse e ognuna con una sua ragione alla base. Enrico Letta si divide tra l'aver avuto delle colpe e non aver avuto nessun ruolo. La sua posizione al Governo è stata garantista e riconoscibile dal suo elettorato. La presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, invece, è palese che ha riscosso il suo successo nell'operazione essendo semplicemente testimone di quanto stava accadendo a suo beneficio e che andava incontro al suo desiderio di sempre: andare al voto il pri-



Peso:1-3%,7-88%

ma possibile.

Oggi è prematuro definire i perimetri ufficiali delle alleanze politiche ancora in fase di costruzione, ad eccezione dei principali partiti del centrodestra. Tuttavia, i segnali di quanto è avvenuto si leggono chiari nelle intenzioni di voto registrate "a caldo" nel post crisi di governo. Fratelli d'Italia incassa con successo un +1,5% nel giro di una settimana, mentre i suoi alleati pagano il prezzo del momento con un -0,9% per Forza Italia e un -0,6% per la Lega. Sull'altro fronte il Partito democratico, guidato dal segretario Enrico Letta, guadagna un punto per-

centuale (22,8%), Azione di Carlo Calenda lo 0,6% (5,1%), e Italia Viva di Matteo Renzi lo 0,5% (3,1%).

La memoria è la capacità di ritrovare e custodire le informazioni e le esperienze del passato e nelle scelte di voto in più occasioni gli elettori hanno dimostrato di far pre-valere altre spinte. Memoria da pesciolino rosso?

Siamo a sessanta giorni dalle elezioni politiche, così vicine, con una pausa estiva nel mezzo. I toni della campagna elettorale iniziano a farsi sentire in tutta la loro pienezza e creatività. Sono impegni generalmente basati su previsioni rosee per il futu-

ro, ma in realtà oggi la situazione presenta delle previsioni basate su scenari molto complicati e difficili da risolvere. Quanta memoria ci sarà per richiedere di mantenere le promesse? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno alle urne piace al popolo di Fratelli d'Italia e del Movimento

Il 64% dice che andrà a votare tenendo conto di quando successo nella crisi politica

LE INTENZIONI DI VOTO

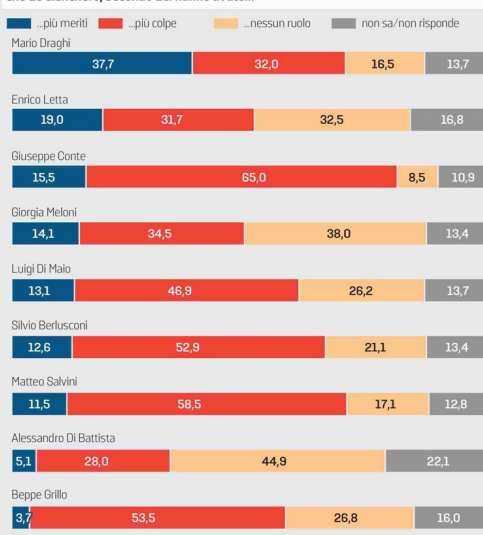
Elezioni Politiche (dati al 22 luglio e variazioni % sul 15 luglio)



Lei è contento di come sia finita la crisi di Governo con la fine del Governo Draghi?

TOTALE elettori	Elettori Forza Italia	Elettori Lega Salvini	Elettori FDI	Altri elettori CDX	Elettori Pd	Elettori MDP-SL-EV	Elettori MSS	Altri elettori CSX	Elettori altri partiti	Elettori indecis/astenuiti
28,4	32,6	40,9	56,4	17,0	2,1	10,5	55,1	15,3	56,2	13,1
61,8	63,2	51,1	34,9	66,0	95,8	82,6	31,0	82,7	35,1	68,5
9,8	4,2	8,0	8,7	17,0	2,1	6,9	13,9	2,0	8,7	18,4

Nella situazione che ha portato alla caduta del Governo Draghi, i leader che Le elencherò, secondo Lei hanno avuto...



Nell'espressione della Sua scelta di voto Lei terrà conto di quanto è accaduto in questi giorni rispetto al Governo Draghi?

TOTALE elettori	Elettori Forza Italia	Elettori Lega Salvini	Elettori FDI	Altri elettori CDX	Elettori Pd	Elettori MDP-SL-EV	Elettori MSS	Altri elettori CSX	Elettori altri partiti	Elettori indecis/astenuiti
64,6	44,8	39,8	55,7	83,0	88,2	86,2	70,7	88,5	59,7	60,3
22,6	42,8	38,6	32,9	17,0	8,3	6,9	17,2	9,7	33,3	18,2
12,8	12,4	21,6	11,4	-	3,5	6,9	12,1	1,8	7,0	21,5

L'EGO - HUB
FONTE: EUROMEDIA RESEARCH - 22 luglio 2022 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime e campione prestratificato di 1000 casi con metodo Calli-Cami-Cawi)



Peso:1-3%,7-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL DOSSIER

NELLA CACCIA AI VOTI
VINCE "FORZADEBITO"

MARCO ZATTERIN

Silvio Berlusconi sa sempre regalare un buon titolo. «Pensione minima a mille euro», ha promesso in caso di vittoria a chi voterà Forza Italia e non si porrà tutta una serie di domande. La lotta per il consenso già in queste prime ore di propaganda feroce pare destinata a creare un pericoloso fronte #ForzaDebito. - PAGINA 13

#forzadebito ha già vinto

Dai mille euro di
pensione minima
alla flat tax:
le boutade che
ignorano la
tenuta dei conti
La campagna
elettorale
si riempie subito
di promesse
senza copertura
di spesa

MARCO ZATTERIN

Silvio Berlusconi sa sempre regalare un buon titolo. «Pensione minima a mille eu-

ro», ha promesso in caso di vittoria a chi voterà Forza Italia e non si porrà tutta una serie di domande, come «ma davvero?», «lordi o netti?», «a tutti, o solo a chi ne ha bisogno?» e,

alla fine, « quanti miliardi costa e chi paga? ». Un esperto di cose Inps taglia corto e risponde che « occorre un botto di soldi che non ci sono », ma poi si arrende alla consolidata legge della campagna



Peso:1-3%,13-87%

elettorale: l'impegno di spesa per la copertura. La lotta per il consenso già in queste prime ore di propaganda feroce pare destinata a creare un pericoloso fronte #ForzaDebito. Non che se ne preoccupino molto, soprattutto alcuni. Si vuole il governo e poi si vedrà. Nell'attesa, annotiamo che la pensione a mille euro – span-

nometricamente, per carità – riguarda il 32% degli ex lavoratori, ovvero 5-6 milioni di uomini e donne. Il che, in numeri, equivale a una spesa previdenziale aggiuntiva tra i 20 e i 27 miliardi l'anno. Cioè 100 miliardi per un'intera legislatura se il cavaliere si afferma e mantiene la parola.

Non che sia tempo di ampliare la voragine del passivo repubblicano che veleggia oltre il 150% del pil. La congiuntura è sfavorevole, ci sono la guerra e la pandemia, l'inflazione rovente e il gas ristretto, i tassi stanno crescendo e, nonostante il lavoro del Tesoro nell'allungare le scadenze, il servizio del debito è destinato a salire rapidamente e presto. Oltretutto, qualora finissimo in una tempesta da alto spread, la pur mite linea della Bce per aiutarci richiederebbe il rispetto dello status quo, dunque conti aggiogati e rispetto degli impegni del Pnrr. Scostamento zero, insomma. La strada consigliata è questa.

Da Calenda a Salvini

Ce l'ha in testa Carlo Calenda quando scrive nel Patto repubblicano che «nessun taglio di tasse può essere fatto ricorrendo a deficit aggiuntivo» e che il bilancio «va tenuto sotto controllo». È un piccolo conforto per chi teme le deviazioni dei conti pubblici e ne immagina gli effetti, una sensibilità che porta il leader di Azione in sintonia con il Pd di Enrico Letta, per il quale la stella polare resta l'agenda virtuosa di Draghi. I dem vogliono il taglio del cuneo fiscale (6,4 miliardi il costo che stimano nel 2023) e lavorano a un salario minimo che combini l'estensione del Tec (Trattamento econo-

mico complessivo) e la definizione di soglie minime per le fasce più povere e deboli. A sentire loro, l'equilibrio di casa è garantito.

Non è la stessa cosa se si scorre il taccuino di Matteo Salvini. Lo sbarbato leghista, che due settimane fa auspicava 50 miliardi di extradeficit da distribuire agli italiani, si vincola a un azzeramento delle cartelle fiscali. Un condono, a dirla col suo nome. Quanti soldi? Il signore del Carroccio si riferisce almeno ai 34 milioni pratiche congelate causa pandemia che, poco alla volta, hanno ripreso a partire da marzo. Si tratta di atti che, se cancellati, comporterebbero minori entrate per lo Stato e le amministrazioni locali (cioè noi) pari a 75 miliardi l'anno, con un totale che supera i 110 miliardi visto che la prospettiva è di 18 mesi. Denari svaniti e un segnale preciso per chi le cartelle deve onorarle: ora potrà anche valutare di non farlo e aspettare la sospensione dell'onere. Salvini promette poi la riduzione dell'età pensionabile, ponendo «quota 41» per gli anni di contribuzione e caricando un ulteriore fardello sulle spalle dell'Inps. «Costosissimo», assicura l'esperto dell'Ente. Come il vitalizio alle mamme immaginato da Berlusconi. Per poterselo permettere occorrerebbero maggiori entrate, montagne di entrate. Invece il capitano leghista insegue la leadership da sondaggio di Giorgia Meloni rintavolando la Flat Tax, i cui effetti sul bilancio sono noti. Secondo la stima dell'economista Carlo Cottarelli una vera e propria imposta piatta «costerebbe circa 57 miliardi allo Stato di cui 46 andrebbero a favore del Centro-Nord e solo 11 al Sud». Senza contare che i benefici sarebbero percentualmente più ricchi per i redditi alti. Più Sceriffo di Nottingham che Robin Hood, in breve. E Tesoro coi forzieri più leggeri.

I programmi

Giorgia Meloni sta scrivendo un programma di migliori intenzioni. Sul sito c'è il vecchio

che andrebbe considerato «ufficiale»; eppure, si capisce che non lo è più così tanto. Quello era per l'opposizione, ora si pensa al governo. «Vogliamo concentrarci sulle cose che si possono fare», ha detto alla Stampa, precisando di voler mantenere gli impegni del Pnrr, salvo provare a convogliare risorse dove l'Italia è più competitiva degli altri, cosa che non le pare stia succedendo. Centrali, per FdI, gli aiuti a chi assume, il taglio del cuneo, l'azzeramento del reddito di cittadinanza, una flat tax incrementale oltre i 100 mila euro di reddito. Si ritroverà con Salvini e azzurri nel garantire tassisti e balneari, il che porta voti, ma costa in benefici allo Stato e ai cittadini. Da vedere sarà l'effetto dell'europeismo sovranista. Una tensione con Bruxelles potrebbe colpire il debito. La grammatica dell'euro non è stata chiarita.

C'è voglia di spesa pure al centro e a sinistra. Inevitabile. Il Pd si batte fra l'altro per «rafforzare il potere d'acquisto dei salari» con l'estensione dei bonus per le categorie escluse (600 milioni annui). Calenda vuole detassare l'assunzione dei giovani sino a 25 anni e cercare gettito nelle transazioni digitali, per alleggerire il fisco da lavoro e produzione: «Ogni euro recuperato dall'evasione deve essere minor tassazione l'anno successivo». Sul cuneo fiscale converge Giuseppe Conte, guida dei grillini, che però non esclude l'ipotesi di uno scostamento di bilancio.

«Valuteremo ogni opzione», ha ammesso «l'avvocato degli Italiani» alla Stampa. Per il resto, i discepoli di Grillo partono dai nove punti proposti a Draghi per restare al governo, collana di auspicati tutti



Peso:1-3%,13-87%

piuttosto esosi, come il reddito di cittadinanza, gli aiuti straordinari per famiglie e imprese, il proseguimento del superbonus al 110 per cento e il cashback anche come strumento di lotta all'evasione. Benefici da valutare; spese sicure. In linea con chi lamentava che le promesse elettorali sono come una vendita all'incanto di merce rubata. Non è sem-

pre così, a ben vedere. Ma questa corsa italiana al voto nell'anno rovente del signore 2022, sinora, sembra offrire più conferme che eccezioni alla nefasta regola. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Reddito al superbonus: tutti esosi i nove punti proposti dai 5 Stelle

Dimenticate le regole della Bce che chiede conti in equilibrio per difendere lo spread

GLI SLOGAN A CACCIA DI PREFERENZE



“

Pensioni minime a mille euro, alle mamme un vitalizio, un milione di alberi all'anno



“

Cinquanta miliardi di extragettilo flat tax e azzeramento delle cartelle fiscali



“

Avanti con il superbonus 110%, ritorno del cashback e Reddito esteso



“

Taglio al cuneo fiscale con 6,4 miliardi e più potere d'acquisto per i salari



“

Aiuti a chi assume taglio del cuneo fiscale, flat tax incrementale oltre i 100 mila euro



“

Detassare le assunzioni under 25, ma nessun taglio di tasse si farà in deficit



Peso:1-3%,13-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.